



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO  
Scuola di Alta formazione Dottorale

Corso di Dottorato in Scienze Linguistiche

Ciclo XXIX

Settore scientifico disciplinare L-LIN/01

**La variazione della /r/ a inizio parola  
e della /ŋ/ in posione finale nella  
varietà veneta di Santa Teresa, Brasile**

Relatore: Prof. Pierluigi Cuzzolin

Correlatori: Prof. Gianguido Manzelli/Prof.ssa Marina  
Chini

Tesi di Dottorato  
Nome LORIATO  
Matricola n.1038879

Anno Accademico 2015/16

**La variazione della /r/ a inizio parola e della  
/ŋ/ in posione finale nella varietà veneta di  
Santa Teresa, Brasile**

**Loriato Rodrigues Sarah**

Relatore: Prof. Pierluigi Cuzzolin  
Correlatore: Prof. Gianguido Manzelli  
Correlatore: Prof.ssa Marina Chini

Bergamo, settembre 2018.

## **Ringraziamenti**

Questa ricerca è il risultato di un lungo percorso di maturazione e di appoggio da parte di innumerevoli persone. Devo ringraziare innanzitutto la mia famiglia che mi ha sempre appoggiato nel seguire i miei sogni, e per l'esempio che mi ha dato, che vale molto di più di tutta la conoscenza che una scuola possa dare. A Miguel Angel, il mio compagno di tutti i momenti, per essere sempre stato accanto a me durante il mio dottorato.

Al Professore Pierluigi Cuzzolin, per avermi aiutata e accompagnata durante la redazione della tesi, lo ringrazio per le preziose opportunità di crescita professionale che mi ha dato, per avermi condotto oltre limiti che non avrei mai immaginato di superare.

Ringrazio i Professori Gianguido Manzelli e Marina Chini, per gli importantissimi consigli su questo studio e per essere sempre stati disponibili durante la redazione di questa tesi.

Al Professore Gregory Guy, devo i miei più sinceri ringraziamenti non solo per avermi accettato come *visiting student* nel suo dipartimento, ma anche per mostrarsi

disposto a discutere i miei dati e a farmi pienamente integrare nella NYU.

Alla Professoressa Naomi Nagy, voglio esprimere la mia immensa gratitudine per avermi accolto così bene a Toronto, per i suggerimenti su questo studio, e per aver condiviso con me la sua esperienza.

Al Professor Aleksandro Meireles, per aver contribuito continuamente alla mia formazione.

Alla Professoressa Chiara Meluzzi, per aver discusso con me le analisi dei dati degli informanti brasiliani e italiani, ma anche per avermi incentivato a partecipare al processo selettivo per accedere a questo Dottorato.

A Valeria Giofre, per la preziosa amicizia e per farmi sentire a casa a Bergamo.

Ringrazio Drisdý, per l'amicizia e per farmi sentire come a casa a NY. Ringrazio anche Natalie, per l'affettuosa accoglienza tra i colleghi del dipartimento della NYU e per aver così gentilmente condiviso il suo ufficio con me.

Ai grandi amici Clarinda Ferrari, Maria Enir Loss e Celio Perin per l'aiuto durante la raccolta dei dati a Santa Teresa.

A Renzo Tomasi, Caterina Tonello, Elga Dispergi e Gabriele Mattedi per avermi aiutato durante la raccolta dei dati in Italia.

A tutti i miei informanti, brasiliani e italiani, che mi hanno permesso attraverso la loro disponibilità di realizzare questo studio.

## **Abstract**

La presente Tesi ha lo scopo di documentare e studiare, con un approccio sociolinguistico, la parlata veneta che sopravvive fra i discendenti degli immigrati italiani nella zona rurale di Santa Teresa, sudest del Brasile. Si è pertanto investigato come vengono pronunciate la /r/ a inizio di parola e la /ŋ/ a fine parola in un corpus di parlato spontaneo raccolto da 32 discendenti di immigrati veneti, tra i 25 e gli 85 anni, appartenenti alla terza, quarta, quinta e sesta generazione, nati e residenti nella zona rurale di Santa Teresa. Oltre a questo, si è documentata la pronuncia di otto tratti fonetico-fonologici veneti nel parlato degli italo-brasiliani, che sono stati analizzati e confrontati a quelli della pronuncia di italiani parlanti dialetto veneto. I risultati mostrano che il parlato di origine italiana documentato nella zona rurale di Santa Teresa è una varietà di base veneta che, se da un lato si presenta abbastanza conservatore in relazione agli otto tratti veneti documentati, dall'altro possiede anche elementi innovativi, dovuti al contatto con la lingua del paese ospite, ossia il portoghese. I risultati dell'analisi multivariata con il Rbrul evidenziano che la diffusione dei tratti della lingua portoghese variano a seconda della variabile. Per l'uso variabile della /r/ a inizio di parola come /r/ veneta ([r] o [r]) o /r/ portoghese [h] l'analisi ha rivelato che non esiste cambiamento in corso verso la variante portoghese [h]. La pronuncia della [h] presenta poca diffusione nel dialetto veneto parlato dagli informanti di Santa Teresa. Quanto alla [ŋ] in posizione finale, si è constatato un probabile mutamento in atto, in tempo apparente, verso l'assenza dell'uso di questa variabile.

**Parole chiave:** Dialetto veneto, variazione e cambiamenti linguistici, contatto linguistico, lingue ereditarie, /r/ a inizio di parola, [ŋ] in posizione finale.

## INDICE

<b>Lista di Figure</b>	10
<b>Lista di Tabelle</b>	12
<b>Lista di Grafici</b>	14
<b>1. INTRODUZIONE</b>	15
1.1 Le domande e gli obiettivi della ricerca	23
1.2 Organizzazione della tesi	24
<b>2. CONTESTO STORICO-SOCIALE</b>	27
2.1 La situazione linguistica italiana a fine Ottocento	30
2.2 L'immigrazione italiana in Brasile	32
2.3 La provenienza degli emigrati italiani	35
2.4 Santa Teresa	40
2.4.1 La comunità	40
2.4.2 Mantenimento dei dialetti dell'Italia settentrionale a Santa Teresa	43
2.4.3 Conservazione della varietà veneta parlata nella zona rurale di Santa Teresa	49
<b>3. PRESUPPOSTI TEORICI</b>	60
3.1 L'approccio variazionista	60
3.2 I fattori sociali	61
3.2.1 Genere	61
3.2.2 Età	69
3.2.3 Generazione	72
3.2.4 Scolarità	73
3.3 La variazione linguistica nelle lingue minoritarie	75
3.4 I dialetti veneti	78
3.4.1 Le caratteristiche fonetico-fonologiche dei dialetti veneti	81
3.4.1.1 Veneziano	83
3.4.1.2 Veneto centrale (padovano-vicentino-polesano)	85
3.4.1.3 Veneto occidentale (veronese)	86

3.4.1.4	Veneto setentrionale (trevigiano-feltrino-bellunese)	87
<b>4.</b>	<b>METODOLOGIA</b>	90
4.1	La comunità studiata	90
4.2	I partecipanti	92
4.3	La ricerca genealogica	96
	4.3.1 Raccolta di informazioni dei partecipanti	96
	4.3.2 Registri civili	97
	4.3.3 Registri delle parrocchie	98
	4.3.4 Ricerca negli Archivi di Stato	99
4.4	Il corpus	101
4.5	La raccolta dei dati	104
4.6	Il trattamento dei dati	107
4.7	Analisi quantitative	111
<b>5.</b>	<b>DOCUMENTAZIONE DELLA VARIETA' VENETA PARLATA NELLA ZONA RURALE DI SANTA TERESA</b>	117
5.1	Presentazione dei dati raccolti	119
5.2	L'analisi dei dati raccolti	139
	5.2.1 Vocalismo	139
	5.2.2 Consonantismo	147
	5.2.3 Altri fenomeni consonantici	150
	5.2.4 Il lessico e il genere dei nomi	156
<b>6.</b>	<b>LA VARIAZIONE LINGUISTICA</b>	162
6.1	Il comportamento delle variabili linguistiche nell'uso del dialetto veneto a Santa Teresa	163
6.2	La variabile /r/	163
	6.2.1 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria	164
	6.2.2 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria secondo l'età degli informanti	164
	6.2.3 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria secondo il genere degli informanti	165
	6.2.4 La /r/ a inizio di parola nel Portoghese parlato a Vitoria secondo la scolarità degli informanti	166
6.3	La /r/ a inizio di parola nella varietà veneta parlata a Santa Teresa	168
	6.3.1 La realizzazione della /r/ Veneta [r]/[r] o Portoghese [h] nella zona rurale di Santa Teresa	170
	6.3.1.1 La pronuncia della [h] secondo l'età e la generazioni di appartenenza dei tre informatori	172
	6.3.1.2 La pronuncia della [h] secondo il genere	175



	dei tre informanti	
	6.3.1.3 La pronuncia della [h] secondo i fattori Linguistici	176
6.4	La variabile /ŋ/	178
	6.4.1 La distribuzione della pronuncia della [ŋ] secondo l'età e la generazione	180
	6.4.2 La pronuncia della [ŋ] e i fattori non selezionati come significativi per la variazione	184
<b>7.</b>	<b>CONCLUSIONI</b>	190
	<b>APPENDICE</b>	198
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	213

## LISTA DI FIGURE

Figura 1	Mappa dello stato di Espirito Santo	29
Figura 2	Scheda di presentazione dell'italiano Pietro Sandro Guglielmo Nicoletti	34
Figura 3	Mappa del comune di Santa Teresa	39
Figura 4	Nova Valsuga	46
Figura 5	Lombardia	46
Figura 6	Registro dell'entrata della famiglia italiana emigrata da Venezia a Santa Teresa	100
Figura 7	Onda sonora e spettrogramma della parola gato /'gato/	111
Figura 8	Onda sonora e spettrogramma della parola gat /\`gat/	111
Figura 9	Interfaccia del Rbrul	114
Figura 10	Chiacchiere/Bugie	193
Figura 11	Fagioli	193
Figura 12	Salsiccia	194
Figura 13	Riso	194
Figura 14	Cappelletti	195
Figura 15	Cappelletti in brodo	195
Figura 16	Polenta	196
Figura 17	Formaggio	196
Figura 18	Latte	197
Figura 19	Grappa	197
Figura 20	Birra	198
Figura 21	Vino	198

Figura 22	Zucca	199
Figura 23	Insalata (lattuga)	199
Figura 24	Peperone	200
Figura 25	Arancia	200
Figura 26	Limone	201
Figura 27	Mela	201
Figura 28	Pomodoro	202
Figura 29	Melanzana	202
Figura 30	Cavolo	203
Figura 31	Miele	203
Figura 32	Ciliegie	204
Figura 33	Fragola	204
Figura 34	Castagne	205
Figura 35	Uovo	205
Figura 36	Uova	206
Figura 37	Uva	206
Figura 38	Banana	207

## LISTA DI TABELLE

Tabella 1	Espirito Santo, immigranti italiani secondo le regioni di provenienza (1840-1973)	37
Tabella 2	Autovalutazione della competenza di parlare e capire il dialetto nelle area urbana e rurale di Santa Teresa	44
Tabella 3	Abilità auto-dichiarate in dialetto Veneto e in portoghese in relazione con la fascia d'età dei parlanti	51
Tabella 4	L'uso del dialetto veneto nel dominio della famiglia in relazione alla fascia d'età dei parlanti	54
Tabella 5	Riassunto delle variabili dipendenti e indipendenti	116
Tabella 6	La /r/ a inizio di parola e la fascia d'età degli informanti	165
Tabella 7	La /r/ a inizio di parola e il genere	166
Tabella 8	La /r/ a inizio di parola e la scolarità degli informanti	166
Tabella 9	Distribuzione generale delle realizzazioni della /r/ a inizio di parola nel campione	169
Tabella 10	Distribuzione generale delle ocorrenze della /r/ veneta e della /r/ portoghese nel campione	170
Tabella 11	L'uso della /r/ Portoghese [h] secondo l'età degli informanti	173
Tabella 12	Tendenze all'uso della /r/ Portoghese [h] secondo la generazione di appartenenza	174
Tabella 13	L'uso della /r/ Portoghese [h] secondo il genere degli informanti	177

Tabella 14	L'uso della /r/ Portoghese [h] secondo le classi di parole	177
Tabella 15	Distribuzione delle ocorrenze della pronuncia della [h] per elemento lessicale	177
Tabella 16	Distribuzione generale delle ocorrenze della [ŋ]nel campione	179
Tabella 17	Distribuzione generale delle realizzazioni della [ŋ]finale nel corpus	180
Tabella 18	Tendenze all'uso di [ŋ] secondo l'età degli informanti	181
Tabella 19	Tendenze all'uso di [ŋ] secondo la generazione di appartenenza	183
Tabella 20	Tendenze all'uso di [ŋ] secondo il genere degli informanti	184
Tabella 21	Tendenze all'uso di [ŋ] secondo il numero di sillabe	186
Tabella 22	Tendenze all'uso di [ŋ] secondo la classi di parola	186
Tabella 23	Distribuzione delle occorrenze della pronuncia della [ŋ] per elemento lessicale	188

## LISTA DI GRAFICI

Grafico 1	L'assenza della vocale anteriore arrotondata [ø]	140
Grafico 2	L'assenza della vocale anteriore arrotondata [y]	141
Grafico 3	La variazione del dittongo /je/	143
Grafico 4	La variazione nella conservazione del consonantismo atono finale	146
Grafico 5	L'esito non palatalizzato proveniente da -CT- ['late]	147
Grafico 6	La variazione della /l/	148

# 1

## INTRODUZIONE

Nella seconda metà del XIX secolo, il Veneto e le altre regioni del nord d'Italia hanno vissuto momenti importanti di tensione economica e sociale. La crisi agraria e la conseguente disintegrazione della società contadina veneta, in quel periodo, hanno provocato l'esodo in massa di famiglie contadine verso l'America (Franzina, 1976). Il Brasile è stato uno dei paesi che ha ricevuto gli emigrati italiani nella prima ondata migratoria e la maggior parte di loro proveniva dal Veneto: un italiano su due che sbarcò in Brasile tra il 1870 e il 1902, arrivava da quella regione (Trento, 2000).

Secondo Franzina (1976), l'emigrazione italiana di fine Ottocento, seppur necessaria, è stata la più numerosa, analfabeta e disperata. De Mauro (2008) sottolinea come la prima grande ondata migratoria post-unitaria fosse dialettofona e analfabeta, e ciò ha pesantemente condizionato i processi linguistici nei paesi di arrivo degli emigrati.

Oggi, dopo 144 anni dall'arrivo dei primi italiani in Brasile, le varietà dialettali venete, il cosiddetto

*taliàn*<sup>1</sup>, sono ancora parlate negli stati di Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina e Espírito Santo. Trattasi di comunità chiuse, fortemente isolate e di origine regionale omogenea, che hanno permesso ai dialetti veneti di mantenersi anche fuori dai confini nazionali.

Le varietà dialettali italiane parlate nelle aree del Sud e Sud-est del Brasile sono già state oggetto di studio di diversi ricercatori italiani e brasiliani. Franceschi e Cammelli (1977), ad esempio, hanno registrato e studiato le parlate venete che sopravvivono tra i discendenti degli emigrati nello stato di Rio Grande do Sul. Nell'anno seguente, il 1978, Bonatti ha pubblicato *Acculturazione Linguistica*, in cui descrive il dialetto delle colonie trentine di Pomeranos (Vale dell'Itajai), nello stato di Santa Catarina, facendo un confronto con il dialetto di Mattarello, località di provenienza degli emigrati.

Negli anni successivi, diversi ricercatori brasiliani hanno descritto la realtà linguistica delle comunità di origine veneta in Brasile, soprattutto nello stato di Rio Grande do Sul, dove l'Università di Caxias do Sul, è diventata il centro attorno al quale sono stati prodotti il celebre *Dialetos italianos*<sup>2</sup> di Frosi e Mioranza (1983) e il *Dizionario Veneto Sulriograndense* di Stawinski (1987). Recentemente, nel 2000, Luzzato ha pubblicato il *Dissionàrio talian-portoghese: Veneto brasilian*. Due anni

---

<sup>1</sup> Il termine *taliàn* non è usato per identificare un unico dialetto, ma identifica il parlato di base veneta in contatto con il portoghese, che ritroviamo in diverse piccole comunità del sud e sud-est del Brasile. Essendo una lingua in contatto con il portoghese, nonostante conservi arcaismi veneti in campo semantico, fonetico-fonologico e morfossintattico, il *taliàn* presenta delle differenze rispetto al veneto parlato in Italia.

<sup>2</sup> Questa pubblicazione descrive ampiamente la koinè veneto-lombarda parlata nelle comunità rurali del nordest dello stato di Rio Grande do Sul, conosciuta anche come *taliàn sul-rio grandese*.



dopo, nel 2002, Boso ha descritto le parlate trentine di Nova Trento, nello stato di Santa Catarina.

Attualmente, i discendenti degli emigrati italiani che sono arrivati in Brasile nella prima grande ondata migratoria post-unitaria, sono già alla sesta generazione. Questo fatto contraddice alcuni studi sociolinguistici, secondo i quali le lingue dell'immigrazione generalmente si mantengono fino alla terza generazione (Fishman, 1966; Veltman, 1983). Tuttavia, contrariamente ai dialetti parlati nel Rio Grande do Sul e a Santa Catarina, già ampiamente descritti, quelli parlati nelle comunità italiane di Espírito Santo non sono mai stati analizzati a livello fonetico, fonologico, lessicale, morfologico e morfossintattico.

Fino a oggi, l'unico studio realizzato sui dialetti a Santa Teresa è stato quello dell'autrice della presente tesi di dottorato di ricerca (Loriato, 2015), che ha analizzato l'attuale stato di sopravvivenza dei dialetti italiani in quella comunità, indicando i domini di uso dei dialetti e del portoghese tra differenti fasce di età (compresa tra 8 e 30 anni, tra 31 e 60 anni e oltre i 60), evidenziando gli atteggiamenti linguistici dei parlanti in relazione ai dialetti e i fattori che hanno contribuito alla conservazione della lingua di immigrazione.

Tenendo in considerazione questi aspetti, in questa tesi di Dottorato di ricerca verranno presentati i risultati di un'indagine sulla variazione di alcuni tratti fonologici della varietà veneta parlata nella zona rurale del comune di Santa Teresa, in particolare la variazione della /r/ a inizio di parola della /ŋ/ a fine parola. Si tratta del

primo studio che esamina la fonologia del dialetto veneto con un approccio variazionista.

Santa Teresa rappresenta un'opportunità unica per studiare la variazione sociolinguistica di una lingua ereditaria, per numerosi motivi. Innanzitutto, il veneto e il portoghese sono a contatto a Santa Teresa dal 1874, e il veneto è ancora parlato tra i discendenti di emigrati veneti per comunicare con la famiglia, con i vicini di casa e tra amici. A differenza di molte comunità di emigrati in cui l'uso della lingua minoritaria è sostituito dall'uso della maggioritaria entro la terza generazione, Santa Teresa è alla sesta generazione e il dialetto veneto continua a essere usato. Questa comunità, inoltre, è unica perché è rurale e, come racconterò nei capitoli seguenti, è ancora oggi molto isolata, senza accesso a Internet e senza copertura 3G o 4G.

La maggior parte degli studi di sociolinguistica variazionista si è concentrata sull'inglese e sulle comunità monolingue (Stanford & Preston, 2009; Meyerhoff & Nagy, 2008); le ricerche esistenti nell'ambito lasciano ancora sottorappresentate le lingue delle comunità di emigrati. In questo modo, la presente ricerca, oltre a documentare la varietà veneta parlata nella zona rurale di Santa Teresa, aiuterà a capire il ruolo dei fattori linguistici e sociali nella variazione e nel cambiamento della lingua ereditaria<sup>3</sup> in questa comunità e, di conseguenza, a capire meglio se le variazioni linguistiche e il cambiamento nelle lingue minoritarie siano governati

---

<sup>3</sup> Nel presente studio, il termine lingua di eredità verrà usato per definire una lingua minoritaria che è parlata in una società in cui un'altra lingua è la lingua dominante e ufficiale. In questo caso, la lingua dominante è il portoghese brasiliano.

dagli stessi fattori delle lingue maggioritarie più frequentemente studiate<sup>4</sup>.

Premesso che, prima dell'analisi variazionista, la varietà veneta parlata a Santa Teresa non era mai stata studiata, è stato realizzato uno studio di documentazione, con lo scopo di evidenziare alcuni tratti veneti che sono stati individuati nel parlato degli abitanti. Questa ricerca è stata realizzata attraverso un *corpus di registrazioni* del parlato di discendenti di immigrati veneti residenti nella comunità rurale di Santa Teresa. Il *corpus* è stato raccolto attraverso un compito di denominazione d'immagini che, come verrà approfondito nel capitolo metodologico, consiste nello strumento principale di raccolta dei dati in questa tappa dello studio. Per rendere possibile il confronto e l'analisi dei dati raccolti a Santa Teresa, la stessa batteria di figure usate con gli informatori della zona rurale di Santa Teresa è stata applicata nel Veneto e in località venetofone del Trentino a informatori italiani parlanti il dialetto.

I dati usati nell'analisi variazionista provengono da registrazioni digitali, della durata di circa un'ora, di parlato spontaneo nella varietà veneta locale, che è stato raccolto a Santa Teresa nei mesi di marzo e aprile del 2016. Sono stati registrati 32 discendenti di emigrati veneti, tra i 25 e gli 85 anni, nati e residenti nella zona rurale di Santa Teresa. A Vitoria, capoluogo dello stato di Espirito Santo, è stato raccolto un *corpus* di dati di un gruppo di controllo. I dati del gruppo di controllo sono costituiti da un *corpus* di registrazioni digitali, di

---

<sup>4</sup> Le definizioni "lingua minoritaria" e "lingua maggioritaria" vengono attribuite in base al numero relativo di parlanti nella comunità esaminata.

parlato spontaneo nel portoghese locale, con 16 brasiliani tra i 25 e gli 85 anni, nati e residenti nel capoluogo dello stato di Espirito Santo.

Per l'analisi dei dati dello studio di documentazione, il materiale ottenuto è stato trascritto foneticamente in base all'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA, 2015) e trascritto con il tipo di carattere SILDoulosIPA tramite il software PRAAT (Boersma & Weenink, 2009), che renderà possibile una trascrizione simultaneamente uditiva e acustica. Le trascrizioni sono state poi riportate in una tabella Excel per facilitare la comparazione tra i parlanti. La scelta di fare un'analisi uditiva e acustica si basa sulla facilità di identificare i suoni per le loro caratteristiche acustiche e di confermarli tramite l'ascolto. Sempre in questa fase, i dati sono stati sistematizzati con il proposito di conoscere le proprietà fonetiche e fonologiche della lingua.

Per valutare i processi di evoluzione interna dei sistemi dei dialetti, i tratti individuati nella varietà veneta di Santa Teresa sono stati analizzati in rapporto a quelli dialetti veneti e a quelli del portoghese, al fine di verificare se, per l'assenza di contatto con la madrepatria e soprattutto per il prolungato contatto con la lingua portoghese, siano stati abbandonati alcuni tratti e/o ne siano stati introdotti di nuovi.

Per l'analisi dei dati dello studio variazionista, ogni token della /r/ a inizio di parola della /ŋ/ a fine parola è stato distinto uditivamente come monovibrante [r], polivibrante [r] o approssimante glottidale sorda [h]. Per la /ŋ/ in posizione finale di parola veniva distinta uditivamente la presenza o l'assenza di questo tratto.

Riguardo alle variabili indipendenti, sono stati inclusi sia fattori linguistici che sociali. Utilizzando i risultati di precedenti studi di variazione della /r/ come modello, sono stati analizzati i fattori linguistici che potrebbero influenzare la variazione della /r/ a inizio parola, come la tonicità della sillaba, la lunghezza della parola, le classi di parole.

La variabile (-r), diversamente dalla /ŋ/, è un tratto di differenziazione dialettale tra le differenti varietà del veneto parlato in Italia. Secondo Zamboni (1974:14) nel dialetto veneziano la /r/ *"ha di solito un'apicodentale vibrante, mentre lo 'standard' ha una plurivibrante"*. Sempre riguardo alla /r/, Canepari (1981) aggiunge che, nei dialetti veneti parlati in Italia, quest'ultima è *"generalmente alveolare e polivibrante, come in italiano [r], ma in posizione intervocalica molto spesso è monovibrante [r], cioè con un solo battito invece di due"*. Nei dialetti delle province di Padova, Belluno e Trento, la pronuncia della /r/ è generalmente *"più forte"*, cioè quasi sempre polivibrante alveolare e molto spesso anche velarizzata (Canepari, 1981:67-68).

Nel portoghese brasiliano la /r/ presenta una grande variabilità di suoni, e la sua realizzazione caratterizza le diverse regioni brasiliane. Nella capitale di Rio de Janeiro, per esempio, la /r/ a inizio parola viene pronunciata come fricativa velare sorda [X]. Nella capitale dello Minas Gerais, Belo Horizonte, la /r/ a inizio parola viene pronunciata come approssimante glottidale sorda [h] (Silva, 2012). Per quanto riguarda la pronuncia della /r/ nel portoghese parlato nello stato di Espírito Santo, alcuni studi indicano che la pronuncia standard della /r/ a

inizio parola sia approssimante glottidale sorda [h] (Loriato & Peres, 2014).

Riguardo alla nasale /n/ a fine parola, la sua pronuncia come velare [ŋ] è un fenomeno comune a tutti i dialetti del complesso veneto italiano (Zamboni, 1981:24). Nel portoghese brasiliano, invece, questo tratto è inesistente (Silva, 2012).

Le distinzioni esistenti nella pronuncia di questi due tratti fonologici (/r/ a inizio parola e /ŋ/ finale) nel veneto e nel portoghese rappresentano un caso particolarmente interessante per studiare la variazione fonologica in una situazione di contatto linguistico. Poiché il veneto e il portoghese sono due lingue in contatto a Santa Teresa dal 1874, si potrebbe ipotizzare che la pronuncia della /r/ e la mancata pronuncia della /ŋ/ nel sistema fonologico del portoghese, siano state trasferite al veneto parlato dai discendenti degli italiani residenti nella comunità.

Per cercare di analizzare meglio se esistono evidenze di "change in progress" (Labov, 1994) nell'uso della /r/ e della /ŋ/ tra i parlanti di differenti fasce di età, è stata presa in considerazione, oltre alle variabili *genere* e *generazione*, la variabile sociale *età* che ci dirà riguardo le scelte dell'uso di uno o dell'altro tratto fonologico presso i differenti gruppi di età. Questo procedimento ci permetterà una visione allo stesso tempo sincronica e diacronica del processo di variazione e cambiamento linguistico.

Per determinare l'importanza delle variabili indipendenti sulla pronuncia della /r/ e della /ŋ/, sono stati usati i

modelli a effetti misti in R (R Development Core Team, 2011). Questi modelli statistici incorporano i parlanti come variabile casuale per tenere conto delle differenze esistenti tra i singoli parlanti.

Dopo aver discusso le motivazioni del presente studio, le variabili che sono state esaminate e il modo in cui sono state analizzate, presento le domande, gli obiettivi della ricerca e l'organizzazione complessiva della tesi.

## **1.1 LE DOMANDE E GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA**

Gli obiettivi di questa ricerca sono i seguenti:

- Documentare la varietà veneta di Santa Teresa.
- Investigare come vengono pronunciate la /r/ a inizio di parola e la /ŋ/ a fine parola nella varietà veneta di Santa Teresa.

Il presente studio è guidato dalle seguenti domande:

- Esistono evidenze di "change in progress" (Labov, 1994) nell'uso della /r/ a inizio di parola e della /ŋ/ a fine parola tra i parlanti di differenti fasce d'età, di diversa generazione e di diverso genere?
- La variazione dei tratti analizzati è influenzata da i fattori linguistici (tonicità della sillaba, classi di parole e lunghezza della parola)?
- La variazione dei tratti analizzati è influenzata da i fattori sociali (età, generazione e genere)?

Questo studio fornisce due importanti contributi alla letteratura esistente sulla variazione fonologica. Il primo contributo di questo studio è quello di descrivere la variazione della /r/ e della /ŋ/ nel dialetto veneto, in particolare nella varietà veneta parlata nella zona rurale di Santa Teresa. Il secondo contributo è quello di analizzare una lingua ereditaria usando un approccio di sociolinguistica variazionista: mai nessuno aveva esaminato la variazione della /r/ e della /ŋ/ nel dialetto veneto con uno approccio variazionista. Inoltre, questa ricerca contribuisce alla letteratura riguardante la dialettologia, il contatto linguistico, la fonologia e la variazione linguistica dei dialetti veneti, con particolare attenzione alla varietà veneta parlata in Brasile e, più specificatamente, al suo contatto linguistico con il portoghese.

## **1.2 ORGANIZZAZIONE DELLA TESI**

Come descritto precedentemente, la situazione di contatto linguistico esistente a Santa Teresa rappresenta un'opportunità unica per studiare la variazione fonologica in una lingua ereditaria e tra diverse generazioni di parlanti, sia a livello sociale che individuale. Questa tesi ha lo scopo di identificare i fattori linguistici e sociali che motivano l'uso variabile di tre tratti fonologici tra i parlanti veneti di Santa Teresa, oltre a documentare la varietà veneta parlata in questa località rurale. Questi ampi temi verranno sviluppati nei successivi capitoli.

Il capitolo 2 presenta il background storico-sociale della comunità, descrivendo le motivazioni dell'emigrazione



dall'Italia, la costituzione di multiple colonie italiane in Brasile e, in particolare, nello stato di Espirito Santo, e la fondazione di Santa Teresa. Inoltre, si da conto delle ricerche precedenti sul mantenimento del dialetto veneto a Santa Teresa, compresi i fattori che hanno contribuito alla conservazione della lingua durante i primi anni della colonia e quelli che sono stati identificati più recentemente. Infine, viene descritto l'attuale contesto storico-sociale di Santa Teresa, includendo una panoramica sociolinguistica e un resoconto dell'attuale livello di conservazione del dialetto veneto in questa comunità.

Il capitolo 3 è incentrato sui presupposti teorici fondamentali per l'analisi della varietà veneta parlata a Santa Teresa. Inizialmente, esso analizza il ruolo del genere, della fascia d'età, del livello di scolarità e della generazione alla quale appartengono i parlanti, nella variazione e nel cambiamento linguistico. Successivamente, viene discussa la variazione e il cambiamento linguistico nelle lingue minoritarie, oggetto di cui si occupa il presente studio. La parte finale del capitolo è dedicata a illustrare le caratteristiche fonetiche dei dialetti veneti, importanti per permettere il confronto poi con i dati raccolti a Santa Teresa.

Successivamente, il capitolo 4 descrive la metodologia utilizzata per raccogliere i dati usati in questo studio. Vengono fornite informazioni dettagliate sui partecipanti, i materiali e le procedure utilizzate nella raccolta dei dati. Inoltre, questo capitolo presenta l'analisi dei dati raccolti nel parlato spontaneo e nel compito di denominazione d'immagine, e spiega la procedura impiegata

nella trascrizione, nella codificazione e nell'analisi dei dati linguistici.

Il capitolo 5, quindi, presenta i risultati dello studio sulla varietà veneta parlata a Santa Teresa. Il capitolo si concentra soprattutto sui principali tratti consonantici e vocalici che caratterizzano la varietà veneta parlata nella comunità, facendo il confronto con le caratteristiche del dialetto veneto parlato in Italia, già presentate nel Capitolo 3.

Il capitolo 6, invece, presenta e discute i risultati dell'analisi sulle variabili /r/ e /ŋ/ , e sul loro uso, secondo i fattori linguistici ed extralinguistici prescelti per lo studio. Dopo aver presentato i fattori linguistici (tonicità della sillaba, lunghezza della parola e classi di parole) selezionati come significativi per la variazione della /r/ e della /ŋ/ secondo l'analisi multivariata effettuata con l'Rbrul (Johnson, 2009), vengono esposti i fattori sociali (genere, età e generazione) che sono stati scelti dal software Rbrul come significativi per la variazione sociolinguistica della /r/ e della /ŋ/. Successivamente i risultati vengono analizzati alla luce delle domande di ricerca presentate in questa introduzione. Viene discusso il ruolo dei fattori linguistici e quello del contatto linguistico del dialetto con il portoghese, e sono evidenziate le differenze tra i generi, tra le fasce d'età e tra le diverse generazioni.

Infine, il capitolo 7 presenta le conclusioni alle quali ha portato lo studio e alcune indicazioni sugli argomenti che sarebbe interessante esplorare nelle ricerche future.

## 2

### CONTESTO STORICO-SOCIALE

Alla fine del secolo XIX, lo stato di Espirito Santo, così come tutta la regione sud e sudest del Brasile, ha cercato di incoraggiare la crescita economica e demografica attraverso programmi di colonizzazione, che reclutavano immigrati europei per trasferirli nei suoi territori.

Nel 1874 giunse lo stato di Espirito Santo un gruppo di emigranti italiani e, successivamente, alcuni di questi si trasferirono sulle montagne dello stato, dove fondarono Santa Teresa (Derenzi, 1974). A partire da questa data, migliaia di italiani si trasferirono nelle regioni del sud e del sud-est del Brasile durante la "grande migrazione", avvenuta tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo.

Il comune di Santa Teresa è situato tra le montagne dello stato di Espirito Santo, nel sud-est del Brasile. Ha una superficie di 683,157 chilometri quadrati e si trova a 78 Km a ovest di Vitória, capoluogo dello stato di Espirito Santo, nel sud-est del Brasile. La figura 1 mostra la mappa dello stato di Espirito Santo e il cerchio nero indica la localizzazione di Santa Teresa.

Come detto, ai giorni d'oggi le parlate italiane ancora sopravvivono fra i discendenti degli emigrati italiani a Santa Teresa. Questa insolita situazione di mantenimento linguistico è stata analizzata in due studi precedenti condotti da chi scrive questa tesi (Loriato, 2015; 2018), i quali presentano un quadro dettagliato dei fattori storico-sociali e culturali che hanno contribuito a rallentare il processo di "language shift" verso il portoghese in questa comunità. L'attuale situazione sociolinguistica di Santa Teresa è la conseguenza di una serie di fattori, che verranno discussi nel presente capitolo.

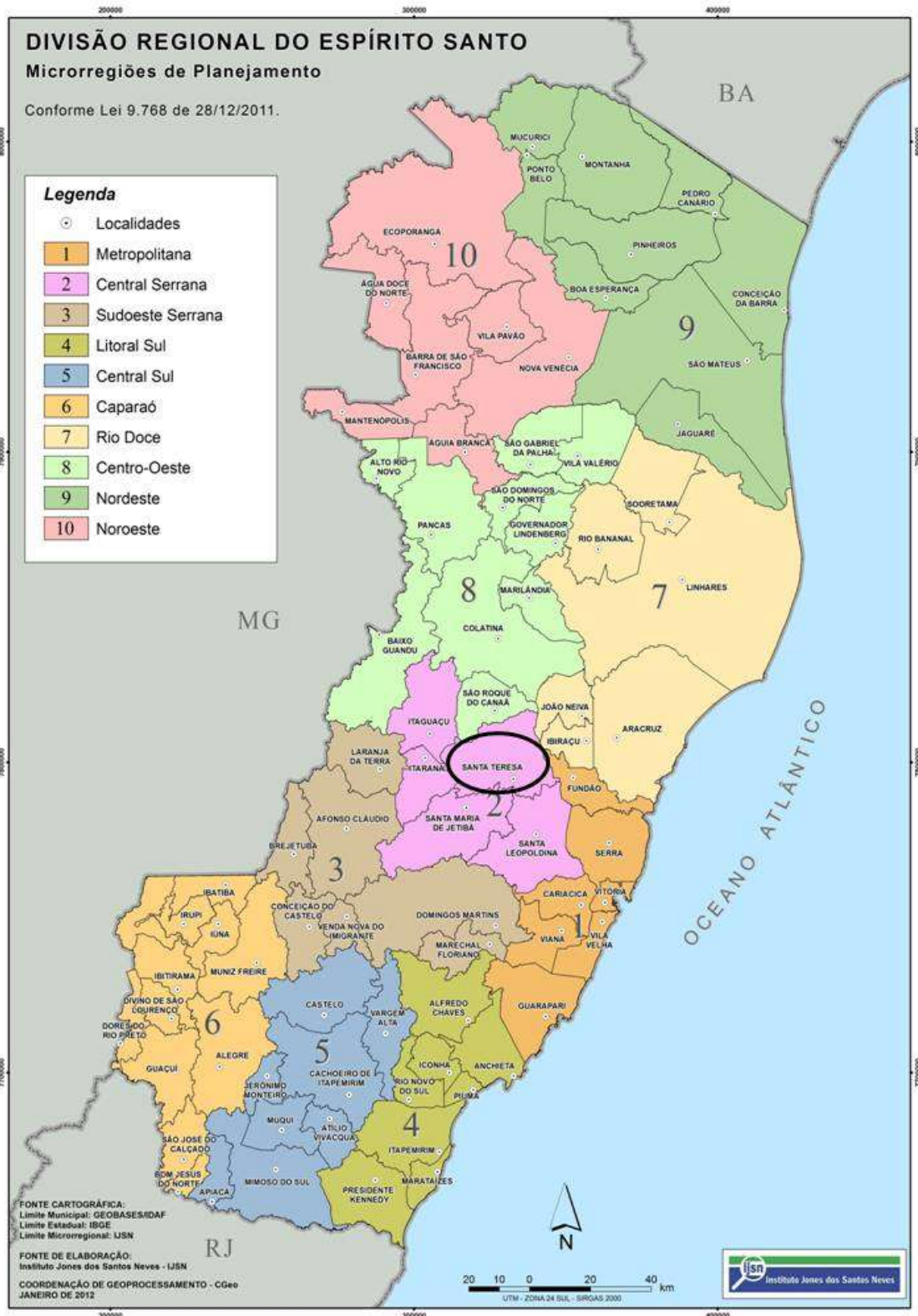


Figura 1. Mappa dello stato di Espírito Santo, Brasile

## 2.1 LA SITUAZIONE LINGUISTICA ITALIANA A FINE OTTOCENTO

La maggior parte degli immigrati italiani che sono arrivati in Brasile tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo, non erano parlanti di quella che è oggi la lingua ufficiale italiana: erano parlanti di altre varietà romanze, comunemente chiamate "dialetti italiani".

Secondo Loporcaro (2009), i dialetti italiani sono varietà italo-romanze indipendenti o, in altre parole, *dialetti romanzi primari*, categoria che si oppone a quella dei *dialetti secondari*. Sono dialetti primari dell'italiano quelle varietà che stanno con esso in rapporto di subordinazione sociolinguistica e condividono con esso una medesima origine (latina). I dialetti secondari di una data lingua, invece, sono quelli sorti dalla differenziazione geografica di tale lingua: sono dialetti secondari i cosiddetti *italiani regionali*, che costituiscono varietà intermedie tra l'italiano standard e il dialetto locale, e derivano dalla sovrapposizione di queste due lingue.

Fino all'unità d'Italia, nel 1861, non esisteva una lingua ufficiale italiana e la maggior parte degli italiani parlava lingue regionali, o vernacoli. Le stime suggeriscono che, negli anni dell'unificazione nazionale, solo il 2,5% della popolazione italiana era costituito da italofoeni. Inoltre, nel primo censimento della popolazione del nuovo regno, che venne compiuto nel 1861, risultò che oltre il 78% della popolazione italiana era analfabeta (De Mauro, 1963:43).

De Mauro (1963:32-37) sottolinea che, nei decenni precedenti l'unità, in ogni parte d'Italia i dialetti venivano usati non solo dagli strati popolari, ma anche dai

ceti più colti, dalle aristocrazie e dai letterati, nella vita privata e, spesso, persino in pubblico e nelle occasioni solenni. A Venezia, a Milano, a Napoli, a Palermo, si costituirono dei gruppi dialettali illustri, nei quali sorsero tradizioni letterarie che, con Meli, Porta e Goldoni, raggiunsero elevati livelli poetici.

Il nesso emigrazione-analfabetismo è stato ribadito anche da Vedovelli (2011:76-77), che riconosce come la grande maggioranza degli italiani partiti nella prima ondata migratoria fosse esclusivamente dialettofona e analfabeta. Nell'ondata migratoria successiva alla Seconda guerra mondiale, invece, gli emigrati sono partiti con una maggiore esperienza di contatto con l'italiano, ovvero con un grado maggiore di istruzione e di italofofia. Secondo la prospettiva storica di De Mauro (2008) e di Vedovelli (2011), la condizione di dialettofonia e analfabetismo che ha caratterizzato la maggior parte dell'emigrazione italiana nella sua prima ondata "storica", ha condizionato lo sviluppo dei processi linguistici nei paesi di arrivo degli emigrati italiani. Questo è il caso dei gruppi di emigrati che sono partiti per Santa Teresa alla fine dell'Ottocento, che ancora oggi preservano un'identità linguistica dialettofona.

Come verrà approfondito nel corso di questo capitolo, gli italiani che sono emigrati a Santa Teresa erano parlanti delle varietà dell'Italia settentrionale, in particolare di quelle conosciute come dialetti veneti e dialetti lombardi.

## **2.2 L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN BRASILE**

Agli inizi del secolo XIX, il governo imperiale brasiliano adottò una serie di misure per incentivare l'immigrazione europea verso il Brasile. Attraverso l'arrivo di immigrati europei e la creazione di nuclei coloniali di piccoli proprietari, il governo intendeva occupare, far produrre e valorizzare terre disabitate, instaurare un'agricoltura contadina che rifornisse le città, oltre a creare una classe sociale intermedia tra latifondisti e schiavi (Lazzari, 1980:31-32; Manfroi, 1975: 21-22; Petrone, 1987:259-260).

Inizialmente, la politica riguardante gli immigrati ebbe come obiettivo la colonizzazione e il popolamento, per colmare il grande vuoto demografico che caratterizzava il territorio brasiliano nel secolo XIX. Questo fu uno dei principali motivi, anche se non l'unico, che indusse il Governo Imperiale a destinare alla colonizzazione vaste aree, principalmente nel sud (Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná) e nel sudest della nazione (Espírito Santo).

Nello stato di Espírito Santo, per esempio, nel 1874, la densità di popolazione era di due abitanti per km<sup>2</sup>. Oltre alla grande scarsità demografica e allo spopolamento della regione, bisogna anche sottolineare come gli abitanti non fossero uniformemente distribuiti sul territorio, poiché la maggioranza delle persone viveva in una stretta fascia lungo la costa litoranea. Dunque, era necessario creare nuove soluzioni per popolare il territorio (Derenzi, 1974).

Bevilacqua (2001) e Franzina (2006), inoltre, appuntano come fattori importanti che portarono alla grande



*emigrazione* dall'Italia Settentrionale nella seconda metà dell'Ottocento, il basso tenore di vita della popolazione rurale, le strutture socioeconomiche molto gerarchiche e rigide e la sproporzione tra offerta e domanda di mano d'opera. Il sogno di essere proprietari di un pezzo di terra e di avviare una produzione agricola indipendente era impossibile da realizzare nell'Italia di quel periodo, e fu questo che motivò l'emigrazione in massa dei contadini, soprattutto dal nord-ovest del paese, dalla seconda metà del secolo XIX fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale.

L'arrivo di compagnie di navigazione, che annunciavano la possibilità di una nuova vita in Brasile, suscitò l'interesse di molti veneti in difficili condizioni economiche. Le compagnie di emigrazione distribuivano volantini di diversi paesi d'America, promettendo terre fertili e strumenti necessari per lavorare. Come riportato da Nagar (1895), una forte propaganda in favore dello stato di Espirito Santo fu pubblicata nel *Manuale dell'emigrato*, distribuito dalla compagnia italiana di navigazione *La veloce*. Secondo Nagar (1895:14-15), queste propagande furono usate opportunisticamente dagli agenti di emigrazione del Regno d'Italia, i quali sostenevano esistesse un contratto tra il governo italiano e lo stato di Espirito Santo, che garantiva diversi benefici per chi volesse andare in questo stato brasiliano.

In questo modo, nel 1874, ebbe inizio il grande esodo di italiani verso il Brasile, inaugurato dalla cosiddetta *Spedizione Tabacchi*, un'iniziativa privata che portò 388 contadini del Nord Italia nello stato di Espirito Santo. Nello stesso anno, parte di questi contadini, principalmente gruppi di famiglie, si trasferirono sulle montagne dello stato, dove fondarono Santa Teresa, che è

considerata la prima città di colonizzazione italiana in Brasile (Grosselli, 2008).



Figura 2. Scheda di presentazione dell'italiano Pietro Lisandro Guglielmo Nicoletti. Rappresentante in Vitória della Compagnia di Navigazione *La Veloce*, che trasportava migliaia di contadini italiani allo stato di Espírito Santo. Collezione: Archivio Pubblico dello Stato di Espírito Santo.

Nel 1875, un altro gruppo italiani del Nord Italia arriva al porto di Vitória, nello stato di Espírito Santo, e i passeggeri furono indirizzati verso Santa Teresa. Nello stesso anno, giunsero i primi emigranti italiani nello stato del Rio Grande do Sul e, negli anni successivi, altri gruppi di immigrati italiani si stabilirono nello stato di Espírito Santo e nei tre stati del sud del Brasile, iniziando a delineare la fisionomia di quel territorio.

Questo tipo di politica immigratoria, con obiettivi demografici e di popolamento del territorio, resistette almeno fino al 1888 (Nagar, 1895). È solamente con

l'abolizione della schiavitù<sup>5</sup>, il 13 maggio 1888, che la politica immigratoria del Governo Imperiale iniziò a canalizzare l'immigrazione italiana principalmente verso le grandi aziende agricole di caffè di San Paolo<sup>6</sup>, con l'obiettivo di sostituire la mano d'opera degli schiavi neri nelle grandi piantagioni. Nonostante questo, nel decennio 1890-1900, si ebbero i maggiori contingenti di immigrati italiani nei porti dello stato di Espirito Santo.

Tuttavia, nel 1895 il Governo Italiano proibì l'emigrazione di italiani verso lo stato di Espirito Santo, in seguito ai racconti drammatici degli immigrati sulla dura realtà incontrata nelle colonie e nelle aziende agricole del luogo (Nagar, 1895). Nel 1896, si bloccò definitivamente l'immigrazione in massa di italiani in quelle terre, anche a causa della crisi economica provocata dal crollo internazionale del prezzo del caffè (Franceschetto, 2014).

A partire da allora, gli arrivi di coloni italiani furono sporadici e dovuti principalmente agli inviti delle famiglie italiane che già risiedevano nella regione.

### **2.3 LA PROVENIENZA DEGLI EMIGRATI ITALIANI**

Il Brasile è uno dei paesi del mondo che ha ricevuto più emigrati italiani. La nazione si posiziona al terzo posto, dopo gli Stati Uniti e l'Argentina, tra i paesi delle Americhe che nel periodo 1876-1990 ricevettero il maggior numero di italiani (Licata, 2009:17). Espirito Santo è lo

---

<sup>5</sup>La schiavitù in Brasile ebbe inizio nel XVI secolo e fu segnata dallo sfruttamento di mano d'opera di neri portati dall'Africa e trasformati in schiavi dai colonizzatori portoghesi.

<sup>6</sup> A partire dalla metà del secolo XIX, lo stato di San Paolo divenne il motore dell'economia brasiliana.

stato del Brasile con la maggior percentuale di discendenti italiani: circa il 65% della popolazione è di origine italiana (IBGE, 2000).

Come riportato da Franzina (1995), durante il periodo 1887-1902, l'America divenne sinonimo di Brasile, il paese che ha incarnato il mito della terra promessa nel continente d'oltreoceano. La maggior parte degli immigrati italiani giunti in Brasile nella prima ondata, alla fine del secolo XIX, proveniva dall'Italia Settentrionale e inizialmente si stabilì negli Stati di Espírito Santo, Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná. Fu soprattutto il Veneto, seguito da Friuli, Trentino e Lombardia, a fornire i maggiori contingenti (quasi il 30%): tra gli italiani giunti in Brasile prima del 1895, uno su due proveniva da quest'area. All'inizio del secolo XIX, cominciarono ad acquisire importanza anche i flussi migratori provenienti dal Sud Italia (Campania, Calabria e Abruzzo), che si diressero principalmente verso lo stato di San Paolo (Trento, 2000).

Nello stato di Espírito Santo, l'ondata di immigrazione europea della fine del secolo XIX, principalmente quella italiana, causò un forte impatto nella demografia dello stato: nel 1890 la popolazione dell'Espírito Santo era di 135.997 abitanti, con un incremento di 53.860 persone rispetto al censimento del 1872. Dunque, in meno di due decenni, vi fu una crescita demografica del 65,57% (Franceschetto, 2014:111).

Fra tutti gli immigrati giunti nello stato di Espírito Santo nei due secoli passati, il 68% proveniva dall'Italia. Se consideriamo soltanto il secolo XIX, questa percentuale raggiunge il 75%. Ciò significa che, fino al 1900, ogni

quattro coloni stranieri sbarcati nei porti dello stato, c'erano tre italiani.

Secondo Franceschetto (2014), nel periodo tra il 1840 e il 1973, l'Espirito Santo ricevette 36.665 italiani, provenienti soprattutto da sei regioni del Nord Italia: Veneto (39,37%), Lombardia (19,72%), Trentino-Alto Adige (13,33%), Emilia Romagna (10,03%), Piemonte (5,13%) e Friuli-Venezia Giulia (4,1%). Tuttavia, come si può verificare nella TAB1, le statistiche riportate da Franceschetto fanno riferimento ad appena 24.094 dei 36.665 italiani che giunsero nello stato di Espirito Santo durante il periodo di tempo analizzato. I restanti 12.571 italiani giunti nello stato in questo periodo, infatti, sono di provenienza sconosciuta, secondo lo studio realizzato da questo autore.

---

**TABELLA 1. Espirito Santo, immigrati italiani secondo le regioni di provenienza (1840-1973)**

<b>Regione</b>	<b>Numero</b>	<b>%</b>
Veneto	9.486	39,37
Lombardia	4.751	19,72
Trentino-Alto Adige	3.213	13,33
Emilia-Romagna	2.461	10,03
Piemonte	1.235	5,13
Friuli-Venezia Giulia	989	4,1
Marche	500	2,08
Abruzzo	494	2,05
Toscana	263	1,09
Campania	235	0,98
Basilicata	88	0,37
Lazio	78	0,32
Sicilia	77	0,32

Calabria	75	0,31
Liguria	62	0,26
Umbria	55	0,23
Puglia	39	0,16
Sardegna	34	0,14
Valle d'Aosta	3	0,01
Molise	2	0,01
Provenienza sconosciuta	12.571	

Fonte: Franceschetto (2014).

L'immigrazione italiana nello stato di Espirito Santo è composta principalmente da contadini cattolici, provenienti a grande maggioranza dal Nord Italia, distribuiti in 6.930 nuclei familiari, per una media di 4 o 5 individui ogni gruppo familiare. Gli altri 5.198, invece, arrivarono da soli, non aggregati ad un nucleo familiare (Franceschetto, 2014).

Riguardo alla provenienza degli emigrati italiani e l'attuale livello di distribuzione dei loro discendenti a Santa Teresa, uno studio condotto dall'autrice di questa tesi (Loriato, 2015) ha riportato che nel comune arrivarono circa 4.300 italiani, provenienti soprattutto dalle province del nord Italia: Vicenza, Treviso, Verona, Padova, Trento, Mantova, Cremona, Bergamo e Udine.

Secondo questo studio, dal 1920 Santa Teresa è una comunità che non riceve più emigrati e che si è stabilizzata. Oggi, questa comunità ha una popolazione di 21.823 abitanti, essendo 11.768 (53,93%) residenti nella zona urbana e 10.555 (46,07%) nella zona rurale (IBGE, 2010). Santa Teresa, come già accennato in precedenza, si è costituita dopo la prima migrazione transoceanica verso l'America

Latina (negli anni '70 dell'Ottocento) ed è suddivisa in sei frazioni, due delle quali portano nomi che fanno riferimento alla provenienza dei migranti (Nova Valsugana e Lombardia). La figura 3 mostra la mappa del comune di Santa Teresa, mentre i cerchi neri indicano la localizzazione delle comunità rurali di Nova Valsugana e Lombardia.

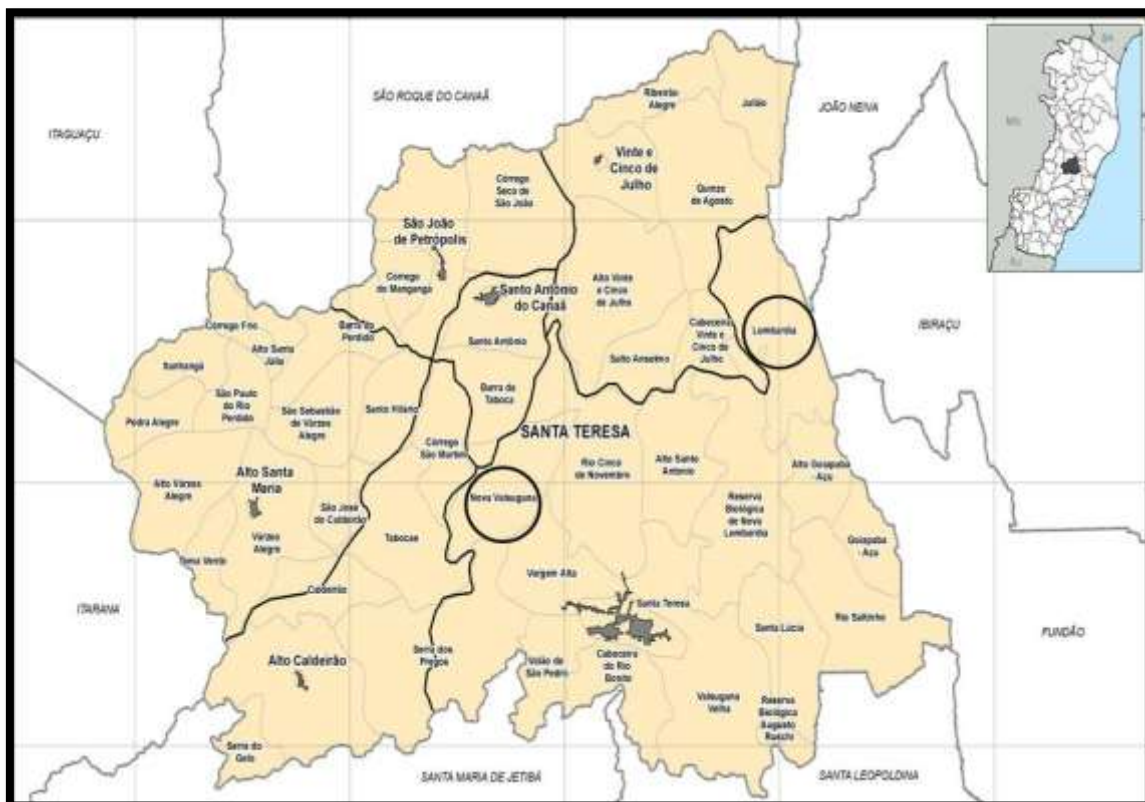


Figura 3: Mappa del comune di Santa Teresa, indicando i paesi di Nova Valsugana e Lombardia<sup>7</sup>.

In relazione alla distribuzione dei discendenti italiani a Santa Teresa, è possibile notare, nelle differenti frazioni del comune, l'esistenza di maggiori o minori nuclei di immigrati provenienti da luoghi specifici del Nord Italia (Loriato 2015).

<sup>7</sup> L'immagine è stata presa da: <http://www.ijsn.es.gov.br/mapas/>

Nella frazione del comune di Santa Teresa denominata Lombardia, la maggior parte dei discendenti di italiani che affermano di parlare dialetto sono discendenti di italiani originari della Lombardia, oriundi principalmente delle località di Mantova, Cremona e Bergamo. Inoltre, in questa zona, sono stati individuati discendenti italiani provenienti da altre parti dell'Italia settentrionale, ma in minore quantità (Loriato, 2015).

Nell'area urbana del comune, è possibile trovare discendenti di italiani provenienti da diverse province del Nord Italia: Treviso, Verona, Vicenza, Padova, Mantova, Trento (soprattutto dalle zone della Valsugana e del Primiero). Sono stati inoltre localizzati nella zona urbana, seppur in minor quantità, intervistati discendenti di immigrati giunti da Belluno, Rovigo, Venezia, Udine, Ferrara, Cremona e Bergamo (Loriato, 2015).

Nella comunità rurale di Nova Valsugana, tra i discendenti che hanno affermato di parlare dialetto, si è riscontrato un predominio di discendenti di italiani provenienti dalla regione Veneto e dalla provincia di Trento. I discendenti dei trentini sono originari, in maggioranza, della Valsugana e della Comunità di Primiero. I discendenti dei veneti, invece, sono originari principalmente di Vicenza, Treviso, Verona e Padova (Loriato, 2015).

## **2.4 SANTA TERESA**

### **2.4.1 LA COMUNITÀ**

Una caratteristica sorprendente di Santa Teresa è la conservazione a lungo termine dei dialetti del nord



d'Italia. Il tipo di colonizzazione del comune di Santa Teresa, inizialmente caratterizzata da un marcato isolamento e una costituzione etnica relativamente omogenea della popolazione attorno all'elemento italico, determinò condizioni speciali per la conservazione dei dialetti e della cultura d'origine.

Il primo periodo fu molto difficile per gli immigrati. Essi dovettero superare le barriere linguistiche e adattarsi al clima, e soprattutto, siccome il comune di Santa Teresa era praticamente disabitato e ancora coperto dalla foresta subtropicale, trovarono diverse difficoltà per sopravvivere. La delusione fu grande per molti di loro e, nei racconti degli informanti più vecchi della comunità, è ancora nitido il ricordo delle difficoltà e delle sofferenze dei loro nonni e bisnonni appena arrivati a Santa Teresa. Quest'ultimi dovettero affrontare il difficile compito di costruire una casa, la mancanza di cibo, di ospedali, di scuole, di trasporti e di strade. L'unica via di collegamento era la *picada*, un piccolo sentiero aperto nella foresta.

Pertanto, le abilità manuali e la conoscenza artigianale che gli italiani avevano portato dal loro paese natale, così come le colture agricole che avevano già sviluppato in Italia (grano, mais e uva principalmente), hanno avuto un ruolo importante per la crescita del comune di Santa Teresa. Col passare del tempo, partendo dalla natura che li circondava, gli italiani costruirono le case, i mobili, gli strumenti per lavorare i campi, il mulino per macinare il grano e molte altre cose. Dunque, la "cultura del sacrificio" ha permeato di maniera determinante i rapporti tra i membri della comunità italiana di Santa Teresa,

soprattutto tra coloro che vivevano nelle zone rurali più isolate.

Le tradizioni, gli usi e i costumi portati dall'Italia settentrionale si sono conservati fino ad oggi e identificano la comunità italiana di Santa Teresa, soprattutto nella zona rurale. Santa Teresa possiede un'economia fondamentalmente agricola, con produzioni predominanti di caffè, uva e legno (eucalipto). In questo comune, che è il maggior produttore di uva e vino dello stato di Espirito Santo, le attività relative alla viticoltura vengono gestite da discendenti di immigrati italiani, che furono i pionieri nella coltivazione dell'uva e nella produzione di vino in tale località. Attraverso l'osservazione della comunità e le testimonianze degli intervistati della zona rurale di Santa Teresa, Loriato (2015) ha potuto notare la conservazione del lessico veneto in parole relative alla viticoltura, come per esempio [ua] uva e [viŋ] vino. Lo stesso avviene con le parole relative al lessico alimentare, come per esempio: *lugànega*, *polenta*, *fazoi*, *formai*, *brodo*, *miel*, *menestra*. L'autrice ha osservato che molti di questi termini possono essere percepiti nel parlato degli abitanti anche quando utilizzano il portoghese. Questo è dovuto soprattutto al fatto che, ancora oggi, la cucina italiana costituisce uno strumento importante dell'identità culturale a Santa Teresa.

La polenta continua a essere la base dell'alimentazione degli italiani e dei loro discendenti a Santa Teresa. La maggioranza delle famiglie consuma la polenta a colazione, a pranzo e/o a cena, e in diversi modi: *brustolada*; con il latte; con la *lugànega*; con riso e fagioli, alimenti tipici brasiliani; da sola. Attualmente, non solo la polenta, ma

anche i *bigoli*, gli *agnolini*, la *lugànega* e molti altri alimenti della cucina tradizionale del nord dell'Italia continuano a essere la base dell'alimentazione quotidiana dei discendenti italiani a Santa Teresa (Loriato, 2015).

#### **2.4.2 MANTENIMENTO LINGUISTICO DEI DIALETTI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE NEL COMUNE DI SANTA TERESA**

Dopo centoquarantaquattro anni, a partire dal 1874, i dialetti italiani sono ancora parlati a Santa Teresa. Una serie di fattori ha contribuito alla conservazione della lingua ereditaria in questa comunità, sebbene i dialetti si siano conservati maggiormente in alcune zone del comune piuttosto che in altre.

Come accennato nell'introduzione, il primo studio che ha esaminato la situazione linguistica dei dialetti italiani a Santa Teresa è stato quello dell'autrice della presente tesi di dottorato di ricerca (Loriato, 2015). Questo studio ha analizzato l'attuale livello di conservazione dei dialetti italiani a Santa Teresa, cercando di offrire una panoramica della situazione sociolinguistica del comune, con l'identificazione delle aree di maggior o minor uso dei dialetti. Un questionario sociolinguistico orale è stato somministrato ad un totale di 146 discendenti di italiani, nati e residenti nel comune di Santa Teresa. I partecipanti sono stati suddivisi secondo l'età (8-30 anni, 31-60 anni e più di 60 anni) e il luogo di residenza (zona urbana o rurale). 64 informanti erano residenti nella zona urbana e 84 in una delle otto zone rurali del comune: Nova Valsugana, Tabocas, Lombardia, Alto Santa Maria, São

Sebastião do Rio Perdido, 25 de Julho, Santo Antonio e São de Petrópolis.

Ai partecipanti è stato chiesto di fare un'autovalutazione riguardo alla loro competenza nel parlare e capire il dialetto su una scala da 1 a 3 (*bene, non molto bene, nulla*). I risultati presentati nella Tabella 2 indicano che coloro i quali affermano di parlare e capire il dialetto, sono residenti soprattutto nella zona rurale di Santa Teresa. Il 52,4% (N=43) degli informanti residenti nella zona rurale ha dichiarato di parlare *bene* il dialetto, l'11% (N=9) di parlarlo *non molto bene* e il 36,6% (N=30) di non parlarlo affatto. Solo il 15,6% (N=10) degli informanti della zona urbana, invece, ha dichiarato di *parlare bene* il dialetto, il 25% (N=16) di parlarlo *non molto bene* e il 59,4% (N=38) dichiara di non parlarlo affatto.

**Tabella 2. Autovalutazione della competenza di parlare e capire il dialetto nelle area urbana e rurale di Santa Teresa**

<b>AREA RURALE</b>				
COMPETENZA	<i>Bene</i>	<i>Non molto bene</i>	<i>Nulla</i>	Totale
Parlare	52,4%	11,0%	36,6%	100%
Capire	69,50%	19,50%	11,0%	100%
<b>AREA URBANA</b>				
COMPETENZA	<i>Bene</i>	<i>Non molto bene</i>	<i>Nulla</i>	Totale
Parlare	15,6%	25,0%	59,4%	100%
Capire	46,9%	21,9%	31,2%	100%

In riferimento alla loro capacità di comprensione del dialetto, il 69,5% (N=57) degli informanti della zona rurale afferma di capirlo *bene*, il 19,5% (N=16) di non capirlo molto bene e l'11,0% (N=9) ha dichiarato di non capirlo per *nulla*. Nella zona urbana, invece, il 46,9% (N=30) ha affermato di capire *bene* il dialetto, contro il 21,9% (N=14) che ha dichiarato di capire *non molto bene il dialetto* e il 32,2% (N=20) che ha affermato di capirlo per *nulla*.

Riguardo all'importanza dell'isolamento degli abitanti delle zone rurali per il mantenimento del linguaggio e della cultura ancestrali, l'autrice riflette su ciò che affermano Chambers e Trudgill (1980) e Chambers (2009): lo scarso contatto con altre forme di linguaggio ha permesso di conservare i dialetti agli intervistati che abitano nella zona rurale.

Come già spiegato, le comunità rurali di Santa Teresa sono ancora oggi geograficamente isolate, collegate tra loro da un sistema di strade primitivo e precario, come può essere osservato nelle figure 4 e 5, che ritraggono le frazioni Nova Valsugana e Lombardia.



Figura 4. Nova Valsugana



Figura 5. Lombardia

Inoltre, è importante ricordare che tra gli anni venti e trenta del Novecento, le comunità italiane del Brasile furono colpite dalla campagna di nazionalizzazione dell'insegnamento voluta dal governo di Getulio Vargas. Nella cosiddetta *Era Vargas*, furono adottate diverse misure per ridurre l'influenza delle comunità di immigrati stranieri e forzare l'integrazione di questi gruppi con la popolazione brasiliana.

In una prima fase, fino al 1938, le decisioni del governo miravano alla nazionalizzazione dell'insegnamento in tutto il Brasile: le scuole erano obbligate ad avere nomi brasiliani; le lezioni dovevano essere tenute in portoghese; venne proibito l'insegnamento delle lingue straniere ai minori di 14 anni. Nel 1939, furono attuate nuove misure, tra cui il divieto di parlare lingue straniere in pubblico, anche durante le cerimonie religiose. In questo periodo, ci fu un grande controllo da parte dell'esercito nelle zone di colonizzazione straniera.

Tramite i racconti delle esperienze vissute dagli informanti che hanno superato i 60 anni, è stato possibile capire che la proibizione dell'uso della lingua di immigrazione nell'Era Vargas, aveva avuto effetti più evidenti nella zona urbana di Santa Teresa. Infatti, i parlanti della zona rurale, che vivevano più isolati, erano riusciti a mantenere l'uso del dialetto in famiglia, tra gli amici e con i vicini di casa.

Nei racconti delle esperienze vissute dai membri più anziani della comunità, si è potuto capire che la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, soprattutto

la radio e la televisione, ha facilitato la penetrazione del portoghese in domini precedentemente esclusivi del dialetto, come, ad esempio, l'ambito domestico, e ha determinato il progressivo abbandono dello stile di vita incentrato sulla famiglia e sulle tradizioni portate dagli antenati.

Tutti gli informanti (N=146) hanno dichiarato di avere la televisione in casa e di vedere sempre i programmi in lingua portoghese. Tuttavia, per riuscire a vedere la TV nella zona rurale, è necessario avere un'antenna parabolica.

Lo studio ha messo in luce che le *telenovelas* sono molto popolari tra gli intervistati di tutte le età e, in modo particolare, tra i più giovani. Il 72,6% (N=61) degli informanti oltre i 30 anni ritiene che la televisione influenzi notevolmente i comportamenti dei giovani del posto.

Riguardo ai nuovi media, si è osservato che il loro uso è ristretto agli abitanti più giovani della zona urbana, mentre solo il 4,9% (N=4) degli informanti della zona rurale ha affermato di avere la connessione internet a casa. Inoltre, durante la raccolta dei dati, è stato possibile osservare che nella zona rurale di Santa Teresa non c'è una buona copertura 3G e 4G per cellulari e, in alcuni piccoli paesi, questa copertura non esiste nemmeno. Tuttavia, si è potuto constatare che l'elevato utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione, come *WhatsApp* e *Facebook*, sta contribuendo alla diffusione della lingua portoghese tra gli abitanti più giovani, in particolare tra quelli residenti nella zona urbana di Santa Teresa.



### **2.4.3 CONSERVAZIONE DELLA VARIETÀ VENETA NELLE COMUNITÀ RURALI DI NOVA VALSUGANA E TABOCAS**

Nelle sezioni precedenti è stato fornito un panorama della situazione linguistica dei dialetti dell'Italia settentrionale in tutto il comune di Santa Teresa, comprendendo l'attuale livello di conservazione dei dialetti nella zona urbana e nella zona rurale del comune. Questa sezione, invece, focalizza l'attenzione sugli studi che descrivono nel dettaglio la conservazione del dialetto veneto a Nova Valsugana e Tabocas, due paesini che appartengono alla zona rurale di Santa Teresa. Queste due piccole comunità, vicine tra loro come visto nella mappa (figura 3), sono caratterizzate dal fatto di essere state colonizzate da italiani parlanti dialetto veneto.

I primi italiani giunti in queste comunità erano provenienti in maggioranza dalla zona della Valsugana (Trento) e delle montagne vicentine, ed erano parlanti di dialetto veneto, in particolare vicentino. Negli anni successivi, sono arrivati italiani provenienti da altre località venetofone, come i parlanti di dialetto Trevigiano-Feltrino-Bellunese, che giungevano dalle province di Treviso e Belluno, e dalla Valle di Primiero.

L'attuale livello di mantenimento linguistico delle varietà venete nelle comunità di Nova Valsugana e Tabocas è stato analizzato in un altro studio svolto dall'autrice di questa tesi (Loriato, 2018). Questa ricerca si basa su un'autovalutazione dei discendenti degli immigrati veneti riguardo alla loro competenza nel parlare, capire, scrivere e leggere in dialetto veneto e in portoghese. Inoltre, è stato verificato l'utilizzo di entrambe le lingue in sei domini d'uso e con differenti interlocutori, e

l'atteggiamento linguistico dei parlanti riguardo alla lingua d'origine. Si tratta di un'indagine quantitativa condotta per mezzo di un questionario sociolinguistico, il quale prevede una risposta orale da parte degli informanti e contiene domande relative all'autovalutazione sulla propria competenza linguistica, all'identità, all'atteggiamento linguistico dei parlanti, alle storie di vita.

Un totale di 98 informanti di età compresa tra i 15 e i 94 anni, discendenti di italiani venetofoni, nati e residenti a Nova Valsugana e Tabocas, hanno partecipato alla ricerca. Questi 98 informanti corrispondono al 10% della popolazione totale di Nova Valsugana e Tabocas. Nonostante il genere non sia stato considerato nell'analisi statistica, il corpus era ugualmente suddiviso tra uomini (49) e donne (49). I partecipanti sono stati divisi in tre fasce d'età: 15-30 anni (n=30); 31-60 anni (n=34); sopra i 60 anni (n=34).

I 98 informanti che hanno partecipato alla ricerca, appartengono alla terza, quarta, quinta e sesta generazione di immigrati italiani a Santa Teresa. I 34 informanti sopra i 60 anni sono della terza e della quarta generazione, i 34 informanti tra i 31 e i 60 anni appartengono alla quinta generazione, mentre i 30 parlanti tra i 15 e i 30 anni sono della sesta generazione.

I risultati dello studio indicano che non esistono parlanti monolingue in dialetto veneto nella comunità. Il 93.9% dei 98 parlanti intervistati ha dichiarato di essere bilingue in portoghese-veneto, con l'83.7% bilingue attivo e il 10.2% bilingue passivo. Solo il 6.1% degli informanti ha dichiarato di essere monolingue in portoghese.

Riguardo alle abilità linguistiche nel parlare e nel capire il dialetto veneto e il portoghese, i risultati dell'analisi statistica sono stati altamente significativi. Un sommario dei risultati di Loriato (2018) per l'autovalutazione degli informanti riguardo alle loro abilità nel capire e nel parlare il dialetto veneto e il portoghese, può essere visto nella Tabella 3.

**Tabella 3. Abilità auto-dichiarate in dialetto veneto e in portoghese in relazione con la fascia d'età dei parlanti**

	15-30		31-60		over 60	
<b>1. Capisce il dialetto veneto?</b>						
Bene	24	80%	34	100%	34	100%
Non molto bene	6	20%	0	0.0%	0	0.0%
No	0	0.0%	0	0.0%	0	0.0%
<b>2. Parla il dialetto veneto?</b>						
Bene	8	26.7%	29	85.3%	34	100%
Non molto bene	6	20%	5	14.7%	0	0.0%
No	16	53.3%	0	0.0%	0	0.0%
<b>5. Capisce il portoghese?</b>						
Bene	30	100%	34	100%	34	100%
Non molto bene	0	0.0%	0	0.0%	0	0.0%
No	0	0.0%	0	0.0%	0	0.0%
<b>6. Parla il portoghese?</b>						
Bene	30	100%	21	61.8%	9	26.5%
Non molto bene	0	0.0%	13	38.2%	25	73.5%
No	0	0.0%	0	0.0%	0	0.0%

Come presentato nella Tabella 3, il 100% (34) degli informanti sopra i 60 anni ha dichiarato di parlare bene il dialetto veneto, l'85.3% degli informanti di età tra i 31 e i 60 anni ha affermato di parlare bene la lingua ereditaria

e il 14.7% ha dichiarato di parlare il dialetto *non molto bene*. Tuttavia, i risultati ottenuti dallo studio hanno evidenziato che il dialetto sta perdendo vitalità tra i discendenti italiani più giovani. Nei parlanti tra i 15 e i 30 anni, infatti, il 26,7% ha detto di *parlare bene* il dialetto veneto, il 20% ha detto di parlare il dialetto *non molto bene* e il 53,3% ha dichiarato di *non parlare* il dialetto. Lo studio conferma inoltre che il dialetto veneto è la lingua materna del 100% degli informanti con età superiore ai 60 anni e del 38.2% di quelli tra i 31 e i 60 anni. Il 61.7% degli informanti di quest'ultima fascia considera sia dialetto che portoghese come lingue materne. Il 53.3% degli informanti tra i 15 e i 30 anni, invece, considera il portoghese la propria lingua materna, mentre il 46.6% afferma di ritenere lingue materne sia il dialetto che il portoghese. Dunque, i risultati dell'autovalutazione dei parlanti rivelano che il portoghese è la lingua dominante tra quelli della sesta generazione, sebbene circa la metà di essi abbia dichiarato di parlare il dialetto veneto.

Tutti i partecipanti tra i 15 e i 60 anni hanno dichiarato di parlare bene il portoghese, mentre il 73.5% degli informanti sopra i 60 anni ha dichiarato di non parlarlo molto bene. Questo può essere attribuito alla differenza nei tassi di alfabetizzazione tra i parlanti delle tre fasce d'età. La maggioranza dei parlanti sopra i 60 anni ha dichiarato di essere analfabeta in portoghese, avendo 1 o 2 anni di scolarità. Gli informanti tra i 31 e i 60 anni hanno una media di 4-8 anni di scolarità, mentre gli intervistati tra i 15 e i 30 anni hanno frequentato la scuola per almeno 9 anni. Quindi, gli informanti più giovani, che hanno avuto maggiori contatti con la lingua

portoghese a scuola e con parlanti monolingui portoghesi esterni alla comunità, si sentono più sicuri della loro capacità di parlare il portoghese.

Per quanto riguarda l'uso delle due lingue esistenti nella comunità, lo studio ha seguito la metodologia usata da Fishman, Cooper & Ma et al. (1971), analizzando l'uso del dialetto veneto e del portoghese in nove domini di interazione sociale (la famiglia, con gli amici, con i vicini di casa, al lavoro, nella chiesa, a scuola, negli uffici pubblici, con i dottori e con i mass media).

Nella Tabella 4 vengono riportati soltanto i risultati statisticamente significativi dello studio condotto dall'autrice di questa tesi (Loriato, 2018) riguardo all'uso del dialetto veneto nel dominio della famiglia con i diversi interlocutori. Lo studio ha presentato delle differenze statisticamente significative ( $p\text{-value} < 0.001$ ) tra l'uso del dialetto a casa, con i genitori, con i nonni, con il partner, con i figli e con gli altri parenti, e nell'uso del dialetto tra le tre fasce d'età. Tuttavia, nell'uso del dialetto con i nipoti, i risultati non hanno mostrato differenze statisticamente significative tra i tre gruppi d'età (valore  $p = 0,06$ ).

**Tabella 4. L'uso del dialetto veneto nel dominio della famiglia in relazione alla fascia d'età dei parlanti**

	15-30		31-60		over 60	
<b>Lingue usate a casa</b>						
Portoghese	16	53.3%	5	14.7%	0	0.0%
Dialetto veneto	0	0.0%	9	26.5%	25	73.5%
Dialetto e portoghese	14	46.7%	20	58.8%	9	26.5%
<b>Lingue usate con i nonni</b>						
Portoghese	16	53.3%	0	0.0%	0	0.0%
Dialetto veneto	8	26.7%	19	100%	0	0.0%
Dialetto e portoghese	6	20%	0	0.0%	0	0.0%
<b>Lingue usate con i genitori</b>						
Portoghese	22	73.3%	5	14.7%	0	0.0%
Dialetto veneto	3	10%	18	52.9%	16	100%
Dialetto e portoghese	5	16.7%	11	32.4%	0	0.0%
<b>Lingue usate con gli altri parenti</b>						
Portoghese	22	73.3%	11	32.4%	0	0.0%
Dialetto veneto	2	6.7%	8	23.5%	23	67.6%
Dialetto e portoghese	6	20%	15	44.1%	11	32.4%
<b>Lingue usate con il partner</b>						
Portoghese	6	75%	5	14.7%	0	0.0%
Dialetto veneto	0	0.0%	8	23.5%	26	100%
Dialetto e portoghese	2	25%	21	61.7%	0	0.0%
<b>Lingue usate con i figli</b>						
Portoghese	6	75%	10	29.4%	0	0.0%
Dialetto veneto	0	0.0%	8	23.5%	26	81.2%
Dialetto e portoghese	2	25%	16	47.1%	6	18.8%

Rispondendo alla domanda generale su quale lingua utilizzino più frequentemente a casa per le conversazioni, una diminuzione dell'uso del dialetto veneto è osservabile man mano che l'età dei membri della famiglia diminuisce. La maggior parte degli informatori d'età superiore ai 60 anni (73,5%) ha dichiarato che il dialetto veneto è l'unica lingua utilizzata a casa, mentre il 26,5% ha affermato di usare sia il dialetto veneto che il portoghese. Il 26,5% degli intervistati tra i 31 e i 60 anni ha individuato il dialetto veneto come lingua utilizzata a casa, mentre il 58,8% ha dichiarato di parlare sia il dialetto veneto che il portoghese. Nessun informante tra i 15 e i 30 anni ha riferito di utilizzare solo il dialetto veneto a casa e il 46,7% ha affermato di parlare sia il dialetto veneto che il portoghese.

Riguardo all'uso del dialetto e del portoghese fuori dall'ambito di casa e famiglia, i risultati dello studio indicano che il dialetto veneto è più usato dagli informanti sopra i 60 anni: l'82,3% di loro ha riferito di usare solo il dialetto veneto per parlare con gli amici. Nessun partecipante di questa fascia d'età ha dichiarato di utilizzare solo il portoghese con i propri amici, mentre il 14,7% della fascia 31-60 e il 73,3% della fascia 15-30 hanno affermato di utilizzare solo il portoghese con gli amici.

Per quanto riguarda i dialoghi con i vicini, lo studio ha indicato che esiste una diminuzione dell'uso del dialetto al diminuire dell'età degli interlocutori. Per parlare con i vicini di casa, il 76,3% degli informanti sopra i 60 anni e il 52,9% di quelli della fascia 31-60 hanno affermato di utilizzare solo il dialetto. Nessun informante tra i 15 e i

30 anni, invece, ha dichiarato di usare solo il dialetto per parlare con i vicini.

Riguardo all'uso di entrambe le lingue in domini più formali, i risultati dello studio non mostrano differenze rilevanti tra le tre fasce d'età. La ricerca, infatti, indica che il portoghese è l'unica lingua usata dagli informanti per parlare con i dottori, con i preti, con i professori, con i colleghi di scuola e negli uffici pubblici. Il portoghese è l'unica lingua usata anche nelle trasmissioni TV, in radio, sui giornali e sulle riviste.

Lo studio ha inoltre dimostrato che il 100% degli informati coinvolti nella ricerca ha dichiarato di essere di religione cattolica. La fede cattolica e la forte devozione a specifici santi protettori sono stati fin dall'inizio un aspetto caratterizzante di questa comunità italo-brasiliana. Ancora oggi le feste in onore della Madonna e dei santi patroni sono le celebrazioni più importanti di questi paesi. Tuttavia, secondo le testimonianze degli informanti sopra i 30 anni, quando loro erano giovani, il portoghese era l'unica lingua usata dai preti per celebrare la messa e per tenere le lezioni di catechismo. Inoltre, secondo gli informati più anziani, i preti non erano oriundi di Santa Teresa e non parlavano la loro lingua d'origine, e il portoghese era l'unica lingua usata per comunicare con loro.

Riguardo all'uso delle lingue sul posto di lavoro, i risultati indicano un aumento dell'utilizzo del portoghese man mano che gli intervistati diventano più giovani: nessun informatore sopra i 60 anni ha affermato di parlare o avere parlato solo in portoghese al lavoro, contro il 23,5% e il 65,2% degli informanti di età 31-60 e 15-30 che hanno detto



di parlare solo in portoghese. Gli informanti che hanno dichiarato di usare entrambe le lingue al lavoro, hanno detto che la scelta tra le due si basa sull'interlocutore. I partecipanti alla ricerca hanno riferito di avere contatti frequenti, quando sono al lavoro, con persone esterne alla comunità rurale. La maggior parte degli informanti ha dichiarato di aver lavorato, o di lavorare, in agricoltura. Ad esempio, la produzione casalinga di pasta, pane, marmellata e frutta in bottiglia, da vendere nel mercato della città, è stata un'attività lavorativa menzionata da diversi informatori.

Il contatto con le persone esterne alla comunità avviene quando gli informanti si recano al mercato della città, per vendere i loro prodotti, oppure durante la raccolta del caffè e dell'uva, quando molti lavoratori stagionali monolingui portoghesi vengono nella comunità ad aiutare le famiglie locali. Quando parlano con i clienti o con i colleghi esterni, gli intervistati hanno dichiarato di usare solo il portoghese.

Lo studio conclude che, nonostante le politiche linguistiche del Governo brasiliano contro i dialetti italiani a Santa Teresa, queste due comunità hanno avuto più successo di altre nel mantenere la lingua ereditaria. A differenza di altri gruppi d'immigrati che si stabilirono in aree urbane degli Stati Uniti, sostituendo la loro lingua ereditaria con l'inglese entro tre generazioni, come confermato dagli studi di Fishman (1964, 1965, 1966), Veltman (1983) e (Rivera-Mills, 2012), Santa Teresa ha superato questa tendenza sin dalla sua fondazione come colonia italiana 144 anni fa e i parlanti più giovani di dialetto veneto appartengono alla sesta generazione di immigrati italiani.

C'è una serie di fattori che può aver avuto un ruolo determinante nel mantenimento del dialetto veneto nella zona rurale di Santa Teresa. A differenza di altri gruppi di immigrati che si stabilirono in aree urbane del Nord America, i gruppi che si stabilirono nella zona rurale di Santa Teresa furono in grado di ricostruire il proprio ambiente d'origine. Il processo di acculturazione degli immigrati italiani e dei loro discendenti a Santa Teresa non è stato veloce e accentuato. La conservazione dell'identità linguistica e culturale dei discendenti veneti può essere attribuita alla zona di insediamento degli immigrati italiani, un'area inospitale tra le montagne che, a causa della mancanza di infrastrutture socio-economiche che potessero attivare un contatto diretto e più continuo con le altre aree abitate del paese, lasciò a lungo isolati i suoi abitanti.

Inoltre, le famiglie arrivate a Santa Teresa erano composte in media da 10 persone, una cifra che indica un senso più ampio della parola famiglia, includendo nonni, zii, zie e altri parenti. Questi forti legami familiari e il fatto che la maggior parte delle famiglie provenisse dalla stessa area del Nord Italia, oltre al rafforzato senso di comunità, hanno facilitato il mantenimento della lingua e della cultura d'origine. Infine, la mancanza di educazione formale in lingua portoghese e la bassa mobilità sociale possono essere stati fattori che hanno contribuito a rallentare il processo di *language shift* con il portoghese.

Tuttavia, i risultati presentati in precedenza (Loriato, 2015; 2018) sembrano non essere sufficienti per garantire la vitalità del dialetto veneto nelle generazioni future. I risultati riguardanti l'uso del dialetto e del portoghese nei diversi domini sembrano suggerire che un *language shift*

sta avvenendo nelle comunità. Le generazioni più giovani utilizzano meno dialetto a casa, al lavoro, per parlare con gli amici e con i vicini di casa rispetto agli informanti che appartengono alle generazioni più vecchie. Il tasso di scolarità dei più giovani e i contatti più frequenti con parlanti monolingui portoghesi possono essere individuati come i fattori determinanti del calo nell'utilizzo del dialetto veneto tra gli informanti.

Lo studio evidenzia come tutti gli intervistati che hanno dichiarato di parlare dialetto veneto, abbiano atteggiamenti positivi nei confronti della loro lingua d'origine. Inoltre, persino gli informanti che hanno dichiarato di non parlarlo, mostrano atteggiamenti positivi nei confronti del dialetto e hanno espresso il desiderio di impararlo. In estrema sintesi, la maggior parte degli informanti sostiene con convinzione la lingua veneta ed è favorevole all'insegnamento del dialetto nelle scuole pubbliche di Santa Teresa. I parlanti di queste comunità rurali, infatti, non usano il termine "dialetto" per riferirsi alla lingua ereditaria di base veneta, a differenza di ciò che accade in Italia. La varietà veneta viene chiamata "talian", quasi per sostenere il prestigio e lo status della lingua ereditaria.

Dopo fornire una descrizione dell'attuale contesto storico-sociale di Santa Teresa, una comunità di discendenti di immigranti italiani che, ancora oggi, mantiene la lingua e la cultura dei suoi antenati, nel prossimo capitolo verranno presentati i presupposti teorici usati per sostenere l'analisi del parlato raccolto a Santa Teresa.

### 3

## **PRESUPPOSTI TEORICI**

La sociolinguistica parte dalla premessa che i sistemi linguistici sono costituiti e realizzati dai parlanti nello spazio sociale. Tuttavia, nell'esaminare la lingua utilizzata da una comunità, la prima considerazione dell'osservatore è sulla grande variabilità dei fattori linguistici e non linguistici che competono per eterogeneità. Questo capitolo presenta alcuni concetti e presupposti fondamentali per l'analisi della varietà veneta parlata a Santa Teresa: (i) l'approccio variazionista; (ii) i fattori sociali che influiscono sulla variazione e sul cambiamento linguistico; (iii) la variazione linguistica nelle lingue minoritarie; e (iv) i dialetti veneti.

### **3.1 L'APPROCCIO VARIAZIONISTA**

Labov (1966) constata che non esiste un modo di studiare una lingua senza considerare i suoi rapporti con la società. La sociolinguistica evidenzia che, a seconda del focus, praticamente qualsiasi studio della lingua implica una connessione sociale, perché senza questo elemento umano la lingua di per sé non esisterebbe (Tagliamonte, 2012:1).

L'idea che la variazione sia una parte inerente alla lingua (Labov, 1969:728), è la massima fondativa dell'approccio variazionista. Una delle forze trainanti della Sociolinguistica Variazionista è la ricerca dei principi generali che regolano la variazione e il cambiamento linguistico. Se una forma sembra sostituire l'altra, nel tempo o lungo una dimensione economica, demografica o geografica (Sankoff e Thibault, 1981: 213), allora questa potrebbe essere un'indicazione di un cambiamento linguistico in corso "language change in progress".

Secondo Tagliamonte (2012:3) la variazione delle lingue è più facilmente rilevata nel vernacolo della vita quotidiana, ma può essere osservata quasi ovunque, da una semplice conversazione sentita per strada a un articolo di giornale. Partendo dal presupposto che i diversi parlanti di una comunità non parlano tutti esattamente allo stesso modo (Coulmas, 1998), ciò che i sociolinguisti scoprono effettuando l'analisi del parlato è che le persone usano una forma e poi un'altra, con più o meno lo stesso significato, per tutto il tempo in cui la lingua varia. La parte più difficile di quest'analisi è trovare l'ordine del sistema, nel caos della variazione; pertanto la sociolinguistica variazionista si impegna a ricercarlo attraverso la cosiddetta "variabile linguistica". La definizione di variabile linguistica è "due o più modi di dire la stessa cosa"<sup>8</sup> (Tagliamonte 2012:3), ovvero l'alternanza, la "stratificazione", di forme nella lingua.

Come detto, la variazione linguistica è legata all'uso di due o più varianti di una stessa forma in una determinata comunità. Quest'uso, però, non è casuale, ma funziona d'accordo con i fattori linguistici e sociali che appaiono

---

<sup>8</sup> "two or more ways of saying the same thing" (Tagliamonte 2012:3).

in qualsiasi situazione di comunicazione verbale (Labov, 1972).

In questo modo, per capire la variazione, bisogna dare inizio ad un'analisi non solo del comportamento delle variabili interne al sistema linguistico, ma anche del comportamento dei membri della comunità. Si ritiene pertanto necessario descrivere questi parlanti con lo scopo di determinare l'influenza dei fattori esterni nei processi di variazione e nel cambiamento linguistico. E, per comprendere questi processi, i fattori linguistici ed extralinguistici devono essere analizzati unitamente (Labov, 1972).

Nel presente studio i fattori sociali scelti sono il genere, l'età e la generazione a cui appartengono i parlanti.

## **3.2 I FATTORI SOCIALI**

Tenendo in considerazione questi aspetti, nelle sottosezioni che seguono si darà ai lettori una descrizione sostanziale dei fattori sociali (extralinguistici) importanti per l'analisi del materiale linguistico raccolto a Santa Teresa.

### **3.2.1 GENERE**

Attualmente, la questione sull'uso dei termini "sesso" e "genere" è ampiamente dibattuta all'interno degli studi sociolinguistici poichè queste nomenclature coinvolgono

concetti biologici e sociali. In riferimento a questo, Chambers (2003:116) afferma che

la distinzione tra "sesso" e "genere" riconosce essenzialmente differenze biologiche e socioculturali. La biologia della mascolinità e della femminilità - cioè le differenze di sesso - inizia a differenziarsi prima della nascita, subito dopo il concepimento. [...] La sociologia della mascolinità e della femminilità - cioè le differenze di genere - si differenzia dopo la nascita.<sup>9</sup>

Secondo Meyherhoff (2006: 201) l'ambito degli studi che coinvolge la lingua e il genere é uno dei più dinamici nella sociolinguistica. É un campo di ricerca caratterizzato da molte discussioni sui pro e i contro associati ai diversi modi di concettualizzare il rapporto tra lingua e società. Il modo tipico per differenziare il "sesso" dal "genere", è che il "sesso" è una categoria biologica e il "genere" è una categoria sociale e culturale. In altre parole, il "sesso" è una caratteristica fisica che una persona possiede, e può essere definito in termini di criteri obiettivi e scientifici - cioè, il numero di cromosomi X che una determinata persona ha. Il "genere", d'altra parte, è una proprietà sociale: qualcosa acquisito o costruito attraverso i rapporti con gli altri e attraverso l'adesione di un individuo a determinate norme e prescrizioni culturali (Meyherhoff, 2006: 202).

Nella presente tesi non verranno discusse le questioni riguardanti il "sesso" e il "genere", pertanto si é scelto di utilizzare il termine "sesso". Per quanto riguarda il

---

<sup>9</sup> The distinction between "sex" and "gender" essentially recognizes biological and sociocultural differences. The biology of masculinity and femininity - that is, sex differences - begins to differentiate prenatally, soon after conception. [...] The sociology of masculinity and femininity - that is, gender differences - differentiates postnatally (Chambers, 2003:116).

ruolo di questa variabile sul linguaggio degli individui, ci sono diversi studi sulla variazione e il cambiamento linguistico che mostrano differenze nel parlato delle donne e degli uomini. Una serie di studi sociolinguistici, tra i quali Fischer (1958), Labov (1966, 1972), Trudgil (1972), Chambers (2003) e Eckert (2000), hanno indicato che le donne tendono ad usare le forme più standard della lingua - evitando le forme stigmatizzate e non standard - rispetto agli uomini della stessa classe sociale e negli stessi contesti di uso della lingua.

Il primo studio che fa riferimento alla correlazione tra variazione linguistica e il fattore sociale genere è quello di Fischer (1958), intitolato "Le influenze sociali nella scelta della variante linguistica". All'analizzare la variazione della pronuncia del suffisso inglese *-ing*, formante il gerundio (*walking* "camminando", *speaking* "parlando"), Fischer ha notato che la pronuncia velare era più forte tra le donne. Si nota che questa preferenza non è il risultato di una scelta casuale tra due pronunce ugualmente possibili del suffisso. La differenza tra la pronuncia velare o dentale del suffisso è corrispondente a una differenza di valorizzazione sociale: forma prestigiosa verso forma non prestigiosa, rispettivamente. Ciò che osserva Fischer è che quindi nel parlato femminile la forma del prestigio tende a predominare.

Un altro studio che ha mostrato che le donne tendono a guidare i processi di cambiamenti linguistici di varianti che non siano stigmatizzate, è stato quello di Labov (1966) sull'inglese di New York. In questo studio Labov scopre che la pronuncia retroflessa di [r] post-vocalica (come nella parola inglese *card* "carta", per esempio), che è considerata una forma innovativa, tende a verificarsi più



frequentemente nel parlato delle donne che nel parlato degli uomini.

Secondo Meyherhoff (2006) la tendenza delle donne a utilizzare più le forme *standard* della lingua con variabili stabili è stata interpretata in vari modi. Molto spesso è visto come indice di una maggiore sensibilità delle donne verso ciò che viene considerato *standard* e *non standard* in una lingua. Trudgill (1972) ha anche sottolineato che, almeno nella società occidentale, gli uomini vengono valutati maggiormente per quello che fanno (come agiscono) e le donne per come appaiono. Questo potrebbe pertanto rendere le donne più attente ai marcatori stilistici nel discorso. Eckert (2000) sviluppa ulteriormente questa argomentazione e suggerisce che le donne generalmente fanno un maggior uso di risorse simboliche (sia nel parlare che nel vestire, o con l'uso del make-up) per stabilire la loro posizione e l'identificazione con un gruppo sociale o la loro opposizione ad un altro.

Tuttavia, è importante ribadire che questa differenza tra donne e uomini non si verifica solo a livello sociolinguistico. Chambers (2003) evidenzia anche una differenza in termini fisiologici:

La differenza fisiologica più ovvia tra uomini e donne è la dimensione della laringe. Quella maschile tende ad essere più larga e ha un nodulo (il "pomo d'Adamo") che le donne non hanno. A causa della larghezza della laringe gli uomini tendono ad avere corde vocali più lunghe, che vibrano più lentamente e quindi producono una voce più grave. La voce maschile tende a variare da 80 Hz a 200 Hz, mentre quella femminile, da 120 Hz a 400 Hz<sup>10</sup> (Chambers, 2003:106-7).

---

<sup>10</sup> (...) the most obvious physiological difference is the relative size of the male and female larynx. Men's larynxes tend to be much larger, and conspicuously so, because they cause the thyroidcartilage in the

Sempre secondo Chambers (2003), quando i ruoli dei generi differiscono in termini di mobilità delle donne e degli uomini all'interno di una comunità, si verifica il principio sociolinguistico che lui denomina "la variabilità basata sul genere". Chambers (2003) afferma che, in pratica, sono le donne ad avere maggiore mobilità e a causa di questa spiega il doppio ruolo femminile nella variazione e nel cambiamento linguistico. L'autore, basandosi sui risultati di diverse ricerche sociolinguistiche, ribadisce che le donne, più che gli uomini, si spostano dalle loro abitazioni, mantenendo contatti con un maggior numero di persone e, di conseguenza, vengono ad essere più predisposte ad una variazione linguistica.

Labov (2001), nell'esaminare una comunità linguistica a Philadelphia, spiega il ruolo del genere dei parlanti per il cambiamento linguistico nel livello cosciente e non cosciente: "change from above" e "change from below", rispettivamente, come segue:

a) Il cambiamento cosciente mostra che i cambiamenti negli stili formali possono verificarsi a un livello elevato di consapevolezza sociale, soggetti, tra l'altro ad ipercorrezione. Quando si tratta di questo tipo di cambiamento, le donne usano di più le forme prestigiose che gli uomini<sup>11</sup>;

---

throat, called the Adam's apple, to protrude. (Because of this difference, there is no "Eve's apple". The larger larynx means that men have longer vocal cords. Longer cords vibrate more slowly, and thus produce a lower-pitched voice. The range for men is from about 80 Hz to 200 Hz, and for women about 120 Hz to 400 Hz (Chambers, 2003:106-7).

<sup>11</sup> Changes from above take place at a relatively high level of social consciousness, show a higher rate of occurrence in formal styles, are often subject to hypercorrection (...). In linguistic change from above, women adapt prestige form at a higher rate than men (Labov, 2001:274).

b) Quando si verifica un cambiamento linguistico senza coscienza sociale, le donne tendono a guidare questo fenomeno essendo più veloci degli uomini ad usare le forme innovative e utilizzandole più frequentemente<sup>12</sup>.

Questo doppio comportamento delle donne viene denominato da Labov come il *paradosso di genere* "Gender Paradox": "Quando le norme sociolinguistiche sono esplicitamente prescritte le donne deviano meno da queste rispetto agli uomini, ma quando non lo sono, le donne sono meno conformiste" (Labov, 2001:293)<sup>13</sup>.

Molti degli esempi di variazione sotto il livello di consapevolezza cosciente riguardano cambiamenti del sistema vocalico. Ad esempio, in molte varietà di inglese esiste il "laxing" della /i/ e della /u/ prima di /l/. Il "laxing" significa che avviene una fusione tra [ɪ] e [i] e tra [ʊ] e [u] in modo che, per esempio, le parole inglesi "still" 'ancora' e "steel" 'acciaio' diventino omofone, cioè hanno lo stesso suono. Studi su questa fusione vocalica "vowel merger" sono stati realizzati da Marianna Di Paolo (1988, citato in Labov 1994) in Utah e di Guy Bailey e colleghi (1993) in Texas. Entrambi gli studi hanno mostrato che il "laxing" di [u] a [ʊ] è più avanzato nel parlato delle donne che nel parlato degli uomini.

Un secondo esempio viene dal lavoro innovativo di Penelope Eckert (2000) sulla variazione e il cambiamento linguistico tra gli adolescenti di Detroit. Secondo Meyherhoof (2006:214), Eckert fu probabilmente la prima linguista a

---

<sup>12</sup> In linguistic change from below, women use higher frequencies of innovative forms than men do (Labov, 2001:292).

<sup>13</sup> Women deviate less than men from linguistic norms when the deviations are overtly proscribed, but more than men when the deviations are not proscribed (Labov, 2001:367).

notare l'ultima vocale influenzata da quello che viene chiamato "Northern Cities Shift".

La Eckert, che ha effettuato lo studio nelle scuole superiori della periferia di Detroit, ha potuto osservare il rapporto tra la pratica sociale adolescenziale e il cambiamento delle vocali nelle città del nord degli Stati Uniti, che caratterizza il dialetto dei bianchi nell'area di Detroit. Ha verificato che la classe era articolata secondo questo ordine sociale: da un lato un gruppo orientato verso l'istituzione scolastica e, dall'altro uno rivolto verso l'area urbana. Eckert ha notato che nelle scuole esaminate c'erano due categorie sociali opposte: i "jocks" e i "burnouts" (2000).

I "jocks" costituivano una cultura della classe media, basando le loro reti, identità e vita sociale sulla scuola. Costituivano una gerarchia stretta e competitiva basata sulla sfera extracurricolare. Evitavano Detroit ad eccezione di contatti istituzionali come musei ed eventi sportivi e pianificavano di andarsene via dalla città dove risiedevano non appena avessero cominciato a frequentare l'università e creato nuove reti sociali.

I "burnouts", al contrario, costituivano una cultura della classe proletaria. Rifiutavano l'istituzione come base per la vita sociale e l'identità, basando le loro reti, identità e vita sociale sul loro quartiere e sull'area urbana circostante. Questi intendevano trovare lavoro nelle aziende e industrie locali e nell'area urbana dopo il diploma.

Eckert ha scoperto che l'uso della vocale centrale [ʌ] stava ritornando in alcuni parlanti (quindi la pronuncia

della parola inglese "bus" sembrava più simile alla pronuncia della parola "boss" per i parlanti di altre varietà di inglese). Nel periodo in cui Eckert stava effettuando il suo studio, questo nuovissimo cambiamento in corso era praticamente limitato al parlato del gruppo di ragazzi chiamato "burnouts", e all'interno di questo gruppo era chiaramente più avanzato tra le ragazze di quanto non lo fosse tra i ragazzi (Eckert 2000:118). Notasi che questa non è solo una variante preferenziale di genere: Eckert ha mostrato che, nella scuola superiore oggetto di studio il genere interagisce intimamente con un'altra categoria sociale, ovvero la distinzione tra "burnouts" e "jocks".

Molti di questi cambiamenti linguistici che si verificano al di sotto del livello di consapevolezza della comunità sono cambiamenti sulla pronuncia, come il "Chain Shift di Northern Cities" e il tuttora in corso "fronting" delle vocali anteriori nell'inglese meridionale (e il "fronting" delle vocali delle parole *goose* "oca" e *goat* "capra" nell'inglese della zona centrale degli Stati Uniti).

Al *paradosso di genere* "gender paradox" si aggiunge un altro comportamento linguistico femminile stabilito da Labov (2001): il *paradosso della conformità*, in cui "le donne deviano meno dalle norme linguistiche rispetto agli uomini quando le deviazioni sono esplicitamente prescritte, ma più degli uomini quando le deviazioni non sono prescritte"<sup>14</sup> (Labov, 2001:367).

I risultati di diversi studi sociolinguistici qui presentati indicano che nelle situazioni di variazione o cambiamento linguistico, le donne tendono a non usare le

---

<sup>14</sup> Women deviate less than men from linguistic norms when the deviations are overtly proscribed, but more than men when the deviations are not proscribed (LABOV, 2001:367).

forme socialmente stigmatizzate. In sintesi, data l'evidenza empirica relativa alle differenze linguistiche tra uomini e donne, citate da Labov (2001), Chambers (2003) e Eckert (2000), si può concludere che le donne hanno una maggiore sensibilità sociolinguistica rispetto agli uomini, e questo si riflette nel loro linguaggio.

### **3.2.2 ETÀ**

Un altro fattore sociale ampiamente osservato in diversi studi sociolinguistici è la fascia di età. Chambers (2003) nota che l'età è un fattore sociale immutabile. Una persona può cambiare classe sociale, proprio come i ruoli dei generi possono cambiare, ma non può decidere di cambiare la propria età. Diversi ricercatori, tra cui Labov (2001) e Chambers (2003) hanno già dimostrato che esistono differenze espressive nella lingua dei bambini, dei giovani adulti e degli adulti che abitano in una stessa località.

Per comprendere gli effetti dell'età sulla variazione linguistica, è importante tener conto dei cambiamenti nelle relazioni sociali lungo tutta la storia della vita dell'individuo, i quali influenzano l'acquisizione di norme linguistiche, il loro uso e la possibile minore attenzione verso le stesse durante la vecchiaia (Labov, 2001; Chambers, 2003).

Pertanto, l'età dei parlanti diventa un importante fattore sociale di analisi, poiché i più giovani in futuro trasmetteranno alle generazioni future le forme linguistiche utilizzate attualmente, causando, nella maggior parte dei casi, il processo noto come "language change" (cambiamento linguistico). Un cambiamento

linguistico non avviene in modo istantaneo e improvviso, ma attraversa un'evoluzione, cioè un lungo corso storico diviso in fasi (Labov, 1972).

Secondo Meyerhoff (2006:126) il fattore sociale età consente al ricercatore di indagare le cause provocatorie, il meccanismo, e la funzione adattativa del cambiamento linguistico, osservandolo in "real time" (tempo reale) e nel "apparent time" (tempo apparente).

Riguardo lo studio nel tempo apparente, Meyerhoff (2006) sottolinea che:

"Il tempo apparente è un modo di simulare e modellare la variazione in tempo reale usando dati sincronici, quando i corpora diacronici, che sono stati discussi nella sezione precedente, non sono disponibili per i ricercatori o quando i ricercatori non hanno il tempo o i soldi per costruire il loro proprio corpus in tempo reale"<sup>15</sup> (Meyerhoff, 2006:133).

Già lo studio in tempo reale, tuttavia, consiste nel confrontare i dati di due o più periodi storici distinti, nella stessa comunità. Questa modalità di analisi, ancora secondo Meyerhoff (2006:134), è valida quando si ritiene che un fenomeno si verifichi in un particolare gruppo di persone. Quindi, quando non si dispone di dati in tempo reale, l'opzione è di analizzare il parlato delle persone che sono nate in tempi diversi. Questo perché, secondo Meyerhoff:

le basi del sistema fonologico di un oratore sono state stabilite nella sua giovinezza,

---

<sup>15</sup> "Apparent time is a way of simulating and modelling real time change using synchronic data, when the diachronic corpora we discussed in the previous section are not available to researchers or when researchers do not have the time or money to construct their own real time corpus" (Meyerhoff, 2006:133).

quando ascoltiamo i parlanti che oggi hanno 75 anni, abbiamo un'idea di come erano le norme della comunità quando questi erano bambini (70 anni fa). Allo stesso modo, quando ascoltiamo i parlanti che oggi hanno 45 anni, abbiamo un'idea di come erano le norme della comunità quando loro erano bambini (40 anni fa). E così via<sup>16</sup> (Meyherhoff, 2006: 134).

In questo modo, è possibile fare una proiezione, come detto, della lingua in un determinato momento di tempo prima della realizzazione dello studio. Basandosi su questi postulati, si considera rilevante il controllo del fattore sociale "fascia di età".

La presente tesi di Dottorato di ricerca, quindi, esegue un'analisi in tempo apparente, poiché sono stati selezionati gli informanti di due fasce d'età: adulti, da 25 a 59 anni; e anziani di età superiore a 60 anni, con l'obiettivo di osservare la variazione nell'uso della /r/, della /ŋ/ e della /o/ in finale di parola in base alle due fasce d'età dei parlanti.

Secondo Labov (1972), i più anziani tendono a preservare le forme più antiche, mentre i più giovani preferiscono le forme innovative e socialmente prestigiose, e, in questo lavoro, si intende testare questa ipotesi. Pertanto, la variabile età degli informanti svolgerà un ruolo estremamente importante per l'analisi dei dati raccolti nella zona rurale di Santa Teresa.

---

<sup>16</sup>"because the basics of a speaker's phonological system have been laid down in their youth, when we listen to speakers who are 75 years old today we get an idea about what the community norms were when they were children (70 years ago). Similarly, when we listen to speakers who are 45 years old today, we get an idea about what the community norms were when they were children (40 years ago). And so on" (Meyerhoff, 2006:134).



### 3.2.3 GENERAZIONE

Pochi sono gli studi che trattano del ruolo del fattore *generazione* nella variazione e nel cambiamento linguistico. Ciò è innanzitutto dovuto al fatto che, come si è detto, la maggior parte degli studi di sociolinguistica variazionista si concentrano sulle comunità monolingue.

Recentemente due studi condotti all'interno del progetto di ricerca "Heritage Language Variation and Change" (Nagy, 2011)<sup>17</sup>, su cui si basa la raccolta dei dati del presente studio, illustrano il ruolo del fattore generazionale nella variazione e nel cambiamento linguistico.

Il primo è uno studio sulla presenza del soggetto nullo (pro-drop) nella varietà faetano-cellese parlata a Toronto. Il dialetto faetano-cellese è una varietà francoprovenzale parlata a Faeto e Celle di San Vito (Puglia), e portata a Toronto dagli emigrati pugliesi. Secondo Nagy (2017) il faetano-cellese è una varietà linguistica in via di estinzione: a Toronto il numero di parlanti si aggira attorno a trecento. La maggioranza dei faetani e cellensi che abitano a Toronto sono emigrati nella decade degli anni 50 e 60; e secondo Nagy (2017), oltre a parlare la varietà faetano-cellese questi informanti parlano anche l'italiano, nella sua varietà regionale pugliese. I dati sui cui si basa lo studio è stato raccolto da un corpus di parlanti del dialetto faetano-cellese appartenenti alla prima e alla seconda generazione, residenti a Toronto e di differenti fasce d'età. I risultati dello studio indicano che il fattore sociale età è stato significativo per la variazione

---

<sup>17</sup> Per informazioni aggiuntive:  
<http://projects.chass.utoronto.ca/ngn/HLVC>.

del soggetto nullo tra i parlanti del dialetto faetano-cellese residenti a Toronto: i parlanti più giovani usano meno il soggetto nullo che i parlanti più anziani. I risultati indicano che il fattore generazione a cui appartiene l'informante non presenta nessun effetto significativo sulla variazione del soggetto nullo (Nagy, 2014).

Il secondo studio analizza la presenza del soggetto nullo (pro-drop) nell'italiano parlato a Toronto da italiani di prima, seconda e terza generazione. Ancora una volta i risultati dello studio indicano che il fattore sociale generazionale non è stato significativo per la variazione del soggetto nullo. Inoltre nemmeno l'età ha prodotto risultati significativi per la variazione di questo tratto. Nagy conclude che questi sono segnali chiari che non ci sono cambiamenti in corso "change in progress" per il soggetto nullo tra i parlanti di italiano come lingua ereditaria a Toronto.

#### **3.2.4 SCOLARITÀ**

Secondo Mollica (2008:51) la scuola è sempre stata un'istituzione che cerca di imporre cambiamenti nel parlato degli individui, dettando le "norme, gli standard estetici e morali relativi alla conformità del parlare e dello scrivere"<sup>18</sup>. Inoltre la scuola è responsabile di instillare l'uso di una lingua nazionale, di prestigio, che causa, nella maggior parte dei casi, la sostituzione della varietà parlata dallo studente con quella più valutata socialmente.

---

<sup>18</sup> Normas, padrões estéticos e morais em face da conformidade de dizer e escrever (Mollica, 2008:51).

Gli studi sociolinguistici indicano che esiste una correlazione tra la variazione e il livello di scolarità dei parlanti. Già negli anni 1960 e 1970, Labov (1972) ha indagato l'effetto di vari fattori sociali sui tratti dell'inglese *standard* e *non standard*, dedicandosi in quell'occasione a dimostrare che il "Black English Vernacular", varietà estremamente stigmatizzata negli Stati Uniti, è oggetto di pregiudizio a causa delle pressioni etniche, della scolarità e della classe sociale.

Sankoff, Kemp & Cedergren (1978) hanno dimostrato che la scolarità, la posizione sociale, le forme discorsive e lo status professionale dei parlanti sono rilevanti per determinare il grado negativo o positivo di marcatura sociale delle variabili linguistiche: questi parlanti infatti tendono ad usare le forme più prestigiose della lingua.

In questo modo, la scuola è stata ampiamente testata per verificare il suo grado di influenza sui parlanti riguardo l'appropriazione della norma di prestigio. Per quanto riguarda la preferenza per le varietà di prestigio nella scuola, Silva & Scherre (1996) analizzando gli effetti della scolarità sull'uso delle forme prestigiose notano che la scuola modella il bambino nel sistema scolastico, correggendo le varianti stigmatizzate dalla scuola. Secondo loro, la scuola svolge un ruolo estremamente importante nella performance linguistica dei parlanti, e un livello di scolarità più elevato favorirà l'apprendimento della varietà standard della lingua, portando spesso alla sostituzione della varietà parlata dallo studente.

Tuttavia, nonostante l'importanza della variabile scolarità per l'uso della lingua, nel presente studio questo fattore

sociale non verrà preso in considerazione nell'analisi quantitativa. A causa della natura piccola e rurale della comunità studiata, i fattori sociali scolarità e l'età degli informanti sono correlati, rendendo quasi impossibile mettere in discussione questi due fattori separatamente. Per esempio, gli informanti più vecchi sono analfabeti, mentre i più giovani hanno scolarità elevata. In questo modo, si è scelto di fare un'analisi qualitativa di questo fattore sociale sulla variazione della /r/, della /ŋ/ e della /o/.

### **3.3 LA VARIAZIONE LINGUISTICA NELLE LINGUE MINORITARIE**

Nonostante gli studi sui parlanti bilingui abbiano dato importanti contributi al campo della sociolinguistica variazionista, la maggior parte delle ricerche realizzate in quest'ambito si concentrano sui parlanti monolingue (Nagy & Meyerhoff, 2008).

Da un'indagine condotta da Nagy e Meyerhoff (2008) su riviste leader nel settore di ricerca nell'ambito variazionista, è risultato che solo il 28% degli articoli pubblicati nel "Journal of Sociolinguistics" e solo l'11% degli articoli della rivista "Language Variation and Change" si concentrano sugli studi che coinvolgono due o più lingue. Secondo le autrici, questa generale mancanza di attenzione alla ricerca variazionista nelle comunità di immigranti è strana, dato che oltre il 50% della popolazione mondiale è multilingue (Nagy & Meyerhoff, 2008).

Inoltre, secondo Nagy (2017) se si guarda verso le lingue minoritarie, la situazione di contatto linguistico non può

essere ignorata. In un mondo in cui la maggior parte delle persone parla più di una lingua e la maggior parte delle lingue sono in contatto con altre lingue, lo studio della lingua nel suo contesto sociale deve tenere conto degli effetti del contatto linguistico (Ravindranath 2015: 243). Per comprendere se i vincoli sulla variazione, riflettono gli universali interlinguistici, è quindi necessario esaminare più da vicino una gamma più ampia di lingue e contesti linguistici, incluso le lingue non occidentali, le lingue minoritarie e quelle con status inferiore (Nagy, 2017:36)

Oltre a Nagy e Meyerhoff, altri studiosi, come Adli & Guy (2015) enfatizzano la necessità di studi con approccio di sociolinguistica variazionista nelle società non occidentali e si chiedono, così come Nagy (2017), se i fattori di stratificazione sociale, come l'età, il sesso/genere, che oggi sono tradizionalmente applicati negli studi variazionisti delle società occidentali, darebbero gli stessi risultati nella società e culture non occidentali.

Stanford & Preston (2007:8) suggeriscono che i fattori sociali possono comportarsi in modo diverso nelle lingue minoritarie, osservando controesempi alla tendenza secondo cui le donne guidano la variazione e il cambiamento linguistico. Blainey (2013) nota che le variabili sociali come il genere, la classe socio-economica, la scolarità, l'identità etnica possono perdere l'influenza nelle lingue in cui la sfera d'uso si sta sminuendo. Inoltre, suggerisce che l'istruzione (non necessariamente nella lingua studiata) può mediare il ruolo di altri fattori sociali nei casi di lingue minoritarie.

Anche l'età può operare diversamente. Ad esempio: studi sull'inglese hanno suggerito un "picco adolescenziale", il fenomeno in cui gli adolescenti di età tra i 18 e i 21 anni mostrano tassi più alti di uso di varianti innovative rispetto ai parlanti più vecchi e più giovani di loro (Cedergren, 1973, 1988; D'Arcy, 2013; Labov, 2001). Nelle società urbane occidentali in cui questo è stato riportato (cfr. Tagliamonte & D'Arcy, 2007), questo effetto dell'età può riguardare l'uscita dalla casa dei genitori o il contatto con persone di altre comunità nell'ambiente universitario. Nelle comunità in cui non è una tendenza dominante lasciare la casa dei genitori per andare all'università durante l'adolescenza, o dove la lingua che si sta analizzando non è quella usata per l'istruzione scolastica, resta in dubbio se tale modello linguistico verrebbe osservato (Nagy, 2017:38).

Inoltre, parlanti delle lingue ereditarie potrebbero non riprodurre completamente le varietà della patria a causa di "input quantitativamente carenti" ricevuti. Cioè, i parlanti delle lingue ereditarie ricevono meno input nella loro lingua ereditaria di quelli che vivono in una comunità monolingue nella misura in cui ricevono input nella lingua dominante della comunità (Polinsky, 2008). In caso di input carente, ci si aspetterebbe di diminuire le dimensioni degli effetti e di modificare gli effetti di condizionamento sulla variabile, come proposto da Labov (2007) per la diffusione di una variabile fonologica quando più dialetti sono in contatto.

A causa della possibilità di cambiamenti linguistici accelerati dovuti al fenomeno di contatto linguistico, questi possono essere ambiti di ricerca particolarmente

proficui per migliorare la comprensione esistente sulla variazione e il cambiamento linguistico (Nagy, 2017).

### **3.4 I DIALETTI VENETI**

Secondo la descrizione geografico-amministrativa di Zamboni (1980:6), il Veneto si trova nella zona nordorientale della pianura padana e ha come confini naturali, a Ovest il sistema Garda-Mincio, a Sud il Po, a Est il Mare Adriatico e il complesso Livenza-Tagliamento; in questo modo la regione si va restringendo verso Nord, dove è limitata via via dalle Prealpi venete occidentali e dai grandi spartiacque dolomitici (in ordine i Monti Lessini nel veronese, il Pasùbio e l'altopiano dei Sette Comuni nel vicentino, le Vette Feltrine, le Pale di S. Martino, i massici della Marmolada e del Sella), che la dividono a Ovest dal Trentino-Alto Adige; all'estremo Nord tocca il confine naturale e politico con l'Austria sul crinale alpino, mentre ancora a Est la separazione dalla Carnia e dal Friuli avviene sullo spartiacque tra il bacino del Piave e quelli del Tagliamento, Cellina e Livenza.

Ancora secondo Zamboni (1981), la regione del Veneto è composta di due zone naturali, una pianeggiante, a Sud, formata dalle alluvioni dei fiumi, che termina con la costa adriatica caratterizzata da una particolare morfologia (laguna di Venezia e delta del Po): qui sorgono isolati, tra Padova, Vicenza e Verona, i Monti Bèrici e i Colli Euganei, in parte di origine eruttiva; la parte meridionale di quest'area, compresa tra l'Adige e il Po e coincidente con la provincia di Rovigo, è nota con nome di Polèsine. A Nord invece si trova il Veneto collinare e montano, disteso cioè tra una fascia prealpina e una alpina: i principali

gruppi prealpini sono costituiti dal Monte Baldo, lunga catena che costeggia il Lago di Garda, dai Monti Lessini, dal gruppo del Pasùbio e dall'altopiano dei Sette Comuni (o d'Asiago), con Cima Dodici, l'Ortigara, tra altri, dal Monte Grappa, dalle Prealpi Feltrine e Bellunesi; il settore alpino, che si estende sull'alto bacino del Cordevole e del Piave, comprende buona parte dei massicci dolomitici fino a raggiungere lo spartiacque principale in corrispondenza delle Alpi Carniche. L'orientamento della regione è chiaramente verticale e gli stessi fiumi del Veneto (a parte il Po) vi sboccano in direzione Sud-Est, come l'Adige dal Trentino (Val Lagarina), il Brenta dalla Valsugana, il Tagliamento dalla pianura friulana: l'unico sistema fluviale che possa considerarsi del tutto veneto è perciò quello del Piave (con Cordevole).

Venezia è il capoluogo della regione Veneto, e consta di un centro storico insulare, di alcuni centri nella laguna e sull'estuario, oltre che di una copiscua frazione (numericamente superiore) di terra ferma (Mestre e località finitime). Gli altri capoluoghi di provincia sono Padova (con Monselice, Este, Montagnana, Conselve, Cittadella, Camposampiero), Treviso (con Oderzo, Motta di Livenza, Castelfranco, Montebelluna, Conegliano e Vittorio Veneto), Belluno (con Feltre, Agordo, Pieve di Cadore, Cortina d'Ampezzo), Vicenza (con Bassano, Asiago, Lonigo, Schio, Valdagno), Verona (con Legnago, Cerea, Bovolone, Caldiero, Villafranca, Peschiera, Malcesine), Rovigo (con Adria, Badia Polesine, Contarina, Lendinara) (Zamboni, 1981:6).

I dialetti del Veneto, come i dialetti della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e della Liguria, appartiene al gruppo dei dialetti settentrionali (cfr. Pellegrini, 1977a). Nonostante il suo carattere unitario, l'area veneta



si può dividere in sub-aree che riflettono le similitudini e le differenze linguistiche di ciascuna zona (Marcato 1998:9). Zamboni (1974:9) propone la divisione dell'area veneta in cinque sottogruppi dialettali: a) *veneziano* (lagunare e di terraferma); b) *centrale*, che comprende il padovano, il vicentino e il polesano; c) *occidentale*, comprendente il veronese; d) *settentrionale*, che comprende il trevigiano, il feltrino e il bellunese; e) i dialetti 'ladini' del Veneto, comprendenti il comelico, il cadorino e il livanalesse.

In riferimento all'aspetto linguistico, appartengono all'area veneta anche alcune zone trentine (Tomasini, 1960:87-88; Zamboni, 1974:46; Anzilotti, 1992:8; Pellegrini, 1992:81). Il dialetto dell'area lagarina si estende dalla linea dei Murazzi (che segnò per molto tempo il confine con la Serenissima) fino al limite meridionale, ed è una parlata che si avvicina in molti aspetti al dialetto veronese (Tomasini 1960:87-88; Anzilotti, 1992:8), come accennato anche da Alberto Zamboni (1974:46), che dice: "l'area veronese si collega a nord con i tipi trentini meridionali della Val Lagarina, che è di chiaro ambientamento veneto". Il Primiero, invece, ha un dialetto "di tipo feltrino rustico", e quindi veneto settentrionale (Zamboni 1974:52; Pellegrini 1992:81; Tomasini 1965:99-100).

Da aggiungere nel panorama linguistico del Veneto anche la Valsugana, dove è parlato un dialetto "decisamente di tipo vicentino arcaico" (Tomasini, 1965:100), come sottolineato anche da Prati (1917:7). Su questo è d'accordo anche Pellegrini (1981), che precisa che il valsuganotto autentico, inteso come area linguistica che da Primolano all'inizio del Canale della Brenta, e ai confini tra le

province di Belluno e Vicenza, si protende sino a Novaledo (o ai Masi) "è una parlata veneta che si oppone sensibilmente al trentino" (Pellegrini 1981:86-87).

### **3.4.1 LE CARATTERISTICHE FONETICO-FONOLOGICHE DEI DIALETTI VENETI**

Questa sezione presenterà delle caratteristiche fonetico-fonologica delle sub-aree venete (veneziano, centrale, settentrionale e veronese) importanti per lo studio di documentazione della varietà veneta parlata a Santa Teresa.

Ma prima di affrontare le varietà sopraindicate, verrà discusso lo sviluppo del sistema vocalico e consonantico del sistema veneto.

#### **a) IL SISTEMA VOCALICO**

Il sistema vocalico del dialetto veneto è uguale a quello dell'italiano standard, con sette fonemi vocalici: /i/, /e/, /ɛ/, /a/, /ɔ/, /o/, /u/ (Belloni, 2009:33). Una caratteristica del sistema vocalico dei dialetti veneti, e che lo differenzia da quelli gallo-italici, è la conservazione della vocale atona finale. Il veneziano è alquanto conservatore, anche se lo è meno del dialetto veneto centrale. Infatti /a/ è regolarmente conservata, mentre /e/ finale cade dopo /n l r/. Ad esempio: [kan] "cane" e [mal] "male", /o/ dopo /n/ ([fej] "fieno", [pjeŋ] "pieno") e in alcuni suffissi (Zamboni, 1981:24; Loporcaro, 2009:104-105).

Un'altra caratteristica del vocalismo veneto, che lo avvicina ai dialetti toscani e a quelli centro-meridionali, è l'assenza delle vocali anteriori arrotondate ü /y/ e ö /ø/, una caratteristica che si ritrova invece nei dialetti galloitalici (Loporcaro, 2009).

## **b) IL SISTEMA CONSONANTICO**

Per il sistema consonantico, la neutralizzazione della nasale /n/ in posizione finale è un tratto comune a tutti i dialetti veneti. Questa consonante è realizzata come [ŋ], nasale con articolazione dorsovelare (posteriore): man (mano) [pa'ɾɔŋ] , can (cane) ['kaŋ] (Zamboni, 1981:24). Nel bresciano e nel bergamasco invece la nasale /n/ in posizione finale cade senza lasciare traccia: ma (mano) ['ma] , ca (cane) ['ka]. Già nel milanese la nasale /n/ in posizione finale cade nasalizzando la vocale: mã (mano) ['mã], cã (cane) ['kã] (Bondafini, 1983:33).

Un altro tratto comune a tutta l'area veneta è l'esito non palatale del nesso -CT- ['late] "latte" distingue il veneto dai dialetti del Nord-Ovest avvicinandolo al toscano e all'emiliano-romagnolo (Loporcaro, 2009:106).

L'assenza assoluta di consonanti geminate è un'altra caratteristica comune a tutti i dialetti veneti, caratteristica che condividono anche con gli altri dialetti settentrionali (cfr. Zamboni, 1974; Rohlf, 1966; Loporcaro, 2009).

Le distinzioni fra i sottogruppi del Veneto erano più marcate in fase medievale, quando ad esempio l'intero alto Veneto presentava regolarmente la caduta delle vocali

finali poi riprestinate a partire dai centri maggiori (Treviso) per il secolare influsso del veneziano cui l'apocope è estranea *ab origine* (Loporcaro 2009:104). Sebbene esistano differenze linguistiche tra paesi che si trovano a pochi chilometri di distanza fra di loro, verranno elencate qui di seguito delle caratteristiche fonetico-fonologiche che servono a definire i sub-dialetti dell'area Veneta e che risultano importanti per il presente studio.

### 3.4.1.1 VENEZIANO

Per veneziano si intende il dialetto parlato a Venezia città, nella laguna veneta, nell'immediata terra ferma (Mestre e dintorni) e in alcuni centri della costa, come Caorle (Zamboni, 1981:20).

Secondo Zamboni (1981:21), sia da un punto storico che contrastivo il veneziano mostra le seguenti peculiarità fonetiche: il frequente passaggio a  $\emptyset$  delle occlusive intervocaliche originarie (attraverso una fase di fricativa): saón (sapone) (ma savér 'sapere'), coa (coda) (ma ròda 'ruota'), monèa (moneta), nuar (nuotare), contro altre variante venete savón, monèda, nodar. La parlata veneziana mantiene degli antichi dittonghi dal latino Ĕ: mièl (miele), tién (tiene); e presenta la riduzione a sibilante della formula latina /k,g/ più /e,i/, ad esempio: sénto (cento), zenòcio (ginocchio).

Riguardo le vocali finali il veneziano è alquanto conservatore, anche se non nella misura del veneto centrale. Infatti, /a/ è regolarmente conservata, mentre /e,o/ si comportano nel modo che segue: /e/ finale cade nell'infinito dei verbi (andar (andare), savér (sapere),

crédar (credere), dormir (dormire), e in genere dopo /r,l,n/ in parole originalmente piane: cuòr (cuore), canal (canal), tién (tiene), par (pare), ma pare (padre), ma madre (madre), giovane o zovane (giovane); la caduta non avviene se i foni erano originalmente doppi, come si vede da cae, cale (calle), córe (corre), oppure nel caso che /e/ abbia una funzione morfologica, particolarmente nel caso del plurale sére (sere), véne (vene). La /o/ finale cade dopo /n/, san (sano), man (mano), sempre purchè non geminato originariamente, cfr. Infatti ano (anno) (Zamponi, 1981:22-23). Già la /r/ nel dialetto veneziano viene realizzata come "un'apicodentale vibrante" (Zamponi, 1974:14).

Un altro tratto tipico veneziano è la pronuncia particolare del fonema laterale /l/. Nel veneziano, la laterale /l/, sia semplice che doppia originariamente, ricade nel processo di lenizione, sia pure in fase attardata, trasformandosi in posizione intervocalica e poi anche iniziale nella continua anteriore (palatale) [ɛ̃]: còla ['koɛ̃a] (colla), gondola ['gondɛ̃a] (gondola), late [ɛ̃ate] (latte). Questo tratto, diffuso a partire da Venezia centro, è oggi proprio di buona parte della regione, soprattutto nel dialetto più civile e nei centri urbani, eccezione fatta, tra i maggiori, per Belluno e Verona (Zamponi, 1981:20).

Mancano al veneziano, per lo meno in fase recente, i tipici fenomeni veneti centrali delle consonanti interdentali, che saranno descritti nella prossima subsezione.

### **3.4.1.2 VENETO CENTRALE (PADOVANO-VICENTINO-POLESANO)**

Zamponi in una sua pubblicazione del 1981 afferma che il veneto centrale mantiene la sua condizione storica che

l'opponere al veneziano per una serie di tratti importanti, attualmente presenti però soprattutto nella varietà rustiche, poichè il dialetto dei centri maggiori (Padova, Vicenza, Rovigo) e delle cittadine circostanti ha subito nei secoli una venezianizzazione più sensibile: in ogni caso, le parlate attuali hanno perduto molte delle caratteristiche arcaiche che contraddistinguevano dialetti come il pavano classico, noto soprattutto da Ruzante (Zamponi, 1981:32).

Di prima importanza in questo complesso dialettale è l'apparire delle consonanti interdentali sorda [θ] e sonora [ð] come ad esempio nella pronuncia di cinque (cinque) ['θiŋkwe] e zovene (giovane) ['ðɔvene], oggi tuttavia ristrette all'ambito rustico e al dialetto delle generazioni più anziane, foni neutralizzati nei dialetti urbani e a Venezia con la [s] e la [z] (Zamponi, 1981:32; Trumper 1972:12). Tali foni tuttavia sono diffusi ben oltre l'area in questione, dato che vanno dalla Livenza al basso Veneto, arrivando anche ad interessare ad Ovest buona parte delle rustiche del veronese. Ad Est inoltre, attraverso il Tagliamento, a caratterizzare la cosiddetta amfizona veneto-friulana (tra Pordenone e Portogruaro), lasciando però intatto il nucleo friulano: intatto resta pure l'angolo veneziano (dove storicamente questi foni debbono essere stati presenti in modo marginale), mentre a Nord le interdentali si sono diffuse dal feltrino e dal bellunese fino a ricoprire dialetti di tipo ladino, come il cadorino, il comelicano e alcune varietà agordine.

Nel vocalismo è da notare che il dialetto veneto centrale presenta maggiore conservatività del veneziano per quanto riguarda le vocali finali, che vengono conservate negli infinitivi dei verbi: andare, vegnère (venire), dormire. La

caduta si ha quindi soltanto dopo nasale, come in parón (padrone), ma non anche dopo laterale, nissolo (lenzuolo), poe (può), voe (vuole) (Zamboni, 1981:34).

Riguardo alla /r/, Canepari nota che nei dialetti delle province di Padova, Belluno e Trento, la /r/ è generalmente "più forte", cioè quasi sempre polivibrante alveolare e molto spesso anche velarizzata (Canepari, 1981:67-68).

### **3.4.1.3 VENETO OCCIDENTALE (VERONESE)**

Il complesso dialettale veronese, racchiuso nell'insieme Garda-Mincio-Adige-Po, mostra notevole interferenze con il mantovano a Sud e col bresciano a Ovest, e si collega a Nord con i tipi trentini meridionali della Val Lagarina "di chiaro ambientamento veneto", e a Est si incontra con quello veneto centrale, ossia con le sue frange vicentino e polesano; il confine linguistico passa tra le valli della Tramigna e dell'Alpone e, seguendo il deflusso di questo corso d'acqua, oltrepassa l'Adige circa all'altezza di Cologna Veneta, scendendo al Po in zona d'interferenza basso-padovana o polesana (Bondardo 1972:35-36; Zamboni, 1980:46).

Il suo sistema fonologico non diverge sostanzialmente da quello veneziano, dato che i foni interdentali [θ] e [ð], proveniente dal centro, vi sono ormai presenti solo sporadicamente in varietà rustiche: in certe aree marginali, inoltre, si mantiene l'opposizione nella forma /s/ contro la sibilante forte simile a /ts/. Ancora nel consonantismo, un'altra caratteristica del veronese è la conservazione della laterale /l/, non evoluta a [ɛ], come in veneziano (Zamboni, 1980:48; Zamboni, 1981:40).

Nel vocalismo è notevole la mancanza del dittongo dal latino Ĕ, ad esempio: /'mel/ "miele", /veŋ/ "viene", /pe/ "piede", /fel/ "fiele", insomma, la riduzione storica del dittongo avviene in direzione di /e/ (Zamboni, 1980:46).

#### **3.4.1.4 VENETO            SETTENTRIONALE            (TREVIGIANO-FELTRINO-BELLUNESE)**

L'individuazione di questo complesso ha parzialmente un valore storico, perchè il territorio trevigiano, limitatamente a Treviso città e al territorio circostante, costituisce oggi un'area fortemente permeata da particolarità veneziane. Attualmente si può dire che il Piave segna un importante confine linguistico, dato che oltre ad esso si trovano i territori linguisticamente più conservativi sulla direttrice Conegliano-Oderzo-San Donà: più a Nord-Ovest, i fenomeni che caratterizzano storicamente questo tipo di dialetto veneto cominciano a mostrarsi consistentemente oltre Montebelluna, alla stretta di Quero, che si immette nell'area feltrina (con Primiero, che amministrativamente fa parte della regione trentina), zona d'interferenza alto trevigiana-bellunese. La val Belluna segna l'inizio del territorio bellunato vero e proprio; dopo questo comincia la zona d'interferenza veneto-ladina. Infine, un tipo di trevigiano rustico è diffuso nella pianura tra Piave e Livenza fino al Portogruarese e al Tagliamento, dove peraltro si fanno anche sentire influssi veneziani, trattandosi della fascia costiera da lungo tempo sottoposta al diretto influsso di quella città (Zamboni, 1980:51-52; Zamboni, 1981:35).



Analogamente a quello veneto centrale, anche questo tipo dialettale è caratterizzato dalla presenza dei foni interdentali sordo [θ] e sonoro [ð]. Ancora nel consonantismo, la laterale /l/ subisce in buona parte del territorio la venezianizzazione, diventando [ɬ] o sparendo in certe posizioni (Zamboni 1981:54). Attualmente, gran parte del territorio trevigiano e basso bellunese partecipa attualmente a questa innovazione; non vi partecipa invece il bellunese più settentrionale (Sartor & Ursini, 1983:145-146).

Come già accennato nell'introduzione della presente tesi, la caduta generalizzata delle vocali finali, con l'eccezione di /a/, è un altro tratto fonetico caratteristico del veneto settentrionale (trevigiano-feltrino-bellunese), e lo differenzia dal veneto centrale (padovano, vicentino e polesano) che conserva le vocali finali (Zamboni 1981:51-56). Un altro tratto che caratterizza il veneto settentrionale, soprattutto nell'Oltrepieve è la presenza del dittongo /je/ derivato dalla Ē latina in sillaba aperta. Quindi la parola veneta piéra (pietra) viene pronunciata come /'pjera/, e piégora (pecora) come /pjegora/.

Per quanto riguarda il basso trevigiano, si può dire che le poche differenze rispetto al veneziano consistano (a parte evidenti fatti intonativi) nell'esito /o/ di Ō latina in sillaba libera (trevigiano fògo contro veneziano fógo), nell'esito del latino -Ĕllus, che è -èl (veneziano -èl(l)o, fradèl ~ fradè(l)o). Questo ultimo fatto avvia all'identificazione di quella che è la caratteristica fondamentale rispetto agli altri dialetti veneti, ossia l'accentuata debolezza delle vocali finali, che tendono a una caduta generalizzata quanto più si avvicinano all'area

bellunese vera e propria, dove sono regolari gli esiti bèl  
(bello), fèr (ferro), tòsat (ragazzo), bèl (bello), lèt  
(letto) (Zamboni 1981:36).

## 4

### **METODOLOGIA**

In questo capitolo verranno illustrati i principi che hanno guidato la ricerca, chiarendo la metodologia impiegata per la realizzazione dello studio.

#### **4.1 LA COMUNITÀ STUDIATA**

I dati della ricerca sono stati raccolti nella zona rurale di Santa Teresa, nel paese di Nova Valsugana. Questa comunità è stata scelta in quanto caratterizzata dalla parlata veneta dei suoi abitanti e poichè è la località in cui si sono stabiliti i primi emigrati italiani giunti nel comune di Santa Teresa.

Gli abitanti più anziani di Nova Valsugana appartengono alla terza generazione dei primi immigrati italiani che arrivarono al Comune di Santa Teresa. Al di là di questo, l'osservazione del comportamento sociolinguistico degli abitanti è facilitata dal fatto che si tratta di una piccola località: attualmente la popolazione di Nova Valsugana è di circa 320 abitanti<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Non ci sono statistiche ufficiali sulla popolazione totale residente a Nova Valsugana. La popolazione stimata residente in questo paese è stata calcolata da un elenco di popolazione fornito dal sistema di servizio pubblico locale.

Come anticipato, l'economia locale è fortemente incentrata sull'agricoltura. Le proprietà sono di piccole dimensioni e la gestione del lavoro è a carattere familiare. Nonostante non esista una statistica ufficiale, si evince che esiste un forte esodo rurale da parte della fascia d'età più giovane di Nova Valsugana, verso il capoluogo dello stato, Vitoria. Questo spostamento è motivato soprattutto dalla ricerca di opportunità di lavoro che non siano legate alla vita nei campi. Secondo i racconti degli abitanti più anziani, questo esodo rurale si sta verificando in realtà già da alcuni decenni. I giovani di Nova Valsugana si dislocano verso il capoluogo dello stato per studiare e ricercare altre opportunità di lavoro e in seguito non fanno più rientro nella comunità. Nel capoluogo molti di loro hanno raggiunto il successo economico e oggi sono diventati imprenditori e industriali fra i più ricchi dello stato, motivo di grande orgoglio per i parenti che sono rimasti nel luogo d'origine. Ciò nonostante, la maggior parte di coloro che sono partiti mantengono ancora un forte vincolo con i parenti rimasti a Nova Valsugana.

Attualmente non esiste un sistema di trasporto pubblico nella comunità e neppure scuole. I bambini e i ragazzi, per poter studiare, si spostano verso l'area urbana di Santa Teresa per mezzo di uno scuolabus messo a disposizione dal comune.

I dati del gruppo di controllo, parlanti portoghese, è stato raccolto a Vitoria, capoluogo dello stato di Espirito Santo. Vitoria è un'isola che si trova a 78 Km a ovest di Santa Teresa ed è la città più popolosa dello stato di Espirito Santo, con circa 3.885.000 abitanti (IBGE, 2010).

## 4.2 I PARTECIPANTI

Dopo la scelta della località, si è dato inizio alla scelta degli informanti, tenendo conto delle caratteristiche specifiche della ricerca: devono essere discendenti di italiani che parlavano il dialetto veneto ed essere nati e vissuti tutta la loro vita nella comunità di Nova Valsugana.

Alla raccolta dei dati a Santa Teresa hanno partecipato 32 informanti, con età compresa tra i 25 e gli 85 anni. Ciò corrisponde a circa il 10% della popolazione totale della comunità. Gli informanti sono stati suddivisi secondo tre variabili sociali:

1. Sesso (maschile e femminile): 16 uomini e 16 donne;
2. Fascia d'età (25-59 anni, 60-85 anni): 16 informanti d'età 25-60 anni e 16 informanti d'età 60-85 anni.
3. Generazione: terza, quarta, quinta e sesta generazione di italiani.

Nel momento della raccolta dei dati, è stato preso in considerazione anche il livello di scolarità degli informanti. Tuttavia, siccome la maggioranza degli informanti sopra i 60 anni è analfabeta e gli informanti tra i 25 e i 59 anni, in media, hanno tra i 4 e gli 8 anni di scolarità, non è stato possibile includere il fattore sociale scolarità nell'analisi quantitativa.

Il materiale linguistico che costituisce il *corpus* usato per illustrare le caratteristiche fonetiche della varietà veneta parlata a Santa Teresa (capitolo 5), è elicitato dai dati raccolti di 6 persone anziane, appartenenti alla terza generazione di italiani, nate e residenti a Nova Valsugana:

tre donne e tre uomini, dai 72 agli 83 anni, con basso livello di scolarità. Le informazioni sui sei partecipanti sono le seguenti:

Informante 1: Donna di 82 anni, con quattro anni di scolarità, entrambi i genitori originari di Nova Valsugana. I nonni paterni erano di Marostica, provincia di Vicenza. Il nonno materno, invece, era di Novaledo (Valsugana), mentre la nonna materna era di Treviso.

Informante 2: Uomo di 83 anni, entrambi i genitori di Nova Valsugana. Ha frequentato fino alla seconda elementare a Nova Valsugana. Entrambi i nonni paterni erano di Sona, provincia di Verona, mentre i nonni materni erano originari della Valsugana.

Informante 3: Donna di 80 anni, con due anni di scolarità. I genitori sono di Nova Valsugana. I nonni materni e paterni erano di Tarzo, provincia di Treviso.

Informante 4: Uomo di 72 anni, con quattro anni di scolarità. I nonni paterni erano di Verona, mentre i nonni materni provenivano da Canal San Bovo (Primiero).

Informante 5: Donna di 74 anni, con quattro anni di scolarità. I nonni materni sono di Lendinara, provincia di Rovigo. I nonni paterni, invece, erano di Canal San Bovo (Primiero).

Informante 6: Uomo di 78 anni, con un anno di scolarità. I nonni paterni sono di Besenello (Val Lagarina), mentre il nonno materno era di Roncegno (Valsugana) e la nonna materna di Padova.

Al fine di verificare se, per l'assenza di contatto con la madre patria e per il contatto con la lingua portoghese, i

vocaboli e tratti di tali dialetti abbiano subito un riaggiustamento, i dati raccolti dei dialetti parlati nella comunità rurale di Santa Teresa verranno analizzati in rapporto a quelli dei dialetti veneti e del portoghese.

I dati usati nell'analisi variazionista provengono da registrazioni digitali, della durata di circa un'ora, di parlato spontaneo nella varietà veneta locale, che è stato raccolto a Santa Teresa nei mesi di marzo e aprile del 2016. Sono stati registrati 32 discendenti di immigrati veneti, tra i 25 e gli 85 anni, nati e residenti nella zona rurale di Santa Teresa. A Vitoria, capoluogo dello stato di Espirito Santo, è stato raccolto un *corpus* di dati di un gruppo di controllo. I dati del gruppo di controllo sono costituiti da un *corpus* di registrazioni digitali di parlato spontaneo nel portoghese locale, composto da 16 brasiliani tra i 25 e gli 85 anni, nati e residenti nel capoluogo dello stato di Espirito Santo.

In Italia, il compito di denominazione d'immagine è stato applicato a trentadue informanti italiani, con oltre 60 anni d'età, parlanti dialetto, nati e residenti in differenti zone rurali del Veneto, del Trentino e della Lombardia, ad esempio sono stati raccolti dati nelle province di Venezia, Padova, Verona, Belluno, Vicenza, Rovigo, Treviso; in Lombardia il compito di denominazione d'immagine è stato applicato a Mantova (Roverbella, Borgo Virgilio e Gonzaga); nel Trentino i dati sono stati raccolti nei comuni di Novaledo, Roncegno, Calliano, Besenello, Lavis e Canal San Bovo.

Ai fini di questa tesi sono stati inoltre analizzati i dati di 20 informanti italiani (10 uomini e 10 donne), ultrasessantenni, nati e residenti in differenti comuni del

nord Italia: Marostica (VI), Camposampiero (PD), Novaledo (TN) e Roncegno (TN) per il dialetto di tipo veneto centrale; Mel (BL) e Canal San Bovo (TN) per il dialetto di tipo veneto settentrionale; Sona (VR), Besenello (TN) per il dialetto veronese; Favaro Veneto (VE) per il dialetto veneziano; e Borgo Virgilio (MN) per il dialetto di tipo mantovano.

Il corpus del gruppo dei parlanti italiani è stato raccolto in Italia dall'autrice della presente tesi, nei mesi di maggio e giugno del 2014, periodo del suo soggiorno in qualità di *visiting student* del corso di Laurea Magistrale in Linguistica presso l'Università Ca'Foscari di Venezia.

I dati del gruppo controllo, di parlanti portoghese, sono stati raccolti attraverso il parlato spontaneo di 16 informanti brasiliani, nati e residenti a Vitoria. Questi informanti sono stati suddivisi secondo due variabili sociali:

1. Sesso (maschile e femminile): 8 uomini e 8 donne;
2. Fascia d'età (25-59 anni, 60-85 anni): 16 informanti d'età 25-60 anni e 16 informanti d'età 60-85 anni.

### **4.3 LA RICERCA STORICO-GENEALOGICA**

Sono state realizzate ricerche di carattere anagrafico a scopo storico-genealogico, per rintracciare i documenti che attestino l'origine italiana dei fondatori di Nova Valsugana e degli antenati dei partecipanti, con l'obiettivo per l'appunto, di capire il luogo italiano della loro provenienza. La ricostruzione dell'albero genealogico degli informanti ha preso avvio dalle



informazioni di base fornite dagli intervistati e da un'ulteriore ricerca realizzata su diversi documenti, tra i quali: la lista di italiani che si sono trasferiti in queste località, la lista dei passeggeri che sbarcarono nel porto di Vitoria e proseguirono per Santa Teresa, i registri parrocchiali e quelli dell'anagrafe in Brasile e in Italia, i documenti storici dell'Archivio di Stato di Espirito Santo e degli archivi di stato del nord Italia. I dati contenuti in questi documenti hanno permesso di confermare il luogo italiano di origine degli antenati dei partecipanti alla ricerca.

#### **4.3.1 Raccolta di informazioni dei partecipanti**

Il primo passo per cominciare la ricerca genealogica è stato quello di raccogliere le informazioni dei partecipanti. Sono state poste alcune domande agli informanti con l'obiettivo di raccogliere informazioni per comprendere la genealogia dell'informante, dei suoi antenati italiani sino a lui, come per esempio: *Chi sono i Suoi antenati italiani? Da quale parte d'Italia sono arrivati?*

I racconti degli informanti e dei loro familiari sono stati fonti primarie di informazioni di estrema importanza.

Si è proceduto ad annotare chi è figlio di chi, date e luoghi di nascita, matrimonio e decesso dell'antenato italiano e dei suoi discendenti, le curiosità e le informazioni rispetto a ciascuno di loro. Molti informanti che hanno partecipato allo studio conservano documenti familiari, come copie di certificati, passaporto, RNE (Registro Nazionale degli Stranieri), inventari, lettere, foto, i quali sono stati inoltre digitalizzati dalla

ricercatrice. Con questi documenti è stato possibile raccogliere informazioni che aiutassero a scoprire in quale comune, o per lo meno in quale provincia, gli antenati italiani degli informanti fossero nati.

Successivamente alla raccolta delle informazioni sugli informanti si è passati alla ricerca su organi ufficiali. In questa seconda tappa della ricerca, sono state raccolte informazioni nei registri civili, parrocchiali, nelle diocesi e negli archivi di Stato in Brasile e in Italia.

#### **4.3.2 Registri civili**

Nei registri di nascita, matrimonio e decesso degli italiani e dei loro discendenti in Brasile è stato possibile raccogliere alcune informazioni necessarie per riuscire a scoprire il luogo italiano di origine degli antenati degli informanti che hanno partecipato alla ricerca. Questi registri sono stati trovati nei "cartórios" (studi notarili/archivi) di Santa Teresa.

Dai registri di nascita degli informanti sono state raccolte informazioni sui loro genitori e i nonni (nome completo, luogo di nascita). Si è seguita questa procedura per localizzare tutti gli ulteriori registri, a partire da quello dell'informante sino ad arrivare al suo antenato italiano.

La maggior parte delle volte, i registri di decesso degli avi italiani degli informanti, trovati a Santa Teresa, facevano riferimento alla provincia di nascita dell'italiano. In alcuni registri sono state trovate citazioni del comune o del paese di nascita.

#### **4.3.3 Registri delle parrocchie**

I registri delle parrocchie della Chiesa Cattolica costituiscono una fonte affidabile per la ricerca genealogica effettuata in questo studio: i parroci hanno celebrato i riti del battesimo, del matrimonio e di altri santi sacramenti nella parrocchia sotto la loro giurisdizione. I registri originali parrocchiali sono pertanto generalmente custoditi nell'archivio parrocchiale e una copia è conservata nell'archivio storico diocesano.

In Italia, le ricerche anagrafiche anteriori al 1871 sono state svolte negli archivi parrocchiali ove si conservano vari tipo di registri: battesimo, matrimonio e morte. In ambito Veneto gli Uffici Comunali dello Stato Civile sono stati attivati solo dopo l'annessione della regione Veneto al Regno d'Italia (ottobre del 1866). Nelle ricerche condotte nei registri di Stato Civile in diversi comuni del Veneto, si è potuto constatare che, in generale, lo Stato Civile e i Registri dell'anagrafe sono stati introdotti non prima del 1871.

A Santa Teresa i registri sono stati ricercati nelle parrocchie locali e nell'Archivio Storico della Diocesi di Colatina, la quale riunisce gran parte dei registri più antichi di Santa Teresa.

#### **4.3.4 Ricerca negli Archivi di Stato**

Il registro di ingresso degli immigrati italiani nello stato di Espírito Santo si trova nell'Archivio dello stesso Stato. Nel sito internet dell'Archivio di Stato di Espírito Santo si possono trovare informazioni sugli immigrati (nome, cognome, paese di origine, nome della nave e, a

volte, località e anno di provenienza). Questi dati sono consultabili all'indirizzo *internet*:

<http://imigrantes.es.gov.br/>

In questo sito è possibile rintracciare i nominativi degli immigrati che sono entrati nello Stato di Espírito Santo, informazioni sul loro gruppo familiare e in molti registri di entrata è presente il luogo di residenza in Italia dell'immigrante. Per esempio, nella figura a seguire è possibile vedere una *schermata* catturata dalla pagina dell'Archivio di Stato di Espírito Santo nella quale consta il registro di entrata del trisavolo paterno dell'informante V5F46A. Si può vedere nella figura 6 che la famiglia è proveniente dalla provincia di Venezia.

**2 Seleção e grupo familiar** - clique em "Pesquisar" para verificar as impressões de cada grupo

Relação	Nome	Relação Nome	País	Sexo	Ano
Esposo	[REDACTED]		Italia	Maridado	1888
Esposo	[REDACTED]		Italia	Maridado	1888
Esposo	[REDACTED]		Italia	Adria	1891

**3 Seleção e Imigrante** - clique em "Pesquisar" para acessar a origem e outros dados do Imigrante

Substancia	Nome	Relação Nome	Parentesco	Idade	País	Ano
Esposo	[REDACTED]		Chefe	47		
Esposo	[REDACTED]		Esposa	41		
Esposo	[REDACTED]		Filho	17		
Esposo	[REDACTED]		Filho	15		
Esposo	[REDACTED]		Filho	13		
Esposo	[REDACTED]		Filho	11		
Esposo	[REDACTED]		Filho	9		
Esposo	[REDACTED]		Filho	8		

N. 11480

País: **Italia** - Região/Estado: **Vêneta**  
 Província/Município: **Veneza** - Comarca/Distrito:  
 Data de Chegada: **16 Dezembro 1888** - Destino: **Porto do Cachoeiro de Santa Leopoldina**  
 via rio Santa Maria da Vitória

Figura 6. Registro dell'entrata della famiglia italiana emigrata da Venezia a Santa Teresa.<sup>20</sup>

<sup>20</sup> I dati personali sono protetti secondo il Codice per la protezione dei dati personali della Repubblica Brasiliana.

In Italia, in riferimento al periodo preunitario, *Le liste generali dei renitenti alla leva* sono state utili alla ricerca agli emigrati italiani di sesso maschile. I ruoli matricolari conservati negli Archivi di Stato italiani registrano i nominativi di coloro che sono espatriati dopo aver sostenuto la visita di leva ma prima di essere chiamati alle armi. Sono state condotte ricerche nelle *Liste di leva* in diversi Archivi di Stato italiani. Molti di questi, come ad esempio l'Archivio di Stato di Padova, l'Archivio di Stato di Treviso, l'Archivio di Stato di Venezia, l'Archivio di Stato di Mantova e l'Archivio di Stato di Trento sono consultabili *online* all'indirizzo:

a) Archivio di Stato di Padova:

<http://archiviodistato.provincia.padova.it/leva/>

b) Archivio di Stato di Treviso:

<http://www.archiviodistatotreviso.beniculturali.it/index.php?it/160/ricerche-genealogiche>

c) Archivio di Stato di Venezia:

<http://www.archiviodistatovenezia.it/leva/>

d) Archivio di Stato di Trento:

<http://www.archiviodistatotrento.beniculturali.it/index.php?it/204/banca-dati-militari-di-leva>

#### **4.4 IL CORPUS**

Il *corpus* su cui si basa la presente ricerca è stato raccolto in varie fasi, secondo il protocollo seguito nel progetto "Heritage Language Variation and Change" (Nagy,

2011)<sup>21</sup>, coordinato dalla professoressa Naomi Nagy, dell'Università di Toronto.

L'obiettivo principale del progetto "Heritage Language Variation and Change" (HLVC) è quello di costituire un *corpus* di parlato spontaneo di sei lingue ereditarie parlate nell'area di Toronto, Canada (cantonese, dialetto faetano, italiano, coreano, russo e ucraino). Il *corpus* di questo progetto contiene registrazione delle lingue ereditarie di parlanti rappresentativi di tre generazioni (prima, seconda e terza) di immigrati a Toronto.

In relazione alla presente tesi, il corpus è stato raccolto in due diverse nazioni: Brasile (zona rurale di Santa Teresa e Vitoria) e Italia (regioni Veneto, Trentino e Lombardia).

La raccolta dei dati ha seguito tre tappe:

- 1) Registrazione digitale (.wav), della durata di circa un'ora, di parlato spontaneo nella varietà veneta locale;
- 2) Questionario sociolinguistico, il quale prevede una risposta orale da parte degli informanti e contiene domande relative all'autovalutazione sulla propria competenza linguistica, all'identità, all'atteggiamento linguistico dei parlanti, alle storie di vita;
- 3) Compito di denominazione d'immagini. Questo punto consiste in quello che Sanga (2000) denomina "questionario visivo", ossia un questionario fatto

---

<sup>21</sup> Per informazioni aggiuntive:  
<http://projects.chass.utoronto.ca/ngn/HLVC>.

solo di immagini, con l'obiettivo di ottenere dall'intervistato il nome dialettale delle figure. In questo modo, gli intervistati possono visualizzare differenti figure presentate attraverso un *tablet*, dando loro un nome e descrivendole nel proprio dialetto. Sono state raccolte immagini che fanno riferimento a parole di differenti aree semantiche, incluse nell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS)*, affinché si possano effettuare successivi confronti, se necessario.

Ai partecipanti viene chiesto di descrivere una sequenza di immagini tratte da un libro di racconti per bambini, nominando oggetti comuni e poi descrivendo scene contenenti questi oggetti. Seguendo il protocollo del progetto HLVC è stato utilizzato il libro "The first hundred words" ( Amery e Cartwright,1987).

Tutto il materiale raccolto durante le tre fasi è stato archiviato su un registratore digitale nel formato (.wav). In tal modo, è stato costituito un corpus disponibile anche per ulteriori analisi di carattere fonetico o sociofonetico.

I file delle registrazioni sono stati trasferiti sul computer e sono stati nominati seguendo le linee guide stabilite dal protocollo del progetto HLVC. Il nome dei file è diviso in tre parti seguendo l'ordine qui sotto riportato:

1. Codice del parlante
2. Abbreviazione che indica il tipo di interazione  
(preceduta da un trattino basso):

- a. **IV** è usata per indicare il parlato spontaneo.
  - b. **EOQ** è il Questionario sociolinguistico (dall'inglese "Ethnic Orientation Questionnaire")
  - c. **FW** è il compito di denominazione d'immagini (dall'inglese "First Words")
3. Estensione che indica il tipo di file (preceduto da un punto):
- a. (**.eaf**) è un file di annotazione ELAN o una trascrizione
  - b. (**.wav**) è una registrazione audio non compressa
  - c. (**.mp3**) è una registrazione audio compressa
  - d. Ulteriori tipi di file includono Praat textgrid (**.TextGrid**) per l'analisi acustica, **.xls** e **.xlsx** per la conservazione dei record di vari tipi

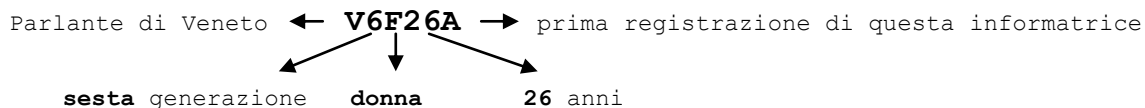
Esempio: **F1F29A\_IV.eaf** è la trascrizione del parlato spontaneo dell'informatore **F1F29A**.

Ogni informatore è identificato da un codice composto da cinque parti:

1. Il primo carattere identifica la lingua ereditaria dell'informatore (V per veneto).
2. Il secondo carattere identifica la generazione di appartenenza dell'informante (4, 5 e 6).
3. Il terzo carattere identifica il genere del parlante (M per "male" uomo o F per "female" donna).
4. Il quarto e il quinto carattere forniscono l'età dell'informante.
5. Il carattere finale (A, B, C, ecc.) fornisce identificatori univoci per i parlanti diversamente identificati.



Esempio: **V6F26A** è una parlante di dialetto veneto, appartiene alla sesta generazione, donna, 26 anni d'età. È la prima registrazione del parlato di questa informante.



#### 4.5 LA RACCOLTA DEI DATI

Secondo la teoria Sociolinguistica, un modo di verificare se la variazione linguistica è stabile o se presenta dei cambiamenti in corso è quello di cogliere il vernacolo dei parlanti di una comunità, ovvero il loro parlato naturale, non monitorato, ed analizzare i dati secondo l'età degli informanti: se una determinata variante viene ad essere privilegiata da parte di informanti ogni volta più giovani, sta a significare che vi è un cambiamento in corso.

Per identificare questo fenomeno, il ricercatore dovrà realizzare interviste registrate agli abitanti della località studiata, tentando di evitare quello che Labov (1972) chiamò "il paradosso dell'osservatore", ovvero l'inibizione dell'informante a causa dell'inusuale situazione dell'intervista e la conseguente formalizzazione del suo linguaggio.

Nell'analisi variazionista quello che si intende fare è osservare il parlato naturale, ovvero il parlato usato dal parlante quando non viene osservato (Milroy & Gordon, 2003). Durante l'intervista, molti partecipanti utilizzano un parlato più formale rispetto a quello naturale, nel tentativo di rappresentare loro stessi come professionisti, di impressionare o di compiacere l'intervistatore. Altri,

invece, sono nervosi, oppure adattano i loro atteggiamenti e le loro opinioni sulla base di ciò che viene percepito come preferito dall'intervistatore.

Per evitare, o almeno ridurre, gli effetti del paradosso dell'osservatore, diversi ricercatori hanno proposto una varietà di tecniche, tra le quali troviamo anche l'uso di domande volte a distrarre il partecipante dal contesto dell'intervista. Si tratta, fra le altre, di domande su fatti emozionanti o situazioni di reale pericolo di vita ai quali ha assistito o si è trovato coinvolto: strategie utilizzate affinché l'intervistato faccia fluire il proprio vernacolo (Labov 1966, Milroy e Gordon 2003). Milroy e Gordon, inoltre, sostengono che, quando l'argomento dell'intervista è di interesse per il partecipante, quest'ultimo tende a dimenticare la formalità del contesto.

Dunque, per evitare o minimizzare le difficoltà appena descritte, i dati di questo studio provengono da registrazioni digitali di parlato spontaneo nella varietà veneta locale di 32 informanti. Per raccogliere il parlato spontaneo, si è optato per la registrazione di conversazioni libere e informali con i discendenti di immigrati veneti residenti nelle comunità rurali di Santa Teresa.

L'autrice del presente studio ha realizzato la raccolta di dati facendosi sempre accompagnare da una sua parente anziana, o da un amico, entrambi nati e residenti nella località. È opportuno sottolineare che, inoltre, Nova Valsugana è una comunità conosciuta da chi scrive, la quale ha utilizzato il fatto di essere conosciuta nella località come un vantaggio per riuscire a raccogliere dati dagli

abitanti, cosa che d'altraparte sarebbe stata difficoltosa da realizzare da parte di una persona sconosciuta.

Per iniziare la conversazione con gli informanti sono stati utilizzati come input argomenti d'interesse di ciascun informante, già a conoscenza della ricercatrice. Per esempio, la conversazione con l'Informante 22 é stata avviata usando come tema la "ricetta degli agnolini in brodo". Per gli informanti 5 e 23, il dialogo è iniziato con l'argomento "gioco della morra (mora)", poichè la ricercatrice era già a conoscenza che questi informanti avevano l'abitudine di giocare alla morra<sup>22</sup>. Dopo aver dato l'input iniziale, l'autrice ha evitato di fare domande dirette e ha lasciato parlare liberamente gli informanti.

I partecipanti sono stati registrati individualmente o in coppia, con un registratore audio digitale Zoom H4. Siccome, nella maggioranza dei casi, le registrazioni sono avvenute nelle case degli informanti, altri membri del gruppo familiare hanno partecipato alle conversazioni. Sono state raccolte registrazioni di circa un'ora di parlato spontaneo per ogni informante, ottenendo un totale di 36 ore di registrazioni audio in formato wav.

Durante la raccolta del parlato spontaneo nella varietà veneta locale, il code-switching portoghese/dialetto veneto è stato consentito e osservato in tutti gli informanti.

Dopo la registrazione del loro parlato spontaneo, i partecipanti di Santa Teresa hanno risposto oralmente ad un questionario sociolinguistico e a un compito di denominazione d'immagini (conf. Appendice).

---

<sup>22</sup>La morra è un gioco tradizionale molto popolare in Italia e portato a Santa Teresa dagli emigrati italiani. Questo gioco è ancora molto popolare tra le famiglie di Santa Teresa.

Per il gruppo controllo, di parlanti di portoghese, sono state raccolte registrazioni di circa un'ora di parlato spontaneo per ogni informante, ottenendo un totale di 16 ore di registrazioni audio in formato wav.

Alla fine della raccolta dei dati, tutti i 48 informanti hanno firmato un documento di autorizzazione all'uso dei dati raccolti.

#### **4.6 IL TRATTAMENTO DEI DATI**

Tutti i dati raccolti sono stati trascritti e analizzati dall'autrice del presente lavoro. Le registrazioni di parlato spontaneo sono trascritte graficamente e allineate temporalmente alla registrazione d'audio in ELAN (Brugman & Russel, 2004). Il materiale linguistico ottenuto dal Compito di denominazione d'immagini è stato trascritto graficamente e foneticamente in base all'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA, 2015) e trascritto con il tipo di carattere SILDoulosIPA tramite il software PRAAT (Boersma e Weenink, 2009) che ha reso possibile una trascrizione simultaneamente uditiva e acustica; le trascrizioni sono state poi riportate in una tabella Excel per facilitare la comparazione tra i parlanti. La scelta di fare un'analisi uditiva e acustica si basa sulla facilità di identificare i suoni per le loro caratteristiche acustiche e di confermarli tramite l'ascolto.

Premesso che la varietà veneta parlata a Santa Teresa non è mai stata studiata, prima della nostra analisi è stato realizzato uno studio con un corpus di 6 informanti, tra i 60 e gli 85 anni, con lo scopo di evidenziare alcuni tratti

veneti che ricorrono nel parlato degli abitanti, tra i quali:

- 1) Nel vocalismo: l'assenza delle vocali anteriori arrotondate ü /y/ e ö /ø/, (Loporcaro, 2009); la presenza del dittongo da lat.Ĕ (veneziano ['mjɛl] "miele", ['tjɛŋ] "tiene"), (Loporcaro, 2009:106); e la caduta o la conservazione delle vocali finali;
- 2) Nel consonantismo: l'esito non palatale del nesso -CT- ['late] "latte" (Loporcaro, 2009:106); la neutralizzazione della nasale /n/ in posizione finale; e la pronuncia della /r/.

Per l'illustrazione di alcune caratteristiche fonetiche della varietà veneta parlata a Nova Valsugana, sono state utilizzate le registrazioni di parlato spontaneo nella varietà veneta locale dei gruppi di 6 informanti illustrati sopra, la maggior parte dei quali sono discendenti di emigrati veneti e trentini provenienti dalle zone venetofone, cioè parlanti di una varietà veneta. In alcuni casi, si è ricorso alla fase 3, con denominazione d'immagini da parte degli stessi informanti.

Lo studio di variazione della /r/ e della /ŋ/ invece, è stato realizzato soltanto con il parlato spontaneo raccolto dai 32 informanti. È importante chiarire che nella presente ricerca le variabili dipendenti scelte, cioè la /r/, la /ŋ/ e la /o/, non funzionano come fine dello studio in sé, ma come mezzo attraverso il quale si cercano di rilevare le relazioni linguistiche del gruppo etnico in questione. Questo libera il presente studio da ogni pretesa, o addirittura obbligo, di esaurire la descrizione dei fattori che condizionano ciascuna variante. Per questo motivo, inoltre, la scelta di indirizzarsi verso la molteplicità

delle variabili rispetto alla completezza dei condizionatori, sperando di garantire una maggiore rappresentatività dei dati sulle tendenze generali della lingua, al caso il dialetto veneto in contatto con il portoghese brasiliano.

Considerando che la presente tesi di dottorato di ricerca è incentrata sulla conservazione di tratti del dialetto veneto a contatto con il portoghese da 144 anni, si è adottato come criterio di scelta delle variabili indipendenti, il fatto che esse costituiscano regole variabili che contrastano le tracce fonetico-fonologico del dialetto veneto con i tratti portoghesi.

In questo modo, le variabili dipendenti analizzate nelle registrazioni audio sono state la /r/ a inizio parola, come, ad esempio, nelle parole venete ros "rosso", rastel "rastrello" e radicio "radicchio"; e la /ŋ/ in finale di parola, come, ad esempio, nelle parole venete cann "cane", pironn "forchetta" e vinn "vino".

Nell'analisi della variazione della /r/ a inizio parola, sono state considerate le seguenti variabili indipendenti linguistiche: tonicità della sillaba (sillaba tonica o sillaba atona); categoria grammaticale della parola (verbo, sostantivo, pronomi, aggettivo, avverbio, ecc); lunghezza della parola (monosillabe, bisillabe, trisillabe o polisillabe).

Riguardo alla variazione della /ŋ/ in finale di parola, invece, sono state considerate le seguenti variabili indipendenti linguistiche: la categoria grammaticale della parola (verbo, sostantivo, pronomi, aggettivo, avverbio,

ecc.); e la lunghezza della parola (monosillabe, bisillabe, trisillabe o polisillabe).

Ogni token della /r/ e della /ŋ/ è stato codificato in ELAN, considerando le variabili indipendenti elencate precedentemente. I tokens sono stati selezionati dopo i primi 15 minuti del parlato spontaneo raccolto. Tutti i tokens annotati, quindi, sono stati esportati in un file di dati per l'analisi statistica.

Come fattori d'analisi, oltre alle variabili linguistiche, sono stati inclusi anche il sesso, la generazione e la fascia d'età dei partecipanti.

Riguardo alla trascrizione dei dati raccolti, il software PRAAT (Boersma, 2001) è stato usato come supporto per la trascrizione fonetica, soprattutto nella fase di documentazione della varietà veneta parlata a Santa Teresa. Per esempio, la Figura 6, mostra uno spettrogramma della parola 'gato' ['gato], nel quale è possibile visualizzare la vocale finale /o/. La Figura 7, invece, presenta lo spettrogramma della parola 'gat' ['gat], ma in questo caso la vocale finale /o/ non è pronunciata e, quindi, non è visualizzata.

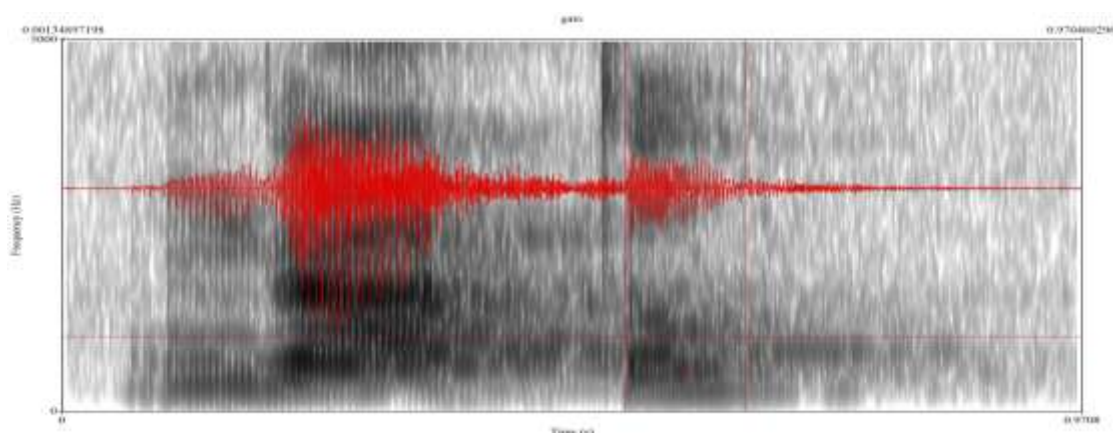


Figura 7. Onda sonora e spettrogramma della parola gato /'gato/

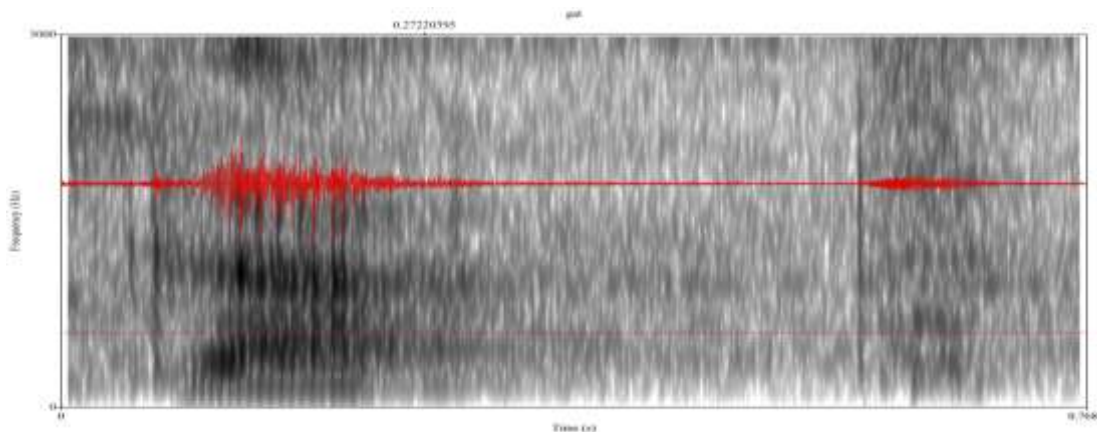


Figura 8. Onda sonora e spettrogramma della parola gat /'gat/

#### 4.7 ANALISI QUANTITATIVE

Nell'analisi statistica del corpus di parlato spontaneo dei 48 informanti è stato utilizzato il software R (Core Team 2013), con l'ausilio del pacchetto Rbrul (Johnson, 2009), che è un'interfaccia "interattiva" (basata su menu con opzioni di comando) *glm* (per il modello lineare generalizzato) e *glmer* (per i modelli a effetti misti lineari generalizzati) (Johnson, 2009).

La figura 8, estratta da Tagliamonte (2011:140), mostra l'interfaccia del Rbrul. Partendo da un menu di comandi (ad esempio, a inizio figura, "MODELING MENU: 1 - choose variables 2 - one-level 3 - set-up..."), il ricercatore scrive il numero corrispondente a ciò che desidera eseguire (nell'esempio, ha selezionato "1", ovvero "choose variables"), e il Rbrul presenta nuove opzioni ("Choose response"; "Type of response" ecc.), affinché si possa personalizzare l'analisi multivariata.

Siccome è uno strumento ancora poco utilizzato negli studi sociolinguistici in Italia, è doveroso spiegare che questo programma offre diversi vantaggi. Il software R, infatti, è



uno strumento molto più flessibile rispetto al software Varbrul e consente di effettuare analisi statistiche oltre la regressione logistica.

Per questo lavoro, i modelli di effetti misti sono di particolare interesse (Baayen, 2008; Johnson, 2009). Utilizzando questi modelli, è possibile includere due variabili indipendenti nell'indagine statistica, per l'analisi di correlazioni con una variabile dipendente: effetti fissi e effetti aleatori. Le prime sono variabili nelle quali i campioni esemplificativi sono rappresentativi della popolazione campionata, come il genere e la classe sociale dell'informatore o la classe morfologica della parola. Queste variabili e i loro rispettivi fattori possono essere replicati in altri studi. Gli effetti aleatori, invece, si riferiscono a specifiche variabili del campione analizzato, come, ad esempio, gli individui che sono stati selezionati oppure gli elementi lessicali che fanno parte dei dati raccolti. Agendo secondo gli stessi criteri, un altro campione di dati aleatori potrebbe contenere individui appartenenti alla stessa classe sociale, ma difficilmente selezionerebbe lo stesso insieme di parlanti o di elementi lessicali. In Rbrul,

Table 5.7 *Rbrul* modeling menu.

---

```
MODELING MENU
1-choose variables 2-one-level 3-step-up 4-step-down 5-step-up/
step-down
8-settings 9-main menu 0-exit
10-chi-square test
1: 1
Choose response (dependent variable) by number, or Enter to keep
  Dep.var (1-Dep.var 2-Main.subj 3-Verbs.3 4-Verbs.1 5-Matrix.subj
  6-Add.elm 7-Sub.subj 8-Int.mat 9-Tense 10-Indiv 11-Sex 12-Age
  13-Occ 14-Edu 15-Context)
1: 1
Type of response? (1-continuous Enter-binary)
1:
Choose application value(s) by number? (1-T 2-Z)
1: 2
Choose predictors (independent variables) by number, or Enter to
  keep Main.subj & Verbs.1 & Matrix.subj & Add.elm & Sub.subj &
  Int.mat & Tense (2-Main.subj 3-Verbs.3 4-Verbs.1 5-Matrix.subj
  6-Add.elm 7-Sub.subj 8-Int.mat 9-Tense 10-Indiv 11-Sex 12-Age
  13-Occ 14-Edu 15-Context)
1: 4
2: 5
3: 6
4: 7
5: 8
6: 9
7:
Are any predictors continuous? (4-Verbs.1 5-Matrix.subj 6-Add.elm
  7-Sub.subj 8-Int.mat 9-Tense Enter-none)
1:
Any grouping factors (random effects)? (4-Verbs.1 5-Matrix.subj
  6-Add.elm 7-Sub.subj 8-Int.mat 9-Tense Enter-none)
1:
Consider an(other) pairwise interaction between predictors? Choose
  two at a time. (4-Verbs.1 5-Matrix.subj 6-Add.elm 7-Sub.subj
  8-Int.mat 9-Tense Enter-done)
1:
Current variables are:
response.binary: Dep.var (Z vs. T)
fixed.factor: Verbs.1 Matrix.subj Add.elm Sub.subj Int.mat Tense
MODELING MENU
1-choose variables 2-one-level 3-step-up 4-step-down 5-step-up/
step-down
8-settings 9-main menu 0-exit
10-chi-square test
1: 5
```

---

Figura 9. Interfaccia del Rbrul (Fonte: Tagliamonte 2012:140)

le variabili vengono selezionate come statisticamente significative solo quando le correlazioni "sono abbastanza forti da superare le variazioni inter-parlanti" (Johnson, 2009:365)<sup>23</sup>.

Come risultato finale, le analisi effettuate con Varbrul potrebbero considerare alcune variabili rilevanti per la variazione, mentre in realtà non lo sono, e le analisi eseguite con Rbrul potrebbero non riportare determinate variabili come rilevanti, quando invece lo sono. Dunque, il Rbrul tende a essere più conservatore nella valutazione delle probabilità.

Un terzo vantaggio dell'utilizzo del programma R è la possibilità di includere variabili continue nell'analisi (come l'età dei partecipanti, l'indice socioeconomico, la frequenza lessicale, la durata dei segmenti in ms ecc.). Prendiamo ad esempio l'analisi dei gruppi di fattori relativi alla fascia d'età, molto usata negli studi sociolinguistici. Sebbene venga trattata come una variabile discreta<sup>24</sup> dal software Varbrul, l'interpretazione dei risultati viene sempre eseguita come se fosse continua, in termini di possibili cambiamenti nel corso del tempo, di gradazione d'età o di stabilità del fenomeno in questione. Se è effettivamente una variabile continua, è preferibile avere la possibilità di analizzarla come tale. Nel nostro studio, la fascia d'età dei partecipanti è stata analizzata come variabile discreta (nella forma di fattori, ad esempio "Fascia d'età 25-60", "Fascia d'età 60-85").

---

<sup>23</sup> "[...] when they are strong enough to rise above the inter-speaker variation".

<sup>24</sup> Nel Varbrul è usato il termine "gruppo di fattori". Le variabili analizzate nel Varbrul devono essere sempre nella forma di variabili quantitative, non continue.

La Tabella 6 fornisce un riassunto delle variabili dipendenti linguistiche (tonicità della sillaba, categoria grammaticale e lunghezza delle parole) e delle variabili indipendenti sociali (sesso, età e generazione) considerate nella nostra ricerca.

<b>Fattori</b>	<b>Descrizione</b>
Tonicità	sillaba tonica, sillaba atona
Categoria grammaticale	verbo, sostantivo, pronomi, aggettivo, avverbio, ecc. monossillabe, bisillabe,
Lunghezza delle parole	trisillabe o polisillabe
Età	25-59, 60-85
Generazione	terza, quarta, quinta e sesta
Sesso	uomo, donna

Tabella 5. Riassunto delle variabili dipendenti e indipendenti

Dopo aver descritto le procedure metodologiche adottate in questa indagine, nel prossimo capitolo verranno discussi i risultati ottenuti.

## 5

### DOCUMENTAZIONE DELLA VARIETÀ VENETA PARLATA A SANTA TERESA

Nella prima parte del capitolo vengono presentati i vocaboli raccolti da ogni singolo informatore tramite il compito di denominazione d'immagini. In totale sono stati presentati 28 vocaboli relativi all'area semantica alimentare, facendo attenzione a non includere nella lista parole che si riferissero ad alimenti esistenti solo in una delle due realtà geografiche, quelle di partenza e di arrivo degli immigrati italiani.

Al fine di assicurare che i vocaboli e le pronunce ottenute dal campione di informatori di Santa Teresa siano proprie del dialetto veneto, le stesse figure del lessico alimentare che sono state usate con gli informatori di Santa Teresa sono state applicate nel Veneto, in Trentino e in Lombardia a venti informanti dialettofoni, con più di 60 anni di età, nati e residenti in dieci differenti comuni del nord Italia e rappresentativi di realtà dialettali distinte: Marostica (VI), Camposampiero (PD), Novaledo (TN) e Roncegno (TN) per il dialetto di tipo veneto centrale; Mel (BL) e Canal San Bovo (TN) per il dialetto di tipo veneto settentrionale; Sona (VR), Besenello (TN) per il dialetto veronese; Favaro Veneto (VE) per il dialetto veneziano; e Borgo Virgilio (MN) per il dialetto di tipo

mantovano. In ciascuno dei dieci comuni citati, sono stati raccolti i dati di due informanti: uno di sesso maschile e uno di sesso femminile.

La scelta di queste località non è stata casuale ma è correlata alle radici degli italiani della comunità di Nova Valsugana: tutte le località, infatti, tranne Favaro Veneto e Mantova, sono luoghi italiani di origini degli antenati degli informatori. Si scelto di aggiungere Favaro Veneto e Mantova tra i luoghi della raccolta dei dati per verificare se esiste, oppure no, interferenza dei dialetti di queste località sulla varietà veneta parlata in Nova Valsugana. Nonostante la comunità di Nova Valsugana non sia stata costituita da immigranti italiani provenienti da queste due località italiane, in altre frazioni del comune di Santa Teresa, Tabocas e Lombardia, sono stati trovati un numero abbastanza rappresentativo di discendenti di italiani provenienti rispettivamente da Favaro Veneto e Mantova, che usano ancora i dialetti di origine dei loro antenati.

Nella seconda parte del capitolo verranno presentate quantitativamente e poi discusse le caratteristiche fonetiche venete estratte dal lessico raccolto dagli informatori di Santa Teresa. Verranno inizialmente trattate le caratteristiche relative al vocalismo e, a seguire, l'analisi dei fenomeni relativi al consonantismo. I dati verranno discussi usando come referenza la lista delle 28 parole presentate all'inizio di questo capitolo, ed alcuni esempi delle stesse pronuncie raccolte dal parlato spontaneo degli informatori di Santa Teresa. Tra parentesi quadre verranno presentate le trascrizioni fonetiche IPA (2015), e tra parentesi il numero che identifica la pronuncia di ogni parola pronunciata dai sei differenti informanti italo-brasiliani.

## 5.1 PRESENTAZIONE DEI DATI RACCOLTI

Le liste riportate di seguito mostrano i vocaboli raccolti dagli informanti italiani e da quelli di Santa Teresa. Nella prima colonna della lista viene presentata la grafia in italiano del vocabolo raccolto, seguito dalla sua trascrizione fonetica e per ultimo, la sua grafia in portoghese.

Nella lista di presentazione dei dati raccolti a Santa Teresa, ciascuna pronuncia dei differenti informanti è identificata con un numero, i quali sono disposti in ordine crescente, a partire da 1.

### Informatori italiani parlanti la varietà veneto centrale

Italiano	Marostica (VI)	Camposampiero (PD)	Português
Chiacchiere/ bugie	['krostoʝ] / [gaj'ani] ['grostoʝ]	['krostoʝ]	mentira
Fagioli	[fa'zoʝ]	[fa'zoʝ]	feijão
Salsiccia	[lu'ganega]	[lu'ḡanega]	linguiça
Riso	['rizo]	['rizo] / ['rizi] (pl.)	arroz
Cappelletti	[kape'eti]	[torte'ini]	<sup>25</sup>

<sup>25</sup> In Brasile non esiste un nome proprio per tradurre il nome "cappelletti" visto che sono un piatto derivato dalla cucina italiana. Nei grandi centri urbani e nelle zone che non hanno ricevuto gli emigrati italiani, nei ristoranti italiani si usa comunemente il nome cappelletti.

Cappelletti in brodo	[kape'eti in 'brɔdo]	[torte'ini in 'brɔdo]	sopa de cappelletti
Polenta	[po'enta]	[po'enta]	angu
Formaggio	[for'majo]	[for'majo]	queijo
Latte	['late]	['late]	leite
Grappa	['graspa]	['graspa]	cachaça
Birra	['bira]	['bira]	cerveja
Vino	[viŋ]	[viŋ]	vinho
Zucca	['ʒuka]	['ʒuka]	abóbora
Insalata (lattuga)	[sa'jata]	[sa'jata]	alface
Peperone	[peva'roŋ]	[peva'roŋ]	pimentão
Arancia	[n'aranʒa]	[n'aransa]	laranja
Limone	[li'moŋ]	[li'moŋ]	limão
Mela	['pomo]	['pomo]	maçã
Pomodoro	[pomo'dɔro]	[pomo'dɔro]	tomate
Melanzana	[mean'ʒana]	[mean'ʒana]	berinjela
Cavolo	[ka'puʒo]	[ka'puso]	repolho
Miele	['mjɛle]	['mje:]	mel
Ciliegie	[ʒa'reze]	[ʒa'reze]	cereja
Fragola	['fragoɛ]	['fragoja]	morango



Castagne	[ka'stane] / [ma'roni]	[ka'stane] / [ma'roni]	castanha
Uovo	['ovo]	['ovo]	ovo
Uova	['ovi]	['ovi]	ovos
Uva	['ua]	['ua]	uva
Banana	[ba'nana]	[ba'nana]	banana

**Informatori italiani parlanti la varietà veneto  
centrale**

<b>Italiano</b>	<b>Roncegno (TN)</b>	<b>Novaledo (TN)</b>	<b>Português</b>
Chiacchiere	['grostoli]	[grostol'in]	mentira
Fagioli	[fa'zɔj]	[fa'zɔj]	feijão
Salsiccia	[lugane'get:a]	[lu'ganega] / [lugane'geta]	linguiça
Riso	['rizo]	['rizo]	arroz
Cappelletti	[ravj'ɔj]	[tor'tɛj] / [ravj'ɔj]	-
Cappelletti in brodo	[ravj'ɔj in bro]	[ravj'ɔj in 'brɔdo]	sopa de cappelletti
Polenta	[po'lenta]	[po'lenta]	angu
Formaggio	[for'maj]	[for'maj]	queijo
Latte	['late]	['late]	leite
Grappa	['snapa]	['snapa]	cachaça

Birra	['bira]	['bira]	cerveja
Vino	[vin]	[viŋ]	vinho
Zucca	['tsuka]	['ʃuko]	abóbora
Insalata (lattuga)	[sa'lata]	[sa'lata]	alface
Peperone	[peve'ron]	[peve'ron]	pimentão
Arancia	[n'aranʃa]	[n'arantsi]	laranja
Limone	[li'mon]	[li'mon]	limão
Mela	['pomo]	['pomo]	maçã
Pomodoro	[pomi'doro]	[pomo'doro]	tomate
Melanzana	[melan'sana]	[melan'tsana]	berinjela
Cavolo	[ka'puso]	[ka'puso]	repolho
Miele	['mjele]	['mjele]	mel
Ciliegie	[ʃe'rize]	[ʃe'rize]	cereja
Fragola	['frawla]	['fragola]	morango
Castagne	[ka'stine]	[ka'stana]	castanha
Uovo	['ovo]	['ovo]	ovo
Uova	['ovi]	['ovi]	ovos
Uva	['ua]	['ua]	uva
Banana	[ba'nana]	[ba'nana]	banana

**Informatori italiani parlanti la varietà veneto settentrionale**

<b>Italiano</b>	<b>Mel (BL)</b>	<b>Cana San Bovo (TN)</b>	<b>Português</b>
Chiacchiere	[ 'krostoj ]	[ 'krostoli ]	mentira
Fagioli	[ fa 'z oj ]	[ fa 'z oj ]	feijão
Salsiccia	[ lu 'ganega ]	[ lu 'ganega ]	linguiça
Riso	[ 'rizo ]	[ 'rizo ]	arroz
Cappelletti	[ tortel 'lini ]	[ tortel 'lini ]	-
Cappelletti in brodo	[ tortel 'lini in 'brɔdo ]	[ tortel 'lini in 'brɔdo ]	sopa de cappelletti
Polenta	[ po 'lenta ]	[ po 'lenta ]	angu
Formaggio	[ for 'maj ]	[ for 'maj ]	queijo
Latte	[ 'lat ]	[ 'lat ]	leite
Grappa	[ 'snapa ]	[ 'snap : a ]	cachaça
Birra	[ 'bir : a ]	[ 'bira ]	cerveja
Vino	[ vin ]	[ viŋ ]	vinho
Zucca	[ 'θuka ]	[ 'θuka ]	abóbora
Insalata (lattuga)	[ sa 'lata ]	[ sa 'lata ]	alface
Peperone	[ peve 'ron ]	[ pepe 'roŋ ]	pimentão
Arancia	[ n 'aranta ]	[ n 'arantsa ]	laranja

Limone	[li'mon]	[li'moŋ]	limão
Mela	['pom]	['pom]	maçã
Pomodoro	[pomi'dɔro]	[pomo'dɔro]	tomate
Melanzana	[melan'sana]	[melan'tsana]	berinjela
Cavolo	[ka'puθ]	[ka'pus]	repolho
Miele	['mjel]	['mjel]	mel
Ciliegie	[θa'rieze]	[sa'reze]	cereja
Fragola	['fragola]	['frage]	morango
Castagne	[ka'stipe]	[ka'stepe]	castanha
Uovo	['ovo]	['ow]	ovo
Uova	['ovi]	['ovi]	ovos
Uva	['ua]	['ua]	uva
Banana	[ba'nana]	[ba'nana]	banana

### **Informatori italiani parlanti la varietà veronese**

<b>Italiano</b>	<b>Sona (VR)</b>	<b>Besenello (TN)</b>	<b>Português</b>
Chiacchiere	['ssole]	['grostoj]	mentira

Fagioli	[fa'zoj]	[fa'zoj]	feijão
Salsiccia	[lu'ganega]	[ʃal'ʃiza]	linguiça
Riso	['rizo]	['rizo]	arroz
Cappelletti	[kape'letti]/ [tortel'lini]	[torte'lini]	-
Cappelletti in brodo	[kape'letti in 'brodo]	[menestra in 'brodo ]	sopa de cappelletti
Polenta	[po'lenta]	[po'lenta]	angu
Formaggio	[for'majo]	[for'maj]	queijo
Latte	['late]	['latʲ]	leite
Grappa	['graspa]	['snapa]	cachaça
Birra	['bira]	['bira]	cerveja
Vino	['viŋ]	['vin]	vinho
Zucca	['suka]	[ʃukʰ]	abóbora
Insalata (lattuga)	[sa'lata]	[sa'lata]	alface
Peperone	[pea'roŋ]	[peve'roŋ]	pimentão
Arancia	[n'aransa]	[n'aranʃe]	laranja
Limone	[li'moŋ]	[li'moŋ]	limão
Mela	['pomo]	['pomi] / ['pom]	maçã
Pomodoro	[pomo'dɔro]	[pomi'dɔro]	tomate
Melanzana	[mean'ʃana]	[melan'ʃane]	berinjela

Cavolo	[ka'puʃo]	[ka'puʃ]	repolho
Miele	['mel]	['mel]	mel
Ciliegia	[ʃi'reza]	[ʃi'reze]	cereja
Fragola	['fragola]	['frageje] / ['fraga]	morango
Castagne	[ka'staɲe]	[ka'staɲe]	castanha
Uovo	['ovo]	['of]	ovo
Uova	['ovi]	['ovi]	ovos
Uva	['ua]	['ua]	uva
Banana	[ba'nana]	[ba'nane]	banana

**Informatori italiani parlanti le varietà veneziano  
di terra ferma e mantovano**

<b>Italiano</b>	<b>Favaro Veneto (VE)</b>	<b>Borgo Virgilio (MN)</b>	<b>Português</b>
Chiacchiere	[ga'ani]	[la'tyga ]	mentira
Fagioli	[fa'zjoj]	[fa'zøj]	feijão
Salsiccia	[u'ganega]	[sal'siʃ:a]	linguiça
Riso	['rizo]	['riz]	arroz
Cappelletti	[torte'ini]	[aɲo'liɲ]	-
Cappelletti in brodo	[torte'ini in brodo]	[aɲo'liɲ in 'brodo]	sopa de cappelletti

Polenta	[po'enta]	[po'lenta]	angu
Formaggio	[for'majo]	[for'maj]	queijo
Latte	['late]	['lat:e]	leite
Grappa	['graspa]	['grap:a]	cachaça
Birra	['bira]	['bira]	cerveja
Vino	[vin]	[viŋ]	vinho
Zucca	['suka]	['s̺yka]	abóbora
Insalata (lattuga)	[sa'jata]	[insa'lata]	alface
Peperone	[peva'roŋ]	[pi'vrõn]	pimentão
Arancia	[n'aranʃa]	[n'aranʃo]	laranja
Limone	[li'moŋ]	[li'mon]	limão
Mela	['pomo]	['põm]	<b>maçã</b>
Pomodoro	[pomo'dõro]	[pum 'dõr]	tomate
Melanzana	[mean's̺ana]	[melan'sana]	berinjela
Cavolo	[ka'puʃo]	[ka'pys]	repolho
Miele	['mjel]	['mel]	mel
Ciliegie	[tʃa'reze]	['s̺a'reze]	<b>cereja</b>
Fragola	['fragoja]	['fragula]	morango
Castagne	[ka'stane]	[ka'stane] / [ma'ron]	castanha

Uovo	['vovo]	['nøf]	ovo
Uova	['vovi]	['øf]	ovos
Uva	['ua]	['ya]	uva
Banana	[ba'nana]	[ba'nana]	banana

## Informatori di Santa Teresa

### Informatore V3F82A

Italiano		Santa Teresa
Chiacchiere	1	[la'tuge]
Fagioli	2	[fa'zoj]
Salsiccia	3	[lu'ganega]
Riso	4	['rizo]
Cappelletti	5	[aɲo'lini] <sup>26</sup>
Cappelletti in brodo	6	[aɲo'lini 'koti]
Polenta	7	[po'lenta]
Formaggio	8	[for'maj]
Latte	9	['late]
Grappa	10	['grapa]

<sup>26</sup> "che ades en Brasile l'è i capeleti".



Birra	11	['bira]
Vino	12	[vīŋ]
Zucca	13	[el 'ʒuko]
Insalata (lattuga)	14	[sa'lata]
Peperone	15	[pimē'tō]
Arancia	16	[l'aranʒ]
Limone	17	[li'moŋ]
Mela	18	[ma'sā]
Pomodoro	19	[pomo'doro]
Melanzana	20	[berī'ʒela]
Cavolo	21	[ka'puʒo]
Miele	22	[la 'mjɛle]
Ciliegia	23	[se'reʒa]
Fragola	24	[mo'rāgo]
Castagna	25	[kas'taɲa]
Uovo	26	['ovo]
Uova	27	['ovi]
Uva	28	['ua]

Banana	29	[ba'nana]
--------	----	-----------

**Informatore V3M83A**

Chiacchiere	30	[la'tuge]
Fagioli	31	[fa'zoj]
Salsiccia	32	[lu'ganega]
Riso	33	['rizo]
Cappelletti	34	[aɲo'lini]
Cappelletti in brodo	35	[me'nɛstra de aɲo'lini]
Polenta	36	[po'lenta]
Formaggio	37	[for'maj]
Latte	38	['late]
Grappa	39	['graspa]
Birra	40	['bira]
Vino	41	[viɲ]
Zucca	42	['suko]
Insalata (lattuga)	43	[sa'lata]
Peperone	44	[peve'roɲ]
Arancia	45	[l'aranso]

Limone	46	[li'moŋ]
Mela	47	— <sup>27</sup>
Pomodoro	48	[pomo'dɔro]
Melanzana	49	[berĩ'ʒɛla]
Cavolo	50	[ka'puso]
Miele	51	['mjel]
Ciliegia	52	—
Fragola	53	—
Castagne	54	[kas'taɲa]
Uovo	55	['ovo]
Uova	56	['ovi]
Uva	57	['ua]
Banana	58	[ba'nana]

### Informatore V3F80A

---

<sup>27</sup> L'informante dice che non ha mai visto una mela quando era bambino e per questo non sa come si dice "mela" nella sua varietà linguistica veneta.

Chiacchiere	59	[la'tuge]
Fagioli	60	[fa'zɔj]
Salsiccia	61	[sa'lad] <sup>28</sup>
Riso	62	['rizu]
Cappelletti	63	[apo'lini]
Cappelletti in brodo	64	['sopa de apo'lini]
Polenta	65	[po'lenta]
Formaggio	66	[for'maj]
Latte	67	['lat]
Grappa	68	[ka'siasa]
Birra	69	['bira]
Vino	70	[vĩ]
Zucca	71	['ʃuka]
Insalata	72	[sa'lata]
Peperone	73	[pimẽ'tõ]
Arancia	74	[n'aranʒa]

<sup>28</sup> Alla fine della raccolta dei dati relativi al Compito d'immagine la ricercatrice ha chiesto all'informante se avesse mai sentito il termine *luganega*, la quale ha risposto affermativamente specificando che alcune persone nella sua comunità usano questo termine per designare *salsiccia*, però nella sua famiglia non l'hanno mai chiamata in questo modo. Secondo lei, questa variante viene usata dai tirolesi, però nella sua famiglia non si utilizza in quanto provenienti da un'altra regione d'Italia.

Limone	75	[li'moŋ]
Mela	76	[ma'sā]
Pomodoro	77	[pomi'dɔro]
Melanzana	78	[berĩ'ʒɛla]
Cavolo	79	[ka'puʒ]
Miele	80	['mjɛl]
Ciliegia	81	[se'reʒa]
Fragola	82	[mo'rāgʊ]
Castagne	83	[kas'taɲa]
Uovo	84	['ovo]
Uova	85	['ovi]
Uva	86	['ua]
Banana	87	[ba'nana]

### Informatore V3M72A

Chiacchiere	88	[la'tuʒɛ]
Fagioli	89	[fa'ʒɔʒ]
Salsiccia	90	[lu'ganega]

Riso	91	['rizu]
Cappelletti	92	[aɲo'lini]
Cappelletti in brodo	93	['sopa de aɲo'lini]
Polenta	94	[po'lenta]
Formaggio	95	[for'majo]
Latte	96	['late]
Grappa	97	['grapa]
Birra	98	['bira]
Vino	99	[vĩ]
Zucca	100	['tsuko]
Insalata (lattuga)	101	[sa'lata]
Peperone	102	[pimẽ'tõ]
Arancia	103	[n'aranʂu]
Limone	104	[li'moŋ]
Mela	105	- <sup>29</sup>
Pomodoro	106	[pomo'dɔro]
Melanzana	107	[berĩ'ʒɛla]
Cavolo	108	[ka'puʂu]
Miele	109	[la 'mjɛle]

---

<sup>29</sup> "en talian no so cosa che l è".

Ciliegia	110	-
Fragola	111	[mo' rãngu]
Castagne	112	[kas'tagne]
Uovo	113	['ovo]
Uova	114	['ovi]
Uva	115	['ua]
Banana	116	[ba'nana]

#### **Informatore V3F74A**

Chiacchiere	117	[la'tuge]
Fagioli	118	[fa'zɔj]
Salsiccia	119	[lu'ganege]
Riso	120	['rizu]
Cappelletti	121	[apo'lini]
Cappelletti in brodo	122	['sopa de apo'lini] [la me'nɛstra]
Polenta	123	[po'lenta]
Formaggio	124	[for'majo]
Latte	125	['late]

Grappa	126	['grapa]
Birra	127	['bira]
Vino	128	[vĩ]
Zucca	129	['ʒuki]
Insalata (lattuga)	130	[sa'lata]
Peperone	131	[pimen'tõ]
Arancia	132	[n'arantso]
Limone	133	[li'moŋ]
Mela	134	[ma'seĩ]
Pomodoro	135	[pomo'doro]
Melanzana	136	— <sup>30</sup>
Cavolo	137	[kapuʒi]
Miele	138	['mjel]
Ciliegia	139	— <sup>31</sup>
Fragola	140	['fragola]
Castagne	141	[kas'tana]
Uovo	142	['ovo]

<sup>30</sup> L'informante ha risposto che non sa come si dice "melanzana" nella sua varietà veneta.

<sup>31</sup> L'informante ha risposto che non sa come si dice "ciliegie" nella sua varietà veneta.



Uova	143	['ovi]
Uva	144	['ua]
Banana	145	[ba'nana]

### Informatore V3M78A

Chiacchiere	146	[la'tuge]
Fagioli	147	[fa'zɔj]
Salsiccia	148	[lu'ganega]
Riso	149	['rizo]
Cappelletti	150	[aɲo'lini]
Cappelletti in brodo	151	['sopa de aɲo'lini]
Polenta	152	[po'lenta]
Formaggio	153	[for'maʝ]
Latte	154	['late]
Grappa	155	[ka'siasa]
Birra	156	['bira]
Vino	157	[viɲ]
Zucca	158	['ʒuki]
Insalata (lattuga)	159	[sa'lata]

Peperone	160	[pimẽ'to]
Arancia	161	[n'aransa]
Limone	162	[li'mon]
Mela	163	[ma'saŋ]
Pomodoro	164	[pomo'doro]
Melanzana	165	[berĩ'ʒɛla]
Cavolo	166	[ka'puʂu]
Miele	167	['mjɛle]
Ciliegia	168	–
Fragola	169	[mo'rãngu]
Castagne	170	[kas'taɲa]
Uovo	171	['ovo]
Uova	172	['ovi]
Uva	173	['ua]
Banana	174	[ba'nana]

## 5.2 L'ANALISI DEI DATI RACCOLTI

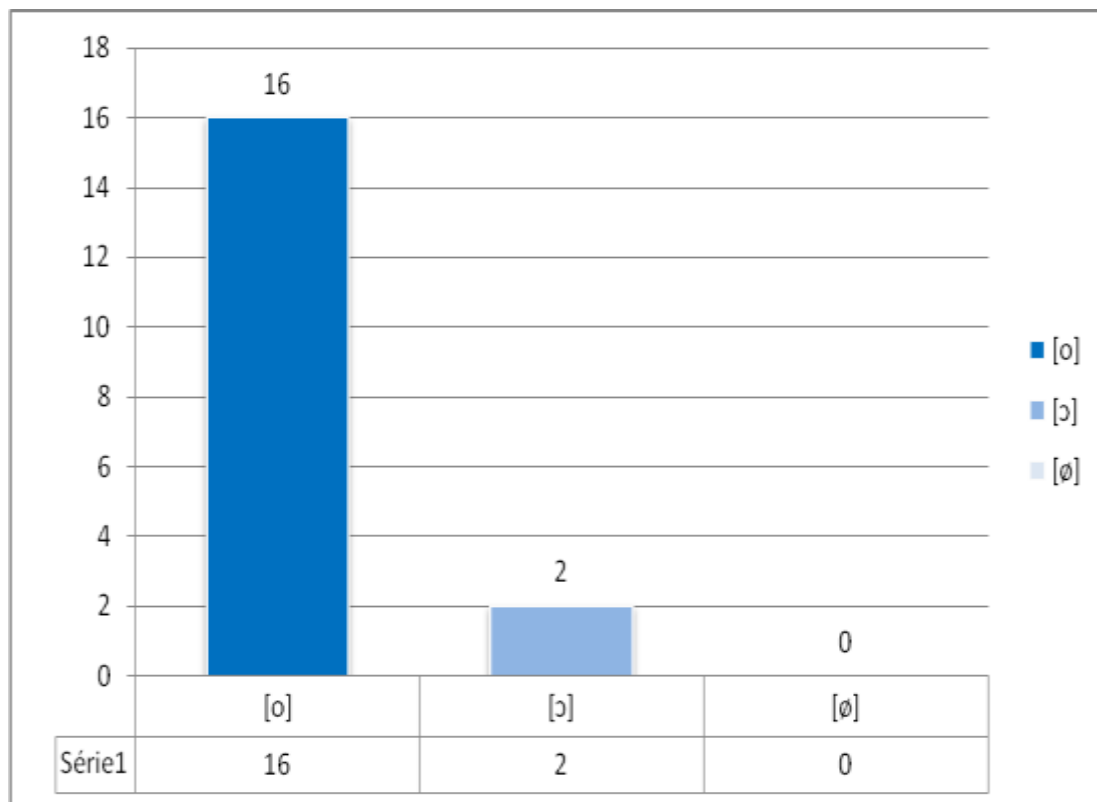
La presente sezione è dedicata alla presentazione dei fenomeni relativi al vocalismo e al consonantismo che sono stati documentati nel parlato degli abitanti di Nova Valsugana. Sono state riscontrate alcune caratteristiche fonetiche che servono a definire l'area veneta tra le quali vengono prese in considerazione le seguenti:

### 5.2.1 *Vocalismo:*

Prendendo in considerazione i dialetti settentrionali, quelli del Veneto, a differenza dei dialetti gallo-italici, presentano una maggiore concordanza con i dialetti toscani. Cioè, come i dialetti toscani e quelli centro-meridionali, anche i dialetti veneti sono privi delle vocali anteriori arrotondate ü /y/ e ö /ø/, una caratteristica che si ritrova invece nei dialetti galloitalici (Loporcaro, 2009).

Nel comune di Santa Teresa si è potuto osservare che nella località di Nova Valsugana non compaiono le vocali anteriori arrotondate tra i parlanti, come per esempio nella pronuncia delle parole 'uovo' ['øf], 'fagioli' [fa'zøj] e 'uva' ['ya]. Tratti che, viceversa, sono stati osservati tra gli informanti residenti nella frazione del comune chiamata Lombardia. Per illustrare l'assenza di questo tratto lombardo tra i parlanti di Nova Valsugana, vediamo nel Grafico 1 come vengono pronunciate nella varietà veneta parlata in questa località le parole 'uovo' e 'fagioli' e, nel Grafico 2, come vengono pronunciate le parole 'chiacchiere', 'salsiccia', 'cavolo', 'zucca' e 'uva':

**Grafico 1. L'assenza della vocale anteriore arrotondata [ø]**



18 su 18 [o] o [ɔ]:

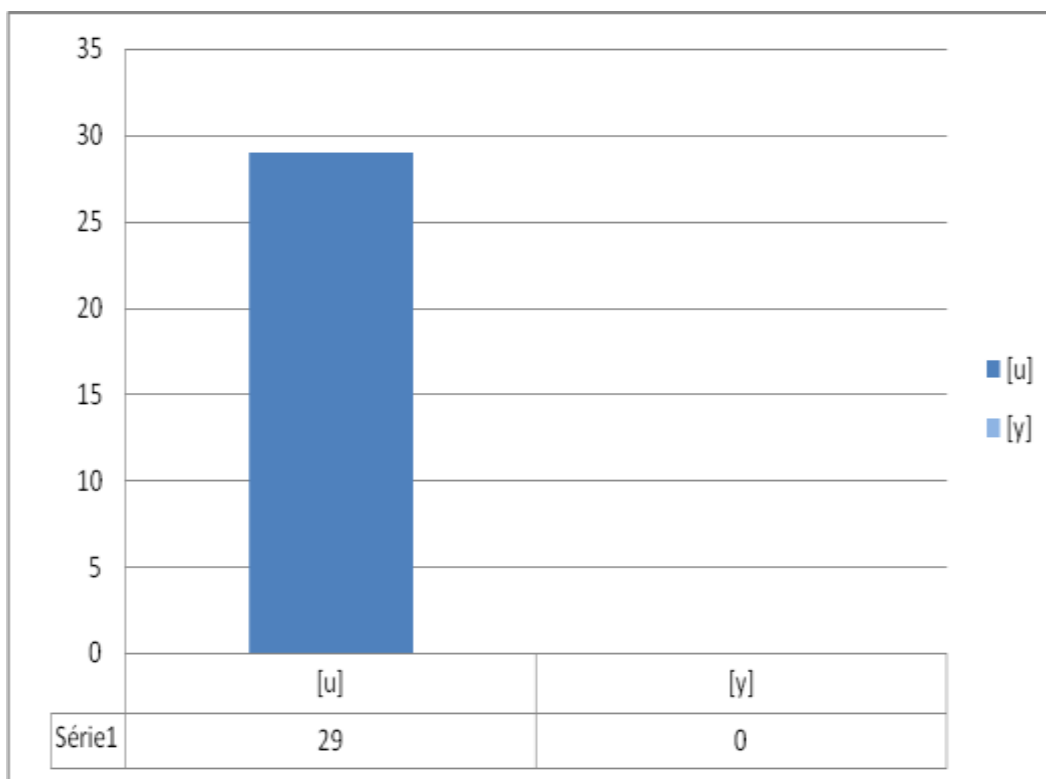
[fa'zoj]: (2), (31), (60), (118)

[fa'zɔj]: (89), (147)

['ovo]: (26), (55), (84), (142), (171)

['ovi]: (27), (56), (85), (143), (172)

**Grafico 2. L'assenza della vocale anteriore arrotondata [y]**



29 su 29 [u]:

[la'tuge]: (1), (30), (59), (88), (117), (146)

[lu'ganega]: (3), (32), (90), (119), (148)

[ka'pus]/ [ka'puɕ]/ [ka'puɕʊ]: (21), (50), (79), (108), (137), (166)

[ʃuki]/ [ʃuka]/ [ʃuko]: (13), (42), (71), (100), (129), (158)

['ua]: (28), (57), (86), (115), (144), (173)

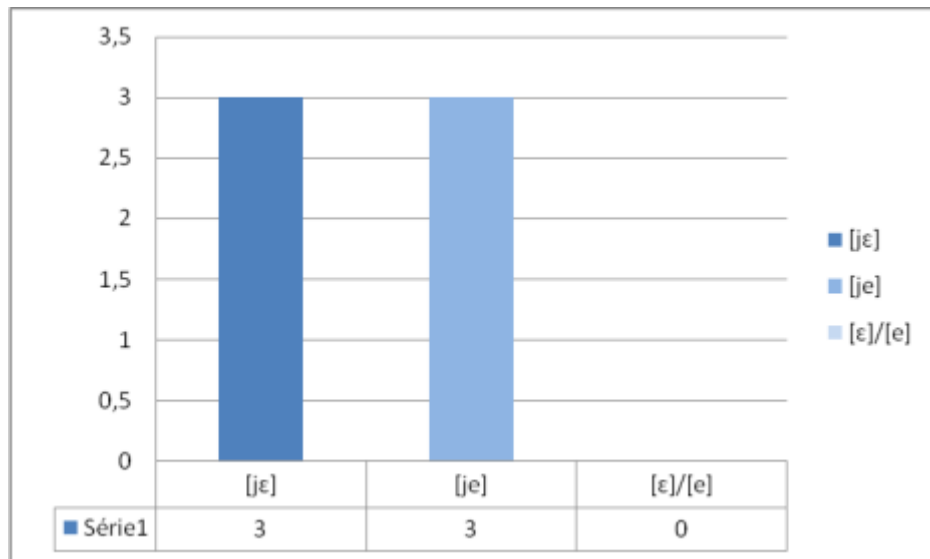
In base ai dati evidenziati nei Grafici 1 e 2, si nota che nessuno dei sei informanti usa le vocali anteriori

arrotondate [ø] e [y]. In un precedente studio condotto dall'autrice della presente tesi nella frazione del comune di Santa Teresa chiamata Lombardia, fu osservato l'uso delle vocali anteriori arrotondate (/ö/ e /ü/) da parte dei discendenti di immigranti lombardi nella pronuncia in dialetto delle parole 'uovo' ['øf], 'fagioli' [fa'zøj], 'chiacchiere' [la'tyge], 'salsiccia' [ly'ganega], 'cavolo' [ka'pys], 'zucca' ['syka] e 'uva' ['ya], nello stesso modo osservato nei dati raccolti a Mantova.

I dati anteriormente presentati indicano inoltre una variazione nel timbro della vocale /o/ nella pronuncia della parola 'fagioli' tra i differenti informanti. In questa parola, la vocale /o/ è stata realizzata con il timbro aperto [fa'zɔj], come negli esempi (89), (147) ed invece con il timbro chiuso [fa'zoj], come nei casi (2), (31), (60), (118).

Secondo diversi studiosi la presenza nei dialetti veneti del dittongo /je/, proveniente dalla Ę latina, è un altro tratto del vocalismo che ricorre in Veneto, ad esempio nel veneziano ['mjɛl] "miele", ['tjɛŋ] "tiene" (Loporcaro, 2009:106). L'unica eccezione è il dialetto veronese, in cui è evidente la mancanza della dittongazione della Ę latina (Zamboni, 1980:46), come viene rappresentato nei dati raccolti nelle località italiane Sona (VR) e Besenello (TN). In queste due località si è osservata l'assenza di dittongazione nella pronuncia veneta della parola "miele" ['mel]. Nel grafico 3 vengono presentati i risultati dello sviluppo del dittongo /je/ nel parlato veneto degli informatori di Nova Valsugana:

**Grafico 3. La variazione del dittongo /je/**



6 su 6 pronunciano il dittongo /je/:

['mjɛl]: (22), (109), (167)

['mjel]/ ['mjele]: (51), (80), (138)

In base ai dati evidenziati nel Grafico 3, tutti gli informatori di Nova Valsugana hanno come esito esclusivo il dittongo /je/ quando pronunciano nella loro varietà veneta la parola 'miele', in consonanza con il dialetto veneto d'origine. L'unica differenza percepita tra gli informanti è la pronuncia del dittongo con la vocale /e/ con il timbro aperto [jɛ] nella parola ['mjɛl] (22, 109 e 167) e con il timbro della vocale /e/ chiusa [je] nella realizzazione ['mjel]/ ['mjele] (51, 80, 138). In nessuno degli informanti viene rilevata la pronuncia con l'influenza del veronese ['mel], o del portoghese ['mɛw].

Ancora nel vocalismo, un altro tratto che caratterizza i dialetti veneti è la conservazione della vocale atona finale. Il veneziano è alquanto conservatore, anche se lo è

meno del veneto centrale. Infatti /a/ è regolarmente conservata, mentre /e/ finale cade dopo /r/, /l/ e /n/ ed invece /o/ cade dopo /n/: ad esempio ['kwuɔr] "cuore", [kaŋ] "cane", [mal] "male" e ['pjeŋ] "pieno" (Zamboni, 1981:23; Loporcaro, 2009:104-105).

**Informatore V3M83A:** *no ghera merenda, no ghera de magnar 'ntela scuola, 'n dì l'era un ovo coto, 'n dì l'era un toco de pan ['paŋ] quando che se fea pan ['paŋ] (non c'era la merenda, non c'era niente da mangiare a scuola. Un giorno c'era un uovo sodo, un altro c'era un pezzo di pane, quando si faceva il pane).*

**Informatore V3M83A:** *a la mattina l'era la colazion [kola'sjoŋ], a mez dì l'era el disnar, e a la sera l'era la sena (di mattina c'era la colazione, a mezzogiorno c'era il pranzo, e di sera c'era la cena).*

**Informatore V3F80A:** *mi no go gnente de bon, mi go sol el pan ['paŋ] (io non ho niente di buono da offrirti, ho solo il pane).*

**Informatore V3M72A:** *ghera la colaziòn [kola'sjoŋ], el disnàr e la sena (c'era la colazione, il pranzo e la cena).*

**Informatore V3M72A:** *formaio, luganeghe, late de vaca, la nostra alimentasion [alimenta'sjoŋ] de quel tempo l'era quella roba lì (formaggio, salsiccia, latte de mucca, la nostra alimentazione a quel tempo era quella roba lì).*

**Informatore V3M78A:** *en quel tenpo me nono l'ha pianta l'ua a so casa, a Calderon, e li el feva el vin, lo feva elo proprio; e dele volte anca i conpreva el vin che venia del Rio Grande del Sul, i pipote i pipotone de vin. Ghera el vin ['viŋ], ma el vin l'era caro en quel tenpo li (in*



quell'epoca mio nonno ha piantato l'uva a casa sua, a Calderon, e lì lui faceva il vino, lo faceva proprio lui; e a volte comprava anche il vino che veniva dal Rio Grande do Sul, i barili, i bariloni di vino).

Allo stesso tempo la caduta delle vocali finali dopo *t*, caratteristica che distingue il dialetto veneto settentrionale da quello centrale (Zamboni, 1974:56-57), è stata anche osservata nei dati raccolti a Santa Teresa, ad esempio la pronuncia della parola 'latte' ['lat] per l'Informatore V3F80A.

**Informatore V3F80A:** *a mi me pias el cafe con lat ['lat]* (mi piace il caffè con il latte).

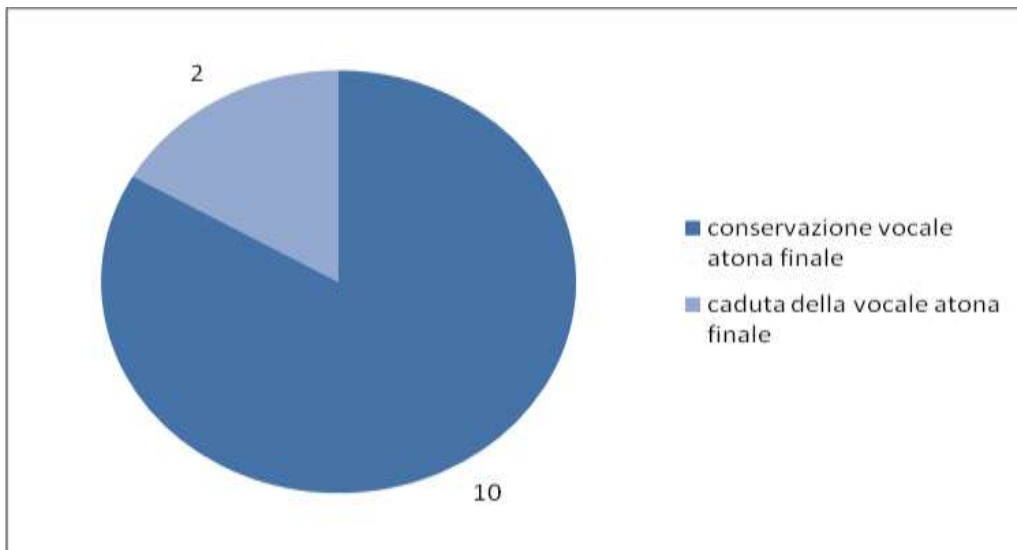
**Informatore V3F80A:** *se bevea el cafe con lat ['lat]<sup>32</sup>* (si beveva il caffè con il latte).

**Informatore V3F80A:** *senpre compra un sacco de farina bianca, un sacco de zucher ['zucker]* (si comprava sempre un sacco di farina, un sacco di zucchero).

---

<sup>32</sup> Secondo l'informante invece sua suocera pronunciava *late* ['late]: "A la mattina se bevea el cafe con *lat*['lat]....*late* ['late] la me sogra disea".

**Grafico 4. La variazione nella conservazione del consonantismo atono finale**



10 su 12 parole pronunciate preservano la vocale atona finale:

['late]: (9), (38), (96), (125), (154)

['lat]: (67)

[ka'puʃʊ]: (21), (50), (108), (137), (166)

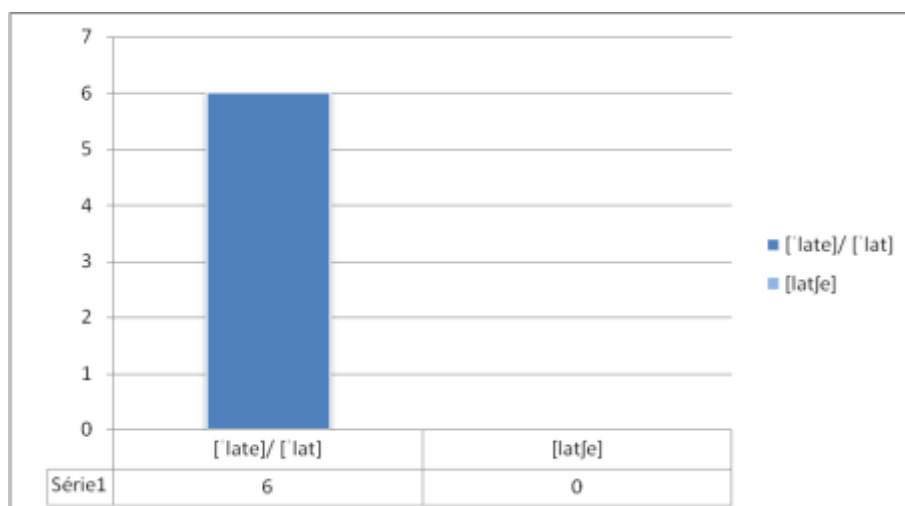
[ka'pus]: (79)

Eccetto l'informatore V3F80A, che regolarmente apocopa la vocale finale, ad esempio ['lat] (67) e [ka'pus] (67), tutti gli altri informatori conservano le vocali finali nelle parole analizzate. L'informante V3F80A è discendente da coloni originari di Treviso e Belluno, in questo modo, la non conservazione della vocale finale da parte di questo informante si tratta di un caso di preservazione del dialetto d'origine.

### 5.2.2 Consonantismo:

Nel consonantismo l'esito non palatale del nesso -CT- ['late] "latte" distingue il veneto dai dialetti del Nord-Ovest avvicinandosi al toscano e all'emiliano-romagnolo (Loporcaro, 2009:106). Il Grafico 5 presenta il comportamento degli informanti di Nova Valsugana in relazione a questa caratteristica veneta:

**Grafico 5. L'esito non palatalizzato proveniente da -CT- ['late]**



6 su 6 non palatalizzano ['late]:

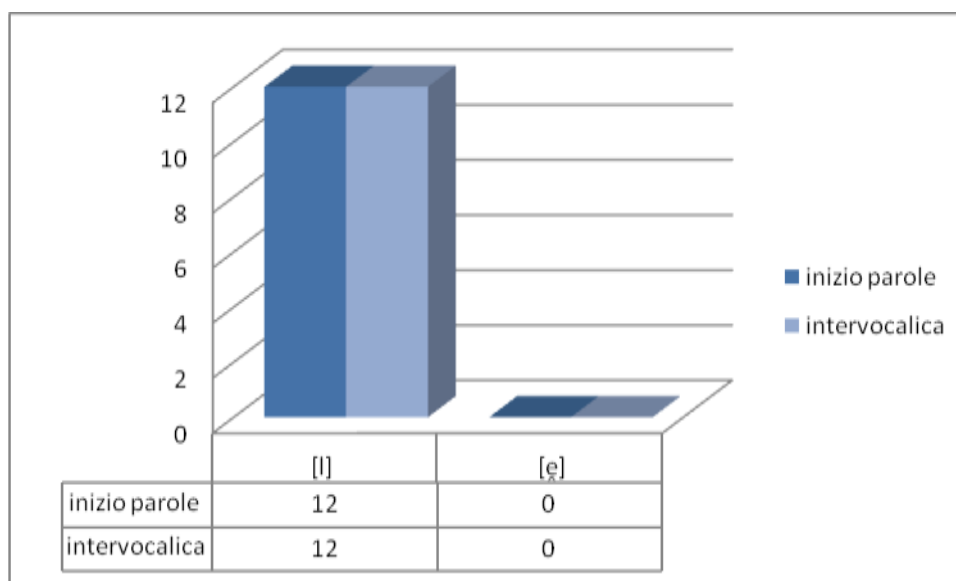
['late]: (9), (38), (96), (125), (154)

['lat]: (67)

In base ai dati evidenziati nel Grafico 5, tra gli informatori di Nova Valsugana il nesso -CT- ha come esito esclusivo [t], cioè l'esito non palatale del nesso -CT- ['late] "latte", in consonanza con il dialetto d'origine.

Un altro tratto diffuso a Venezia è la particolare pronuncia di /l/ intervocalica e iniziale come [e]: late ['eate], gondola ['gondo~~e~~a] o addirittura la scomparsa (Zamboni 1974:13). Questa caratteristica viene inoltre osservata nei dati raccolti a Favaro Veneto. Attualmente, buona parte del territorio trevigiano e basso bellunese contribuisce attualmente a questa innovazione; non vi partecipa invece il bellunese più settentrionale (Sartor & Ursini,1983:145-146). Il Grafico 6 presenta la realizzazione della consoante /l/ in posizione iniziale e intervocalica da parte degli informanti di Nova Valsugana.

**Grafico 6. La variazione della /l/**



24 su 24 [l]:

[lu'ganega]: (3), (32), (90), (119), (148)

[sa'lata]: (14), (43), (72), (101), (130), (159)

[po'lenta]: (7), (36), (65), (94), (123), (152)

['late]: (9), (38), (96), (125), (154)

['lat]: (67)

Le registrazioni fatte a Santa Teresa mostrano l'assenza di questo fenomeno, come nei risultati presentati nel Grafico 6. Tra gli informatori di Nova Valsugana la /l/ viene conservata e pronunciata come laterale alveolare [l] sia a inizio di parola, come nella pronuncia veneta di 'salsiccia' e 'latte', sia in posizione intervocalica, osservata nella pronuncia veneta di 'polenta', 'insalata', e 'chiacchiere/bugie'.

Ancora nel consonantismo, un'altra caratteristica dei dialetti veneti, che condividono anche con quelli gallo-italici, è l'assenza assoluta di consonanti geminate (cfr. Zamboni, 1974; Rohlf, 1966; Loporcaro, 2009). Questa caratteristica è stata osservata anche nella varietà veneta di Santa Teresa:

**Informatore V3F82A:** *se magnava i agnolini, che ades en quando en Brasile l'è i capeleti [kape'leti], ma se magnava i agnolini ben fat (si mangiavano agnolini, che adesso in Brasile sono i cappelletti, ma si mangiavano agnolini fatti bene).*

Un fatto curioso è che l'informante **V3F82A** crede che il vocabolo *agnolini* [apo'lini] sia una parola dialettale e che invece il termine *cappelletti* si tratti di un vocabolo brasiliano. A Santa Teresa tutti usano il termine *agnolini* per nominare la pasta ripiena, anche quando parlano portoghese. Secondo Ponso (2003) il vocabolo *agnolini* è usato anche dai discendenti veneti dello stato di Rio Grande do Sul per nominare la pasta ripiena. Consultando il *Vocabolario Mantovano-italiano* di Francesco Cherubini, troviamo invece la parola *agnolini* come sinonimo di "pasta ripiena" utilizzata esclusivamente nel dialetto mantovano. Sarebbe pertanto necessario approfondire maggiormente il

perché dell'uso di un vocabolo mantovano, invece di utilizzare un termine veneto, per nominare la pasta ripiena nelle comunità venete in Brasile.

### **5.2.3 Altri fenomeni consonantici:**

Un altro fenomeno comune al complesso veneto, che è stato osservato tra gli informatori di Santa Teresa, è la neutralizzazione della nasale /n/ in posizione finale. Questa consonante è realizzata come [ŋ], nasale con articolazione dorsovelare (posteriore): paron (padrone) [pa'ɾɔŋ] (Zamboni, 1981:24).

**Informatore V3M78A:** *ghe zente che produz la ua de vin* ['viŋ] *qui* (c'è gente che coltiva l'uva da vino qui).

Generalmente tra i parlanti analizzati è diffusa la neutralizzazione della nasale /n/ in posizione finale, ad esempio: [li'moŋ] 'limone' (16,66,101,133,172); ['viŋ] 'vino' (11, 16, 167, 199, 218, 222); [peve'ɾɔŋ] 'peperone' (64). Oltretutto in tutti e sei gli informanti si è notata anche l'assenza della nasale [ŋ] in posizione finale, ad esempio: [vĩ] 'vino' (96, 139).

Di norma il fenomeno della nasalizzazione sembra assistematico, ovvero, durante il parlato spontaneo lo stesso informante alcune volte nasalizza la vocale seguita da consonante nasale, altre volte no. Quindi, per esempio, l'informante **V3M72A** dice [pi'ɾɔŋ] "forchetta", ma più avanti pronuncia [pi'ɾõ] .

Il contesto più frequente in cui avviene la nasalizzazione è quello in fine di parola. In tale caso, la pronuncia di un fonema vocalico seguito da uno consonantico nasale ha tre soluzioni possibili: 1) non nasalizzazione della vocale

seguita dalla realizzazione piena del fonema /ŋ/, per esempio, [pi'roŋ]; 2) nasalizzazione della vocale con perdita dell'elemento consonantico, esempio, [pi'rõŋ]; e 3) nasalizzazione della vocale con perdita dell'elemento consonantico, ad esempio [vĩ].

Per quanto concerne la nasale /n/ in posizione finale, tra i parlanti di Nova Valsugana si è potuta inoltre osservare anche la presenza della nasalizzazione delle voci portoghesi, con il dittongo nasale [ẽw] finale. Questi prestiti vedono il dittongo nasale finale ridotto a nasalizzazione della vocale finale, con mantenimento o perdita dell'elemento consonantico, come ad esempio: [kora'sõŋ]/ [kora'sõ]/ (da [kora'sẽw] "cuore"); [por'tõŋ]/ [por'tõ] (da [por'tẽw] "cancello"); [pimẽ'tõŋ]/ [pimẽ'tõ] (da [pimẽ'tẽw] "peperone"). Questo fenomeno è stato osservato sia nei dati raccolti attraverso il compito di denominazione d'immagini [pimẽ'tõŋ]/ [pimẽ'tõ] (14, 99, 131, 170), quanto nel parlato spontaneo:

**Informatore V3M83A:** *de mattina andeva a la mesa del Sagrado Corazon [sa'gradu kora'sõ], dopo ciapeva la strada, andeva a casa (la mattina si andava a messa nella chiesa del Sacro Cuore, dopo si prendeva la strada, si tornava a casa).*

Frosi & Mioranza (1983) spiegano che dal punto di vista diacronico, la sostituzione di [ẽw] con [õ] nel portoghese parlato dai discendenti di italiani, può, in parte, trovare spiegazione nel fatto che il dittongo nasale [ẽw] sia inesistente nel dialetto veneto. Secondo gli autori, nel dialetto veneto l'evoluzione è avvenuta nella seguente forma: *one* > *õ* (*n*). Nel portoghese, a sua volta, l'evoluzione si è determinata nel modo seguente: *one* > /ẽw/ (ẽo).

Se nel sistema portoghese le tre strutture latine *-one*, *-ane* e *-anu* sono confluite in un'unica forma - **ẽo** /**ẽw**/, nel sistema dialettale italiano queste stesse strutture si sono evolute come segue: *one* > *õ* (*n*), *ou* <sup>33</sup>, *ane* > *ã* (*ne*) e *anu* > *ã* (*n*) e *ã* (*no*). Frosi & Mioranza (1983, p.337) osservano che, tuttavia, in dialetto i nomi con terminazione *ã* (*n*) e *ã* (*no*) sono poco frequenti, contrariamente ai nomi che terminano in *õ* (*n*) i quali hanno una frequenza abbastanza elevata. "Da questo risulta che il processo di interferenza fonica del dialetto italiano nella lingua portoghese attua sempre con la sostituzione di /**ẽw**/ con *õ*(*n*); mai *ã* (*n*) o *ã* (*no*) occupano il posto di /**ẽw**/ " (Frosi & Mioranza, 1983:337).

Si presume pertanto che il problema sia situato nel processo di percezione che si sia poi esteso all'articolazione. Il parlante che ha come lingua materna il dialetto veneto, non ha mai avuto nel suo sistema di suoni il dittongo nasale /**eũ**/. A causa di questo presenta perciò difficoltà a distinguere nel parlato di lingua portoghese, /**eũ**/ da /*õ*/.

L'uso della vocale media nasalizzata /*õ*/ al posto del dittongo nasale /**ãw**/ del portoghese, è un tratto tipico che identifica il parlato dialettale italiano *dentro* e *fuori* dalle comunità italiane in Brasile, ed è stato oggetto di diversi studi sociolinguistici in differenti comunità venete al sud e sudest del Brasile (Frosi & Mioranza 1983; Ponso 2003; Tomiello 2005; Horbach 2013).

Durante la raccolta di dati a Santa Teresa si è osservato che gli stessi parlanti della varietà veneta riconoscono

---

<sup>33</sup> Nel dialetto bergamasco l'evoluzione è avvenuta nella seguente forma: *one* > *õ* (*n*).



nella variante /õ/ una "prosodia veneta". Per esempio, l'informante **V3F82A** durante la raccolta di dati per mezzo del compito di denominazione d'immagine ha pronunciato [pimẽ'tõ] quando ha visto la figura di un peperone. In seguito la ricercatrice ha chiesto alla stessa informante **V3F82A** come si dicesse "peperone" in dialetto (*en talian*), e questa ha risposto "el pimenton [pimẽ'tõ] proprio per talian", e quando la ricercatrice le ha chiesto come si dicesse in portoghese, lei ha risposto "per brasilian l'è el pimentão [pimẽ'tẽw]". La ricercatrice ha provato a fare la stessa domanda ad altri tre informanti e tutti e tre hanno risposto allo stesso modo dell'informante **V3F82A**, cioè, sembrano tutti e quattro convinti che il vocabolo e la pronuncia [pimẽ'tõ] sia proprio una parola veneta, e che [pimẽ'tẽw] invece, sia un termine della lingua portoghese.

Un altro tratto conservatore della varietà veneta di Santa Teresa è la presenza della /r/ veneta (monovibrante [r] o polivibrante [r] ) a inizio parola. Tutti e sei gli informanti hanno pronunciato la /r/ a inizio di parola come monovibrante [r] o [r] polivibrante, come nella pronuncia della parola 'riso' ['rizo] (53, 79, 83, 88, 191) e ['rizo] (3, 39, 131, 147, 149, 159). Si considera pertanto che, per lo meno in questo ridotto corpus analizzato, non è stata osservata la pronuncia della /r/ come approssimante glottidale sorda [h] a inizio di parola.

Per quanto riguarda la /r/, secondo Zamboni, nel dialetto veneziano "si ha di solito un'apicodentale vibrante, mentre l'italiano 'standard' ha una plurivibrante" (Zamboni, 1974:14). Nella varietà di portoghese parlato nello stato di Espirito Santo, la /r/ all'inizio di sillaba o tra vocali è un'approssimante glottidale sorda [h].

L'opposizione si ha in posizione intervocalica, ad esempio nella coppia ['karu] caro "prezzo elevato" ~ ['kahu] carro "macchina" (Silva 2012:160-161).

L'assenza dell'approssimante glottidale sorda [h] nel dialetto veneto e, d'altra parte, la sua esistenza nel sistema fonologico della varietà di lingua portoghese di Espirito Santo, porta ad un uso inadeguato della /r/ nelle località dove avvenne il contatto linguistico tra il portoghese e il dialetto veneto, come osservato da Frosi & Mioranza (1983:347) in uno studio riguardo le interferenze dei dialetti veneti sulla varietà di portoghese parlata nello stato di Rio Grande do Sul.

A causa dell'influenza dialettale è pertanto molto diffusa tra i parlanti delle aree di colonizzazione veneta del Brasile la pronuncia della /r/ monovibrante all'inizio di sillaba o tra vocali quando parlano portoghese (Frosi & Mioranza, 1983:347). Questo è uno dei tratti che possono essere osservati anche nella varietà di portoghese a contatto con il dialetto parlato a Santa Teresa:

**Informatore V3M72A:** *a mezo di fazoi, mandioca, riso ['rizo] e carne; e a la sera, a la note, se mangneva loro la menestra. La menestra era fasoi con un poco de riso ['rizo], era la sena (a mezzogiorno fagioli, manioca, riso e carne; e di sera, di notte, loro mangiavano la minestra. La minestra era di fagioli con un poco di riso, era la cena).*

Riguardo alla /r/, Canepari aggiunge che, nei dialetti veneti, quest'ultima è "generalmente alveolare e polivibrante, come in italiano [r], ma in posizione intervocalica molto spesso è monovibrante [r], cioè con un

solo battito invece di due". Già nei dialetti delle province di Padova, Belluno e Trento, /r/ è generalmente "più forte", cioè quasi sempre polivibrante alveolare e molto spesso anche velarizzato (Canepari, 1981:67-68).

L'uso delle /r/ veneta (polivibrante [r]) a inizio parola è stato osservato pure nel parlato spontaneo degli informatori di Santa Teresa:

**Informatore V3M83A:** *'ntela ciesa de Valsugana ghe i nomi che dis quella roba ['roba] li* (nella chiesa della Valsugana, dove si parla di quella roba lì, ci sono i nomi).

**Informatore V3F82A:** *Madona Santa! Bisogna veder cosa che se fa nei di de ancoi perche no i ga pu rispeto [ris'peto] congnente* (Madonna Santa! Bisogna vedere cosa si fa al giorno d'oggi perché non si ha più rispetto di niente).

**Informatore V3F82A:** *el riso ['rizo] a sinque kili oramai è quindezi fiorini* (cinque chili di riso costano già quindici fiorini).

Analizzando la pronuncia della /r/ in posizione intervocalica nei dati presentati nella sezione 5.1 è possibile rilevare che la /r/ è pronunciata esclusivamente come monovibrante [r], come per esempio nella pronuncia delle parole 'cerveja' ['bira] (10, 60, 95, 138, 166, 220), [n'arantso]/ [l'aranso]/ [l'aranso]/ [l'aransa] (15, 65, 100, 132, 171, 203) e 'tomate' [pomo'doro] (18, 68, 103, 135, 174, 206). Tuttavia, considerando che nel portoghese brasiliano la /r/ in posizione intervocalica può essere pronunciata come monovibrante [r], come negli esempi ['karu] caro 'prezzo elevato'; ['haru] raro 'raro'; [se'reza] cereja 'ciliegia' (Silva, 2012), non si può

affermare che la pronuncia della /r/ come monovibrante [r], in posizione intervocalica, sia una caratteristica di preservazione del dialetto veneto di origine.

#### **5.2.4 Il lessico e il genere dei nomi**

Secondo Zamboni (1974, p.49, 58), un'altra caratteristica dei dialetti veneti è il passaggio di alcuni sostantivi, che in latino erano per la maggior parte neutri, a un genere diverso da quello dell'italiano: *la mièl/la mel* 'il miele', *la sal/la sale* 'il sale', *la lat/la late* 'il latte'. Questa particolarità è stata osservata anche da Sartor & Ursini (1983:145) nella varietà di dialetto veneto che è parlata nella comunità trevigiana di Chipillo, in Messico. La varietà veneta parlata a Santa Teresa mostra la stessa variazione di genere:

**Informatore V3F82A:** la mièl ['mjɛl] 'il miele', la late ['late] 'il latte'.

**Informatore V3F82A:** *l'unica roba che sta manca è sta la sale [la 'sale], venia solo la sale [la 'sale] grossa, la sale [la 'sale] fina no la venia no (l'unica cosa che mancava era il sale, arrivava solo il sale grosso, ma quello fine non arrivava no).*

Per quanto riguarda il portoghese, il genere dei sostantivi elencati concorda con quello dell'italiano (Cunha & Cintra 2013:194), come negli esempi che seguono: 1) *o mel* 'il miele'; 2) *o sal* 'il sale'; 3) *o leite* 'il latte'. Dunque, si può affermare che questo fenomeno non abbia un'origine portoghese.

Restando sul tema del lessico, tra i termini del campo semantico dell'alimentazione che sono stati usati con i partecipanti, quelli che resistono maggiormente nella varietà veneta di Nova Valsugana sono 'fagioli' /fa'zɔj/, 'salsiccia' /lu'ganega/, 'riso' /'rizo/, 'chiacchiere' /la'tuge/, 'pasta ripiena' /aɲo'lini/ 'polenta' /po'leɲta/, 'formaggio' /for'maj/, 'latte' /'late/, 'birra' /'bira/, 'vino' /'viɲ/, 'zucca' /'suka/, 'insalata' /sa'lata/, 'arancia' /a'ransa/, 'pomodoro' /pomo'dɔro/, 'cavolo' /ka'puso/, 'miele' /'mjɛl/, 'castagna' /kas'taɲa/, 'uovo' /'ovo/, 'uova' /'ovi/ e 'uva' /'ua/.

È rilevante notare anche l'uso dei termini mantovani [la'tuge] e [aɲo'lini] da parte di tutti gli informatori di Nova Valsugana, quando hanno risposto al compito di denominazione d'immagine. Tuttavia, nessuno degli informanti di Nova Valsugana ha usato la vocale anteriore arrotondata ü [y] quando ha pronunciato la parola *latughe* [la'tuge], come invece succede nella pronuncia del dialetto mantovano in Italia e come viene inoltre osservato nella frazione di Santa Teresa chiamata Lombardia (Loriato, 2015). Fatto questo che indica che, nonostante il prestito lessicale, esista una davvero minima probabilità di interferenza fonetico-fonologica del dialetto mantovano nella varietà veneta di Nova Valsugana, per lo meno nei dati analizzati sino ad ora.

Un altro fatto curioso è che l'**Informatore V3F82A** ha affermato che la figura presentata nel compito di denominazione d'immagine (conf. Appendice) si chiamasse [la'tuge], ovvero denominandola secondo la sua varietà veneta, tuttavia nell'analizzare il parlato spontaneo dello stesso **informatore** si è riscontrato l'uso del termine veneto *grostoli* ['grostoli]:

**Informatore V3F82A:** *Dele volte la mama fea grostoli ['grostoli] (A volte la mamma faceva le bugie/chiacchiere).*

**Informatore V3F82A:** *ma che buoni i grostoli ['grostoli] (ma che buone le bugie/chiacchiere).*

**Informatore V3F82A:** *i grostoli ['grostoli] i è fati con farina (le chiacchiere sono fatte con farina).*

Quando la ricercatrice ha chiesto all'**Informatore V3F82A** cosa sono *i grostoli*? L'**Informatore V3F82A** l'ha risposto che *i grostoli* ['grostoli] sono le *latughe* [la'tuge]. In portoghese le *latughe*/ *i grostoli* vengono chiamati *mentira* [mẽ'tira] "bugia" e sono molto popolari nelle comunità rurali dello stato di Espirito Santo, probabilmente per l'influenza del Nord Italia. Questo informatore, come tutti gli altri, utilizza il termine *latughe* [la'tuge] tuttavia nel parlato spontaneo definisce i dolci usando il termine "grostoli" ['grostoli], fatto confermato anche dall'**Informatore V3M83A**, il quale nel momento in cui rispondeva al compito di denominazione d'immagine ha specificato di usare il termine [la'tuge], ma che la famiglia dell'**Informatore V3F82A** utilizza invece il termine *grostoli* ['grostoli].

Sempre in relazione al famoso dolce fritto, nei dati presentati nella sezione 5.1 è possibile notare che il nome di questo dolce presenta varianti nelle differenti province del nord Italia analizzate. A Verona è chiamato ['sɔsole], a Venezia [gaj'ane], a Padova e Belluno ['krostoj], a Vicenza ['krostoj], [gaj'ane], ['grostoj], anche se, secondo quanto riportato dagli informanti di Padova e

Vicenza la forma [gaj'ane] ha cominciato ad essere utilizzata più recentemente. Nella provincia di Trento, nelle località di Valsugana, Val Lagarina e Primieiro, si è riscontrato l'uso delle forme ['grostoj] e ['krostoj].

Oltre a questo, secondo quanto riportato dagli informanti italiani, in Italia questo dolce viene preparato solamente nel periodo di Carnevale, quando invece a Santa Teresa le *latughe* [la'tuge] sono consumate quotidianamente a colazione, o a merenda, durante tutto l'anno.

D'altra parte si riscontra il vocabolo [peva'ron] "peperone" (64) in fase avanzata di sostituzione, essendo utilizzato da un solo informante. Praticamente tutti, ormai, per indicare il peperone, utilizzano le parole [pimē'tō] e [pimē'toŋ], un adattamento fonetico del portoghese *pimentão* [pimē'tẽw] 'peperone'.

Gli alimenti che non erano in uso nel periodo dell'infanzia e della gioventù degli informatori, oggi vengono definiti, evidentemente, con parole prese in prestito dal portoghese. È il caso delle parole dialettali relative a 'mela', 'fragola', 'ciliegia' e 'melanzana'. Nella varietà veneta di Nova Valsugana vengono usati da tutti e sei gli informanti i termini [ma'saŋ]/ [ma'sã], [mo'raŋgu]/ [mo'rãgu], [se'reza] e [berĩ'ʒɛla]. Essendo i due primi termini [ma'saŋ] e [mo'raŋgu], un adattamento fonetico del portoghese *maçã* [ma'sẽ] 'mela' e *morango* [mo'rãgu] 'fragola'. Gli altri termini due termini, *cereja* e *berinjela*, sono pronunciati come in portoghese [se'reza] e [berĩ'ʒɛla].

In generale, gli informatori sembrano essere consapevoli che alcuni termini pronunciati da loro non sono veneti, per esempio, l'**Informatore V3F82** quando ha visto la figura

della ciliegia ha precisato: *mi ho conosciuto dopo vecia la cereja [se'reza] 'io ho conosciuto la ciliegia quando ero già vecchia'*. L'**Informatore V3M83A** davanti all'immagine della mela ha detto: *nel nostro tempo no ghera quella roba li 'non esisteva quella roba quando eravamo giovani'*. L'**Informatore V3M72A** quando ha visto la figura della mela ha asserito: *en talian no so cosa che l'è 'in italiano io non so come si dice'<sup>34</sup>. Ancora l'**Informatore V3M72A** indicando la figura della fragola ha specificato: *noaltri disea el morango [mo'rangu], ma en talian mi no so cosa che l'è 'noi lo chiamiamo morango, ma in dialetto non so come si dice'*. Questi commenti indicano che, almeno per alcune parole, gli informatori hanno la percezione di cosa sia dialetto veneto e cosa non lo sia.*

Dopo aver analizzato i vocaboli raccolti dagli informatori di Santa Teresa si può avanzare l'ipotesi che questo dialetto abbia alcuni tratti conservatori nel suo sistema fonologico. Il conservatorismo del dialetto parlato a Santa Teresa è dovuto soprattutto alla mancanza di contatti con la madrepatria e al fatto che questa comunità è stata costituita da italiani esclusivamente dialettofoni (come già osservato da De Mauro: la grande emigrazione transoceanica della fine del XIX secolo "ha inciso soprattutto sugli analfabeti dialettofoni" (De Mauro, 2008:59).

Chiaramente, non si può tralasciare l'importanza del contatto tra il dialetto e la lingua del paese ospite, ossia il portoghese. Da questo contatto sorgono

---

<sup>34</sup> Come già detto, gli informanti di Santa Teresa non usano il termine dialetto per denominare la loro varietà veneta, usano invece il termine "talian".



comportamenti linguistici diversi - inclusi fenomeni di interferenza linguistica, prestiti, *code-switching* e il mantenimento o l'estinzione di una delle varietà in contatto - che si presentano come una fonte produttiva di studi, non soltanto per la descrizione della relazione tra le lingue minoritarie e la lingua ufficiale dominante, ma anche per la comprensione delle implicazioni più generali di questa relazione.

La varietà veneta parlata a Santa Teresa, come si configura nei dati presentati, mostra alcuni indicatori di variabilità, che andrebbero più adeguatamente valutati sul piano sociolinguistico, ed è proprio di questo che si occupa il capitolo seguente.

## 6

### LA VARIAZIONE LINGUISTICA

Come precedentemente indicato nell'introduzione, questo studio è incentrato sull'analisi della variazione del dialetto veneto, lingua ereditaria che si trova a contatto con il portoghese nella zona rurale di Santa Teresa, paese localizzato nelle montagne dello stato brasiliano di Espirito Santo.

Partendo da questa prospettiva, non è superfluo ricordare che l'obiettivo qui è quello di verificare, e documentare, se la realizzazione della /r/ a inizio di parola e della /ŋ/ a fine parola a Santa Teresa siano o no coinvolte da un processo di cambiamento.

In questo capitolo si analizzerà il comportamento delle variabili linguistiche scelte all'interno della struttura sociale della comunità, quali per esempio le differenze più significative osservate in relazione alla resistenza o alla sostituzione dei tratti veneti e in quale misura i fattori sociali e linguistici scelti per questo studio definiscono la preferenza per l'uso di una determinata variante.

## **6.1 Il comportamento delle variabili linguistiche nell'uso del dialetto veneto a Santa Teresa**

La conservazione o la scomparsa dei tratti fonetico-fonologici veneti nella varietà veneta parlata nella zona rurale di Santa Teresa possono essere condizionati da una serie di fattori linguistici e sociali, tra i quali l'età, la generazione a cui appartiene il parlante, il genere, la classe di parole.

Nelle sezioni a seguire verrà analizzato se le variabili /r/ a inizio di parola e /ŋ/ in posizione finale nella varietà veneta di Santa Teresa siano o no coinvolte da un processo di cambiamento, ed inoltre analizzare separatamente ciascuna delle dimensioni in cui si muovono le varianti analizzate con il fine di osservare i fattori linguistici e sociali che determinano l'opzione per una variabile veneta o per una variabile portoghese.

## **6.2 La variabile /r/**

In riferimento alla problematica del presente studio, è fondamentale prima di tutto avere una visione chiara e precisa di come viene pronunciata la /r/ a inizio di parola nella varietà di portoghese parlata nello stato di Espírito Santo, è ossia necessario identificare quale variante della /r/ a inizio di parola è entrata in contatto con il dialetto veneto nella comunità analizzata.

In questa ricerca si è partiti dall'ipotesi che la /r/ a inizio di parola, nella varietà di portoghese standard parlata nello Stato di Espírito Santo, venga pronunciata come approssimante glottidale sorda [h]. Questa ipotesi verrà verificata nella prossima sottosezione, attraverso

l'analisi della realizzazione della /r/ in un *corpus* di controllo di portoghese parlato da informanti brasiliani.

### **6.2.1 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria**

Presenteremo qui di seguito l'analisi dei dati relativi alla realizzazione della /r/ a inizio di vocabolo in un *corpus* di controllo composto da sedici informanti brasiliani, monolingui portoghese, nati e residenti a Vitoria, capoluogo dello stato di Espirito Santo.

Le tabelle e i grafici presentati a seguire, elaborati a partire dai dati raccolti dal parlato spontaneo dei sedici informanti, presentano i risultati numerici della ricerca della pronuncia della /r/ a inizio di parola in relazione ai tre differenti fattori sociali analizzati. A partire da questi, sarà possibile osservare la pronuncia della /r/ nella varietà di portoghese *standard* parlata nel capoluogo dello stato di Espirito Santo.

### **6.2.2 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria secondo l'età degli informanti**

L'analisi effettuata con il software Rbrul (Johnson, 2009) non ha rivelato come significativo ( $p < 0,05$ ) per la variazione della /r/ il fattore sociale età. Nella Tabella 6, a seguire, sono presentate le occorrenze della /r/ secondo il fattore sociale fascia d'età dell'informante:

TABELLA 6. La /r/ a inizio di parola e la fascia d'età degli informanti

FASCIA D'ETÀ	% [h]
25-59 anni	100%
59-85 anni	100%

Nel parlato spontaneo raccolto dagli informanti di Vitoria, sono state analizzate 420 occorrenze della /r/ a inizio di parola tra gli informanti della fascia d'età 25-59 anni e 420 occorrenze della stessa /r/ tra quelli del gruppo di 59-85 anni d'età, per un totale di 840 parole analizzate. In questo totale, si è osservato che la /r/ è stata pronunciata nel 100% dei casi come approssimante glottidale sorda [h] da parte degli informanti delle due fasce d'età analizzate.

Gli studi variazionisti segnalano che la variabile età può fornire risultati che indicano processi di variazione in tempo apparente (Labov 1994). Nel caso di questa ricerca, la variabile età segnala l'esistenza di un cambiamento in tempo apparente riguardante la pronuncia della /r/ a inizio di parola, la quale viene per l'appunto pronunciata come approssimante glottidale sorda [h] dai parlanti più giovani (25-59 anni) ed anche da quelli più vecchi (59-85 anni).

### **6.2.3 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria secondo il genere degli informanti**

I risultati della Tabella 7 mostrano la frequenza di uso della /r/ a inizio di parola, secondo il genere degli informanti:

TABELLA 7. La /r/ a inizio di parola e il genere

<b>GENERE</b>	<b>N/Totale</b>	<b>% [h]</b>
Uomini	360/840	100%
Donne	480/840	100%

L'analisi effettuata con il software Rbrul (Johnson, 2009) non ha riscontrato come significativo ( $p < 0,05$ ) il fattore sociale genere in riferimento alla variazione della /r/. Secondo i risultati ottenuti si percepisce che, in modo generale, nel portoghese parlato nel capoluogo dello stato di Espirito Santo, tanto gli uomini quanto le donne pronunciano la /r/ a inizio di parola esclusivamente come approssimante glottidale sorda [h].

#### **6.2.4 La /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato a Vitoria secondo la scolarità degli informanti**

La Tabella 8, qui di seguito, presenta i risultati dell'analisi della /r/ in relazione al fattore scolarità:

TABELLA 8. La /r/ a inizio di parola e la scolarità degli informanti

<b>SCOLARITÀ</b>	<b>N/Totale</b>	<b>% [h]</b>
5-8 anni di scolarità	398/840	100%
+8 anni di scolarità	442/840	100%

Anche in questo caso, l'analisi effettuata con il software Rbrul (Johnson, 2009) non ha riscontrato come significativo ( $p < 0,05$ ) per la variazione della /r/ l'ultimo fattore

sociale analizzato: la scolarità degli informanti. I risultati rilevano che la scolarizzazione dei parlanti non è un fattore che contribuisce alla variazione della pronuncia della /r/ a inizio di parola tra gli informanti del capoluogo dello stato di Espirito Santo. Tanto gli informanti con 5-8 anni di scolarità, quanto quelli con più di 8 anni di scolarità, pronunciano la /r/ come approssimante glottidale sorda [h].

L'analisi multivariata effettuata con il Rbrul (Johson 2009) ha rilevato che nessuno dei fattori sociali analizzati (genere, età e scolarità) sono significativi ( $p < 0,05$ ) in riferimento alla variazione della /r/ a inizio di parola nel portoghese parlato nella città di Vitoria.

Sommando i risultati dell'analisi statistica si può affermare che nella varietà del portoghese *standard* parlato a Vitoria, la /r/ a inizio di parola è pronunciata come glottidale sorda [h].

Questi risultati della pronuncia della /r/ a inizio di parola come approssimante glottidale sorda [h] nella varietà di portoghese *standard* parlata a Vitoria sono simili a quelli degli altri studi incentrati sul contatto portoghese-dialetto veneto nello stato di Espirito Santo, come quelli già realizzati precedentemente da Lariato & Peres (2014). Secondo le autrici, i parlanti monolingui portoghese sono quelli che più favoriscono l'uso della /r/ come approssimante glottidale sorda [h], mentre i parlanti bilingui portoghese-dialetto veneto tendono a pronunciare la /r/ a inizio di parola come monovibrante [r]. Tuttavia, la pronuncia della /r/ nel portoghese parlato dai parlanti monolingui portoghese non residenti in comunità italiane

dello stato di Espirito Santo non è stata sinora analizzata.

Una volta confermata l'ipotesi iniziale, ovvero che la /r/ a inizio di parola nel portoghese *standard* parlato nel capoluogo dello stato di Espirito Santo viene realizzata come approssimante glottidale sorda [h], la prossima parte avrà come obiettivo principale quello di verificare se la pronuncia della /r/ del portoghese è stata trasmessa al veneto parlato dai discendenti di italiani della comunità rurale di Santa Teresa, oppure se questi parlanti bilingui portoghese-dialetto veneto conservano la pronuncia della /r/ veneta (monovibrante o polivibrante), e come avviene la distribuzione di una o dell'altra variabile secondo il genere dei parlanti e le differenti fasce d'età analizzate.

### **6.3 La /r/ a inizio di parola nella varietà veneta parlata a Santa Teresa**

Dal *corpus* del parlato spontaneo di 32 informanti di Santa Teresa sono state raccolte 1.420 occorrenze della /r/ a inizio di parola. In questo totale sono state identificate tre varianti della /r/: [r] (monovibrante), [r] (polivibrante) e [h] (approssimante glottidale sorda). Si è partiti dal presupposto che la realizzazione della /r/ monovibrante o polivibrante è propria del dialetto veneto, viceversa, la realizzazione della /r/ come approssimante glottidale sorda costituisce una caratteristica del portoghese brasiliano.

La distribuzione generale di tutte le varianti della /r/ a inizio di parola identificate nel campione (N = 1.420) vengono presentate nella Tabella 9.



TABELLA 9. Distribuzione generale delle realizzazioni della /r/ a inizio di parola nel campione

<b>Varianti</b>	<b>[ɾ]</b>	<b>[r]</b>	<b>[h]</b>	<b>Totale</b>
N° di occorrenze	1.073	302	45	1.420
% di occorrenze	75.6%	21.2%	3.2%	100%

L'analisi multivariata con il Rbrul (Johson 2009) ha rivelato che nessuno dei fattori linguistici e sociali elencati precedentemente sono rilevanti per la variazione della /r/ a inizio di parola a Santa Teresa. Tuttavia, come indicato dai risultati presentati nella Tabella 8, la maggior parte delle /r/ a inizio di parola (75,6%) è stata pronunciata come [ɾ] monovibrante.

Si è riscontrato che ventisei, dei trentadue informanti che hanno partecipato allo studio, hanno pronunciato la /r/ a inizio di parola esclusivamente come [ɾ] monovibrante. Sei hanno pronunciato la /r/ a inizio di parola esclusivamente come [r] polivibrante. Si è inoltre constatato che le 45 occorrenze della /r/ come [h] sono state pronunciate da solamente tre informanti. Di questi, due hanno variato la pronuncia della /r/ a inizio di parola talvolta come monovibrante e talvolta come approssimante glottidale sorda; e un informante ha pronunciato la /r/ a inizio di parola come polivibrante o approssimante glottidale sorda.

### 6.3.1 La realizzazione della /r/ veneta [ɾ]/[r] e della /r/ portoghese [h] nella zona rurale di Santa Teresa

Nel presente studio si è utilizzato come criterio per l'analisi dei dati l'opposizione binaria, in cui opponiamo una variante con il tratto veneto ad una con il tratto portoghese. In questo modo, in tutte le differenti occorrenze di una stessa variabile, è stato identificato uno di questi due tratti. Nel caso specifico della variabile "realizzazione della /r/", nonostante si siano riscontrate le varianti [ɾ], [r] e [h], non sono state considerate ciascuna isolatamente, ma sono state identificate [ɾ] e [r] come un tratto veneto, e [h] come un tratto portoghese.

La Tabella 10 presenta la distribuzione delle 1.420 occorrenze della /r/ a inizio di parola raccolte nel *corpus* secondo la sua realizzazione come /r/ d' influenza veneta o portoghese. I numeri segnalano che la /r/ associata al portoghese [h] presenta frequenza minima, in relazione alla /r/ veneta ([ɾ] o [r]). Sul totale di 1.420 /r/ a inizio di parola analizzate, 1.375 di queste sono state pronunciate con il tratto veneto (monovibrante o polivibrante).

TABELLA 10. Distribuzione generale delle occorrenze della /r/ veneta e della /r/ portoghese nel campione

<b>Varianti</b>	<b>[ɾ]/[r]</b>	<b>[h]</b>	<b>Totale</b>
Nº di occorrenze	1.375	45	1.420
% di occorrenze	96.8%	3.2%	100%

I dati sono stati sottoposti all'analisi di regressione logistica dal programma Rbrul (Johnson 2009) con l'obiettivo di valutare la rilevanza statistica delle distribuzioni osservate per le variabili sociali (età, generazione e genere) e per le variabili linguistiche (tonicità della sillaba, lunghezza e classe della parola). Il programma citato seleziona inoltre le variabili rilevanti per la variazione linguistica.

In relazione alle variabili sociali e linguistiche testate, nessuna è stata selezionata come rilevante per la variazione della /r/ dal programma statistico Rbrul. Si deduce pertanto che questo sia successo a causa dell'elevata percentuale di realizzazioni della variante associata al dialetto veneto (96,8% delle occorrenze). Le poche occorrenze della /r/ come approssimante glottidale sorda (3,2%) sono state verificate solamente in tre dei trentadue informanti, i restanti ventinove partecipanti allo studio hanno pronunciato la /r/ a inizio di parola esclusivamente come una /r/ veneta (monovibrante o polivibrante). Si verifica pertanto che, poichè la variante veneta è ampiamente diffusa in tutti gli strati sociali, non ci sono gruppi di fattori che esercitano il ruolo di innovatori.

L'ipotesi iniziale dello studio era che i più giovani, facendo maggior uso della lingua portoghese attraverso la scuola e a causa del loro maggior contatto con la società brasiliana, adottassero l'uso della variante [h] della /r/ portoghese. Si è osservato tuttavia che, il grado di occorrenza della variante [h] non coincide con il minor uso della varietà veneta da parte dei giovani. Considerando che i discendenti di italiani di Santa Teresa sembrano in generale avere coscienza del fatto che la realizzazione

della /r/ come monovibrante o polivibrante sia propria del dialetto veneto, questi risultati ottenuti sull'uso della /r/ sono un chiaro indice della forza sociale dei tratti veneti nell'espressione d'identità locale dei discendenti. Riassumendo, i risultati evidenziati in questa analisi si rifanno a quello che già era stato precedentemente esposto dalla presente autrice a proposito del comportamento in relazione all'identità e al prestigio della varietà veneta nella zona rurale di Santa Teresa (v. Loriato 2018).

Con l'obiettivo di tracciare una descrizione sociolinguistica approfondita dei 3 informanti che hanno pronunciato la /r/ come approssimante glottidale sorda, nella prossima parte viene presentato un quadro delle 45 pronunce della /r/ portoghese [h] e i fattori sociali e linguistici non selezionati come significativi per la variazione:

### **6.3.1.1 La pronuncia della [h] secondo l'età e la generazione di appartenenza dei tre informanti**

I risultati dell'analisi della /r/ presentati nella sezione anteriore mostrano chiaramente che non esiste nessuna evidenza di cambiamento in atto nella comunità rurale di Santa Teresa. Le sporadiche pronunce di /r/ come approssimante glottidale sorda [h] (quarantacinque occorrenze) sono state osservate solamente in 3 informanti.

Quarantatre delle 45 occorrenze dell'approssimante glottidale sorda [h] sono state identificate in due informanti appartenenti alla fascia d'età 25-59 anni, mentre sono calate drasticamente tra quelli della fascia 60-85 anni (2 occorrenze). Nonostante questi dati non siano

stati selezionati come significativi dal software Rbrul possono essere indicativi di una penetrazione della [h] tra gli informanti più giovani. L'uso della variante [h], come mostrano i dati, è praticamente inesistente nel parlato dei più anziani.

Poiché non possiamo realizzare un monitoraggio longitudinale dei parlanti dalla loro infanzia sino alla loro vecchiaia per studiare i dati in tempo reale, il campionamento della comunità in gruppi divisi in fasce d'età differenti ci fornisce un panorama della situazione in "tempo apparente". Questo significa realizzare un taglio trasversale nella campionatura sincronica in funzione della fascia d'età degli informanti. Se l'utilizzo delle varianti innovatrici predomina nei giovani, decrescendo invece in relazione all'uso da parte degli informanti più anziani, indica una situazione di cambiamento in atto.

Si ottiene così che i risultati della distribuzione della /r/ per fascia d'età non sono indicativi di cambiamento in atto (Labov 1994; 1972), giacché non vi è differenza significativa ( $p < 0,05$ ) tra i più anziani e i più giovani in relazione all'uso della /r/.

Analizzando la differenza nella scolarità e nella competenza in relazione al dialetto e al portoghese tra le due fasce d'età (v. Cap.2) ci si sarebbe aspettato che i più giovani, essendo più scolarizzati ed avendo autodichiarato maggior competenza nel parlare portoghese rispetto agli anziani, usassero maggiormente i tratti del portoghese. Si nota, al contrario, che il prestigio del dialetto tra i giovani e l'atteggiamento positivo in relazione alle origini si traducono linguisticamente nel mantenimento della varietà veneta di questa comunità.

In relazione alla generazione di appartenenza, si osserva che 43 occorrenze dell'approssimante glottidale sorda [h], su un totale di 45, sono state identificate in due informanti appartenenti alla quinta generazione e 2 occorrenze [h] in un informante appartenente alla terza generazione. I partecipanti allo studio appartenenti alla quarta e sesta generazione hanno invece utilizzato la /r/ veneta esclusivamente a inizio di parola. In altri termini, nessun informante della sesta generazione ha pronunciato la /r/ come approssimante glottidale sorda, mentre due occorrenze della /r/ portoghese sono state verificate in un informante della terza generazione.

#### **6.3.1.2 La pronuncia della [h] secondo il genere dei tre informanti**

Il ruolo del genere è uno di quelli che maggiormente genera discussioni all'interno della letteratura sugli studi variazionisti. Come visto nel Capitolo 3, Labov (1972) considera le donne come guida del mutamento linguistico, in quanto sono costoro che tendono ad utilizzare le forme di prestigio o, in caso di cambiamento, sono quelle che tendono a guidare l'innovazione.

L'analisi della comunità rurale di Santa Teresa ha inizialmente sollevato due ipotesi in relazione al genere. Una di queste consiste nel fatto che le donne danno preferenza alle varianti di maggior prestigio nella società brasiliana, rappresentate dalla variante associata al portoghese [h], e, l'altra che, in caso di sostituzione dell'uso della /r/ dialettale (monovibrante o polivibrante)

a favore della [h] portoghese, sarebbero in ogni caso le donne stesse a guidare il processo di cambiamento.

TABELLA 13. L'uso della /r/ Portoghese [h] secondo il genere degli informanti

<b>Genere</b>	<b>Occorrenze [h]</b>	<b>% [h]</b>
<b>Uomini</b>	0/45	0
<b>Donne</b>	45/45	100%

Così come tutte le altre variabili indipendenti, anche il genere dell'informante non è stato selezionato dal software Rbrul come significativamente collegato alla variazione della /r/ a inizio di parola.

Bisogna osservare, tuttavia, che le quarantacinque occorrenze della pronuncia della /r/ portoghese [h] sono state osservate solamente in tre informanti di sesso femminile. Nessuno dei sedici uomini che hanno partecipato alla ricerca hanno pronunciato la /r/ come approssimante glottidale sorda [h]. In questo modo, nonostante il genere non sia stato selezionato come rilevante, questo fatto non deve essere ignorato.

### **6.3.1.3 La pronuncia della [h] secondo i fattori linguistici**

Nell'analisi dell'uso variabile della /r/ a inizio di parola nel parlato di origine veneta a contatto con il portoghese, sono stati considerati i seguenti fattori linguistici: tonicità della sillaba, lunghezza della parola e classe della parola.

In relazione alla tonicità della sillaba sono stati considerati due fattori: sillaba tonica e sillaba atona. Per la lunghezza della parola sono stati valutati il numero di sillabe delle parole: monosillabe, bisillabe, trisillabe e polisillabe. Quanto alla classe della parola sono stati esaminati i seguenti: aggettivo, avverbio, sostantivo, nome proprio e verbo. L'analisi multivariata con il Rbrul ha considerato che nessuno dei tre parametri linguistici è significativamente correlazionato all'uso variabile della /r/ a inizio di parola nel veneto di Santa Teresa.

TABELLA 14. L'uso della /r/ Portoghese [h] secondo le classi di parole

<b>Classe di Parole</b>	<b>Occorrenze [h]</b>	<b>%[h]</b>	<b>N (totale)<sup>a</sup></b>
<b>Aggettivo</b>	0	0	60
<b>Avverbio</b>	0	0	13
<b>Sostantivo</b>	24	2,9%	821
<b>Nome proprio</b>	9	7,2%	125
<b>Verbo</b>	12	2,9%	401
<b>Totale</b>	45	3,2%	1420

<sup>a</sup>Numero totale di occorrenze.

È tuttavia curioso notare che, come mostra la Tabella 14, la maggiore percentuale della /r/ portoghese è stata pronunciata in *nomi propri* (7,2%), seguiti dai *sostantivi* (2,9%) e dai *verbi* (2,9%).

Informazioni più dettagliate sulle 45 parole che sono state pronunciate con la /r/ portoghese, sono espresse nella seguente Tabella 15.



TABELLA 15. Distribuzione delle occorrenze della pronuncia della [h] per elemento lessicale

<b>Elemento lessicale</b>	<b>N [h]</b>
radio	6
roupa	6
rispetto	5
Rasselli	4
ritornare	4
restare	4
Refelon	3
roba	3
rezar	2
rio	1
riso	1
rua	1
raspar	1
raça	1
remessa	1
repetia	1
riacho	1
<b>Totale</b>	<b>45</b>

Sulla base dei dati evidenziati nella Tabella 15, è possibile notare che la maggior parte delle quarantacinque (45) occorrenze della pronuncia della /r/ come approssimante glottidale sorda sono state identificate in *nomi propri*, come per esempio il cognome Rasselli, nel quale la /r/ iniziale è stata pronunciata quattro volte come [h] e il cognome Refelon, nel quale la /r/ iniziale è stata pronunciata tre volte come [h]; nei prestiti dal portoghese, come *roupa* "abbigliamento", *rezar* "pregare", *rio* "fiume", *rua* "strada", *raspar* (*raschiare, radere, grattare*), *raça* "razza", *remessa* (*spedizione, carico*), *repetia* "ripeteva", *riacho* (*ruscello*); e in parole imparentate portoghese/dialetto veneto, come *rispetto* (in

portoghese "respeito"), *ritornare* (in portoghese "retornar") e *restare* (in portoghese "restar").

#### 6.4 La variabile /ŋ/

Questa sezione è incentrata sull'uso variabile della velare nasale [ŋ] in posizione finale di vocabolo. Si illustra l'impiego della variante [ŋ], associata al dialetto veneto, e l'assenza di questa variante, che è propria del portoghese.

Per quanto concerne la nasale /n/ in posizione finale, lo studio con un piccolo corpus di 6 informatori di Santa Teresa ha indicato che generalmente tra i parlanti di dialetto veneto è diffusa la neutralizzazione della nasale /n/ in posizione finale, ad esempio: [li'moŋ] 'limone'; ['viŋ] 'vino'; [peve'roŋ] 'peperone'. Oltretutto in tutti e sei gli informanti si è notata anche l'assenza della nasale [ŋ] in posizione finale, ad esempio: [vĩ] 'vino'.

Di norma il fenomeno della nasalizzazione sembrava assistematico, ovvero, durante il parlato spontaneo lo stesso informante alcune volte nasalizzava la vocale seguita da consonante nasale, altre volte no. Quindi, per esempio, l'informante **V3M72A** diceva [pi'roŋ] "forchetta", ma più avanti pronunciava [pi'rõ] .

Nel corpus del parlato spontaneo dello studio presentato di seguito sono state identificate tre varianti possibili per la pronuncia del fonema vocalico seguito da /ŋ/: I) non nasalizzazione della vocale seguita dalla realizzazione piena del fonema /ŋ/ (per esempio [pi'roŋ] "da *piron*

“forchetta”); II) nasalizzazione della vocale con conservazione della consonante /ŋ/ (per esempio [pi' rōŋ] ); e III) nasalizzazione della vocale con perdita dell'elemento consonantico /ŋ/ (come la pronuncia [pi' rō]). Le parole in cui la pronuncia della [ŋ] finale è stata mantenuta sono state identificate come un caso di mantenimento della [ŋ] veneta.

Il *corpus* per lo studio dell'uso variabile della [ŋ] è di 1.120 occorrenze, così distribuite:

TABELLA 16. Distribuzione generale delle occorrenze della /ŋ/ nel campione

<b>Varianti</b>	<b>Presenza della [ŋ]</b>	<b>Assenza della [ŋ]</b>	<b>Totale</b>
N° di occorrenze	401	719	1.120
% di occorrenze	35,8%	64,2%	100%

Sono state analizzate 1.120 parole provenienti dal *corpus* di 32 informanti. Tuttavia, sei informanti non presentavano nessuna occorrenza della [ŋ] a fine di parola e, per questo, non potevano essere contabilizzati come casi di variazione linguistica. In seguito all'esclusione dall'analisi dei sei informanti che non presentavano nessuna variazione nell'uso della [ŋ], il programma statistico è stato applicato nuovamente ai 26 informanti che presentavano variazione nell'uso della [ŋ]. Di queste parole, in 401, ossia il 35,8% si è avuta la realizzazione della velare nasale [ŋ] e in 719, ovvero il 64,2%, questo non è avvenuto, vale a dire, la velare nasale [ŋ] non è

stata pronunciata, come riportato nella Tabella 17 qui sotto.

TABELLA 17. Distribuzione generale delle realizzazioni della /ŋ/ finale nel corpus

<b>Varianti</b>	<b>Presenza della [ŋ]</b>	<b>Assenza della [ŋ]</b>	<b>Totale</b>
N° di occorrenze	401	582	983
% di occorrenze	40,8%	59,2%	100%

I gruppi di fattori selezionati dal Rbrul come connessi all'uso variabile della velare nasale [ŋ] sono stati: Età e Generazione. I gruppi esclusi dal programma statistico sono stati Genere, Numero di sillabe e Classe della parola.

La presente sezione presenta e analizza la distribuzione della pronuncia della velare nasale [ŋ] in relazione ai fattori sociali selezionati come significativi per la variazione.

#### **6.4.1 La distribuzione della pronuncia della [ŋ] secondo l'età e la generazione**

Delle tre variabili sociali considerate, quella dell'*Età* si è dimostrata, statisticamente, la più significativa. La generazione alla quale appartiene il discendente viene successivamente. La Tabella 18 presenta i risultati della variabile Età:

TABELLA 18. Tendenze all'uso di [ŋ] secondo l'età degli informanti:

<b>Età</b>	<b>N[ŋ]/Totale</b>	<b>% [ŋ]</b>	<b>Peso Relativo</b>
25-59 anni	105/424	24,7%	0.35
60-85 anni	296/559	52,9%	0.64
TOTALE	401/983	40,8%	

Input 0,46

Significatività 0,000

La fascia d'età 60-85 anni favorisce l'uso della [ŋ], con 0.64 mentre la fascia 25-59 anni con 0.35 penalizza l'occorrenza della [ŋ]. Questi valori possono essere spiegati dalle differenti competenze in relazione al dialetto e al portoghese tra gli informanti delle due fasce d'età (v.Cap.2). I risultati dell'autovalutazione dei partecipanti riguardo alla loro competenza nel parlare e capire il dialetto su una scala da 1 a 3 (*bene, non molto bene, nulla*), hanno mostrato che gli informanti più giovani possiedono maggior competenza nel parlare la lingua portoghese rispetto a quelli più anziani. Il 73,5% degli informanti d'età superiore ai 60 anni hanno affermato di parlare *non molto bene* il portoghese. Tutti gli informanti più giovani hanno affermato di aver appreso a casa entrambi, dialetto veneto e portoghese, mentre gli anziani hanno dichiarato che il dialetto veneto è stata l'unica lingua appresa e utilizzata a casa durante l'infanzia.

Oltre a questo, come già spiegato, esiste una differenza di scolarizzazione tra anziani e giovani. La generazione dei più anziani (oltre i 60 anni) ha avuto poco contatto con la scuola, essendo la maggior parte di loro analfabeti. Gli informanti più giovani hanno invece, in maggioranza, come

minimo otto anni di scolarità. In questo caso particolare, esistono indizi che l'acquisizione del portoghese attraverso il percorso scolastico, sia anche questa una circostanza che possa aver contribuito alla perdita dei tratti di influenza dialettale veneta.

Come anticipato anteriormente, analisi variazioniste in lingue ereditarie hanno generato risultati abbastanza divergenti sull'importanza dell'età come condizionatrice della variazione linguistica. Da una parte alcuni dei pochi studi realizzati in questo ambito hanno indicato che l'età è significativamente rilevante per la variazione, mentre la generazione non lo è (Nagy 2014). D'altra parte, uno studio della stessa autrice (Nagy 2017) ha indicato che né l'età né la generazione sono significative per la variazione.

Secondo Labov (1994; 1972), la variabile *Età* può fornire degli indici per mostrare processi di cambiamento in corso. Nel presente studio questa variabile indica un cambiamento in atto che sta avvenendo nella zona rurale di Santa Teresa: il calo della pronuncia della [ŋ] da parte dei giovani in confronto agli anziani. In realtà, l'uso della [ŋ] in posizione finale sta regredendo anche tra gli informanti più anziani: è stata constatata la pronuncia della [ŋ] in appena il 52,9% del totale delle parole analizzate pronunciate dagli informanti della fascia d'età 59-85 anni. Si nota in questo modo che in questa comunità si stanno perdendo i tratti di questa variabile del dialetto veneto.

Analizzando questi risultati è inoltre possibile ipotizzare un'altra interpretazione. Come menzionato anteriormente, nel *corpus* del parlato spontaneo sono state identificate tre possibili realizzazioni per la pronuncia del fonema

vocalico seguito dalla /ŋ/: i) non nasalizzazione della vocale seguita dalla realizzazione piena del fonema /ŋ/; ii) nasalizzazione della vocale con mantenimento della consonante /ŋ/; e iii) nasalizzazione della vocale con perdita dell'elemento consonantico.

Nel parlato spontaneo degli informanti di Santa Teresa la pronuncia di un fonema vocalico seguito dalla /ŋ/ é frequentemente associata al parlare italiano, ma gli stessi parlanti della varietà veneta, a loro volta, in generale sembrano non identificare le differenti realizzazioni del fonema vocalico seguito dalla /ŋ/ (per esempio [pi'menton], [pi'mentõŋ] e [pi'mentõ]) esistenti nella comunità, e considerano tutte come una pronuncia veneta. Queste considerazioni sulla percezione dei parlanti considerate parallelamente ai risultati relativi alla fascia d'età, permettono di caratterizzare questo processo variabile come un possibile cambiamento linguistico senza coscienza sociale (Labov 2001), osservata in tempo apparente.

Nella Tabella 19 sono riportati i risultati della variabile extralinguistica *Generazione*:

TABELLA 19. Tendenze all'uso della [ŋ] secondo la generazione di appartenenza

<b>Generazione</b>	<b>N[ŋ]/Totale</b>	<b>% [ŋ]</b>	<b>Peso Relativo</b>
Quarta	141/208	67,8%	0.77
Terza	248/421	58,9%	0.52
Quinta	53/212	25,0%	0.34
Sesta	34/142	23,9%	0.33
TOTALE	401/983	40,8%	

Input 0,47  
Significatività 0,000

La Tabella 19 rivela che la *quarta* e la *terza generazione*, con peso relativo 0.77 e 0.54 rispettivamente, hanno favorito l'uso della [ŋ] a fine di parola e, la *quinta* e la *sesta generazione*, con 0.34 e 0.33 in quest'ordine, lo hanno penalizzato. I valori, ciò nonostante, non indicano una perdita graduale dei tratti del dialetto [ŋ] con il passare delle generazioni. Diversamente dall'ipotesi sollevata all'inizio dello studio, gli informanti della *quarta generazione favoriscono maggiormente l'uso della [ŋ]* a fine di parola che quelli della *terza generazione*.

Riguardo la rilevanza del fattore sociale *generazione* nella variazione linguistica in lingue ereditarie, le analisi di Nagy (2014, 2017) avevano inoltre segnalato che la generazione alla quale appartiene l'informante non è rilevante per la variazione. Tuttavia, gli studi di Nagy (2014, 2017) sono stati condotti solamente in discendenti da immigrati di prima, seconda e terza generazione. Il presente studio è andato oltre e ha analizzato la variazione di una lingua ereditaria in informanti di terza, quarta, quinta e sesta generazione.

La parte finale presenta un riassunto (un riepilogo, una sintesi) dei fattori selezionati come non significativi per la variazione della [ŋ], ovvero Genere, Numero di sillabe e Classe di Parole.

#### **6.4.2 La pronuncia della [ŋ] e i fattori non selezionati come significativi per la variazione**

La Tabella 20 illustra i risultati del fattore sociale genere, considerato dal programma statistico *non significativo* per la variazione della [ŋ].



TABELLA 20. Tendenze all'uso di [ŋ] secondo il Genere degli informanti:

<b>Genere</b>	<b>Occorrenze [ŋ]</b>	<b>% [ŋ]</b>	<b>Peso Relativo</b>
Uomini	208/537	38,70%	0.52
Donne	193/446	43,30%	0.47

Input: 0,41

Significatività: 0,1

I risultati mostrano che il 38,7% degli uomini e il 43,3% delle donne hanno pronunciato la [ŋ] a fine di parola. Si può percepire pertanto che, in generale, l'uso della [ŋ] non differisce molto tra uomini e donne. Differentemente dall'ipotesi iniziale, non si è osservata una tendenza delle donne nel guidare la variazione. Considerando che gli informanti in generale non sembra abbiano coscienza di questa variabile, in questo studio ci si sarebbe aspettato che le donne guidassero significativamente il cambiamento rispetto agli uomini, come si osserva in casi di cambiamento senza coscienza sociale, per esempio nel caso di innalzamento della [ɛ] e della [ɔ] a New York constatato da Labov (1996).

Oltre ai fattori sociali, nell'analisi dell'uso variabile della velare nasale /ŋ/ in posizione finale di vocabolo, sono stati considerati i seguenti fattori linguistici: lunghezza della parola e classe della parola. L'analisi multivariata con il Rbrul ha considerato che nessuno dei tre parametri linguistici è significativamente correlato all'uso variabile della /ŋ/ a inizio di parola nel veneto di Santa Teresa.

Le seguenti Tabelle 21 e 22 presentano la distribuzione dell'uso variabile della [ŋ] in posizione finale di

vocabolo nei fattori linguistici non selezionati come significativi per la variazione:

TABELLA 21. Tendenza all'uso di [ŋ] secondo il numero di sillabe:

<b>Numero di sillabe</b>	<b>N[ŋ]/Totale</b>	<b>% [ŋ]</b>	<b>Peso Relativo</b>
Monosillaba	29/70	41,4%	0.50
Bisillaba	134/319	42,0%	0.50
Tri o polisillaba	238/594	40,0%	0.48
TOTALE	401/983	40,8%	

Input: 0,41

Significatività: 0,8

Per determinare la lunghezza della parola è stato valutato il numero di sillabe della stessa: monosillaba, bisillaba, trisillaba e polisillaba. Nonostante i risultati non siano statisticamente significanti per la variazione della [ŋ], è possibile notare secondo i risultati esposti nella Tabella 21 che la maggior parte delle occorrenze della pronuncia della [ŋ] a fine di vocabolo sono state identificate rispettivamente in parole monosillabe e bisillabe.

TABELLA 22. Tendenza all'uso di [ŋ] secondo la classe di parola:

<b>Classe di Parola</b>	<b>N[ŋ]/Totale</b>	<b>% [ŋ]</b>	<b>Peso Relativo</b>
Aggettivo	68/146	46,6%	0.53
Nome proprio	40/92	43,5%	0.50
Sostantivo	293/745	39,3%	0.46
TOTALE	401/983	40,8%	

Input: 0,43

Significatività: 0,2

In relazione alla classe della parola sono state esaminate le seguenti categorie: aggettivo, avverbio, sostantivo, nome proprio e verbo. A partire dai dati della Tabella 22 è possibile osservare che la maggior occorrenza della pronuncia della velare nasale [ŋ] in posizione finale di vocabolo si è verificata negli aggettivi, con peso relativo 0.53, seguita dai nomi propri (peso relativo 0.50) e sostantivi (peso relativo 0.46).

Nonostante il fattore Classe di parola non sia stato selezionato dal software Rbrul come significativo per la variazione della [ŋ], attira l'attenzione il fatto che l'unico aggettivo che ha presentato occorrenza della [ŋ] a fine parola (e che per questa ragione è stato conteggiato come caso di variazione linguistica) è stato il vocabolo *talian* "italiano", come si può osservare nella lista di elementi lessicali presentata nella Tabella 23. Questo aggettivo è stato il vocabolo che ha presentato la maggiore percentuale di occorrenze della pronuncia della [ŋ] finale (46,6%).

La pronuncia della [ŋ] in posizione finale di vocabolo è stata identificata anche in nomi propri, come Ruben; i cognomi Pierin, Psicoton; e i nomi dei paesini di campagna di *Barracon* (in portoghese Barracão) e *Calderon* (in portoghese Calderão); nei sostantivi veneti *piantasion* (piantagione), *pan* (pane), *region* (regione), *can* (cane), *contadin* (contadino), *vin* (vino), *an* (ano), *colasion* (colazione), *parmegion* (tipo di formaggio), e nel prestito dal portoghese *coraçon* "cuore" (in portoghese "coração").

TABELLA 23. Distribuzione delle occorrenze della pronuncia della [ŋ] per elemento lessicale:

<b>Elemento lessicale</b>	<b>N[ŋ]/Totale</b>	<b>% [ŋ]</b>	<b>Peso Relativo</b>
talian	68/146	46,6%	0.46
Barracon	10/22	45,5%	0.45
piantasion	44/98	44,9%	0.44
pan	50/112	44,6%	0.44
Psicoton	8/18	44,4%	0.44
region	24/54	44,4%	0.44
Calderon	13/30	43,3%	0.43
can	25/60	41,7%	0.41
parmegion	20/48	41,7%	0.41
Ruben	5/12	41,7%	0.41
contadin	38/92	41,3%	0.41
vin	49/119	41,2%	0.41
Pierin	4/10	40,0%	0.40
an	10/28	35,7%	0.35
coraçon	10/28	35,7%	0.35
colasion	23/106	21,7%	0.2
TOTALE	401/983	40,8%	

Input: 0,40

Significatività: 0,1

Attira l'attenzione il fatto che tra i parlanti di dialetto veneto di Santa Teresa si sia potuta inoltre osservare la presenza della nasalizzazione delle voci portoghesi, con il dittongo nasale [ẽ̃] finale, come ad esempio: [kora'sõŋ]/ [kora'sõ]/ (da [kora'sẽ̃w] "cuore"). Questo prestito vede il dittongo nasale finale ridotto alla nasalizzazione della vocale finale, con possibilità di mantenimento o perdita dell'elemento consonantico.

Come si può vedere nella Tabella 23 qui sopra, sono state constatate 10 occorrenze della [ŋ] nella pronuncia del prestito *coração* "cuore", ovvero sono state identificate 10 pronunce del vocabolo *coração* "cuore" come [kora'sõŋ] o [kora'soŋ].

La sostituzione della pronuncia del dittongo nasale [eũ] finale con [õ], [õŋ] o [oŋ] nei prestiti dalla lingua portoghese è stata inoltre descritta da Frosi & Mioranza (1983) in una ricerca sul dialetto veneto parlato in comunità rurali dello stato di Rio Grande do Sul.

Gli autori spiegano che l'interferenza fonica che consiste nella sostituzione della [eũ] con [õ], [õŋ] oppure [oŋ] nei prestiti dalla lingua portoghese può, solamente in parte, trovare spiegazione nel fatto che sia un dittongo nasale [eũ] inesistente nel sistema dialettale italiano.

Questo fenomeno è stato osservato da Frosi & Mioranza (1983) in tutti i prestiti lessicali dalla lingua portoghese e usati nel parlato dialettale italiano del nordest dello stato di Rio Grande do Sul, tra questi comparivano i prestiti *verão* (veron), *coração* (coraçon), *fogão* (fogon).

A Santa Teresa la sostituzione di [eũ] con [õŋ] oppure con [õ] è stata osservata anche nella pronuncia di nomi propri come "Barracão" [baha'keũ], pronunciato dai parlanti di dialetto veneto della località come [bara'kõŋ] o [bara'kõ]; ed inoltre "Calderão" [kalde'heũ], pronunciato dagli informanti come [kalde'rõŋ]/[kalde'rõ].

## CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha avuto come obiettivo principale, da un lato quello di documentare la conservazione dei tratti fonetico-fonologici veneti, e dall'altro di analizzare le relazioni tra i processi di variazione e di cambiamento linguistico in una colonia italiana in Brasile ancora scarsamente studiata ma particolarmente fertile per lo sviluppo di ricerche sociolinguistiche.

Considerando che, fino ad oggi, la realtà linguistica delle comunità italiane di Santa Teresa non era stata oggetto di studio, la prima parte della ricerca si è incentrata sulla documentazione di elementi conservativi veneti in un gruppo di ultrasessantenni discendenti di italiani, residenti nella zona rurale di questo comune.

Alle fine di questa analisi, soprattutto di carattere fonetico-fonologico, è stato possibile giungere ad alcune conclusioni. Come prima osservazione si può dire che il parlato di origine italiana documentato nella zona rurale di Santa Teresa è una varietà di base veneta che, se da un lato si presenta abbastanza conservatore in relazione agli otto tratti veneti documentati, dall'altro possiede anche

elementi innovativi, dovuti al contatto con la lingua del paese ospite, ossia il portoghese.

Per quanto riguarda il vocalismo, le vocali anteriori arrotondate [ø] e [y], caratteristiche dei dialetti lombardi, sono assenti in tutti i partecipanti allo studio. In modo simile ai dialetti veneti di origine, il dittongo /je/ derivato dalla Ę latina si mantiene tra gli abitanti di Santa Teresa. In questo campo sono state tuttavia trovate differenze molto più significative, come ad esempio la possibile presenza anche di [ʊ] e [ɪ] in posizione atona finale ed il tratto di nasalizzazione (specie nei prestiti in ão [ẽw]), le quali sono tutte dovute all'interferenza di caratteristiche tipiche del portoghese parlato.

Per quanto concerne i tratti del consonantismo, così come nei dialetti della madrepatria, non è stato verificato l'esito palatalizzato proveniente da -CT- ['late]. Anche la pronuncia della /r/ come monovibrante o polivibrante a inizio di parola si è conservata a Santa Teresa. Come nei dialetti veneti, l'uso della nasale [ŋ] in posizione finale di vocabolo è generalmente mantenuta. A volte succede invece che l'articolazione del fonema consonantico nasale si smorzi del tutto, spostando il tratto di nasalità sul fonema vocalico precedente. Si tratta dell'interferenza di una caratteristica del portoghese. Così ['viŋ] "vino" viene a volte pronunciato ['vĩ]; [pi'roŋ] "forchetta" come [pi'rõ]. Questo è frequentemente osservato nei prestiti da voci portoghesi con il dittongo [ẽw] finale, per esempio [pi'mentoŋ], [pi'mentõŋ] e [pi'mentõ] (dal portoghese [pimen'tẽw] "peperone"). Questi prestiti, che fanno già parte del sistema del dialetto veneto di Santa Teresa,

vedono il dittongo nasale [ẽ] ogni tanto ridotto come nei casi sopraccitati.

Il relazione ai tratti che distinguono i differenti dialetti dell'area veneta, la pronuncia della laterale /l/ intervocalica e iniziale come [ɛ] o addirittura la sua scomparsa, tipica del dialetto veneziano, non é presente tra le caratteristiche di quelli di Santa Teresa. Questo fatto, pertanto, distanzia la varietà veneta di Santa Teresa dal dialetto veneziano. La conservazione delle vocali finali, tratto fonetico caratteristico del dialetto veneto centrale e che lo differenzia dal dialetto trevigiano-feltrino-bellunese, è stata osservata in cinque dei sei informanti, tranne che nell'informante V3F80A, il quale apocopa le vocali finali. In questo senso, un punto di forza di questo studio è stato il fatto di conoscere la biografia degli informanti. Per esempio, l'ingente apocope delle vocali finali da parte dell'informante V3F80A, dovuta ai nonni originari di Treviso e Belluno.

Questa situazione di conservazione delle proprie caratteristiche dialettali si deve a una serie di fattori: innanzitutto al sistema di distribuzione delle terre applicato a Santa Teresa all'inizio della colonizzazione italiana che, in un certo modo, ha permesso la formazione di aree coloniali linguisticamente omogenee – situazione che continua sino ad oggi in molte comunità rurali del posto. Un altro fattore che può avere contribuito alla conservazione del dialetto veneto di Nova Valsugana è il fatto che questa comunità sia stata costituita da italiani esclusivamente venetofoni, ed è rimasta isolata dalla madre-patria per oltre un secolo. Oltre a questo, a Santa Teresa gli immigranti italiani si stabilirono in un'area geografica coperta di foreste, senza adeguati mezzi di



comunicazione, distante dalle scuole. Ossia, in una situazione di completo isolamento, nella quale vissero durante molti anni. Nonostante la crescita economica degli italiani e dei loro discendenti, la loro acculturazione non avvenne in modo accentuato e rapido.

Quanto al secondo obiettivo di questa ricerca, ossia esaminare la pronuncia della /r/ a inizio di parola e della /ŋ/ in posizione finale, le analisi di queste due variabili suggeriscono che altri fattori, oltre a quelli tradizionalmente analizzati negli studi variazionisti, possono aver contribuito all'attuale situazione sociolinguistica trovata a Santa Teresa.

L'analisi dell'uso variabile della /r/ a inizio di parola come /r/ veneta ([r] o [r]) o /r/ portoghese [h] ha rivelato che non esiste cambiamento in corso, verso la variante portoghese [h]. La pronuncia della [h] presenta poca diffusione nel dialetto veneto parlato dagli informanti di Santa Teresa. In realtà solamente tre informanti di sesso femminile pronunciano la [h], e la maggioranza di queste occorrenze sono state trovate in nomi propri, prestiti dal portoghese e in parole imparentate portoghese/dialetto veneto. Contrariamente all'ipotesi iniziale, in generale, nessuno dei fattori sociali e linguistici analizzati sono statisticamente significanti per la variazione della /r/ a inizio di parola. Si è sostenuto che il mantenimento della pronuncia delle varianti venete ([r] o [r]) sia dovuto proprio al fatto che queste varianti costituiscano un indicatore di identità per i parlanti di Santa Teresa, i quali associano coscientemente la pronuncia della /r/ come [r] o [r] all'origine italiana.

Quanto alla [ŋ] in posizione finale, si è constatato un probabile mutamento in corso, in tempo apparente, verso l'assenza dell'uso della stessa. Questo cambiamento linguistico è stato guidato dai più giovani ed è avvenuto senza la consapevolezza sociale dei parlanti, i quali, in generale sembrano non distinguere le diverse realizzazioni della variabile [vocale + ŋ] (per esempio [pi'mentŋ], [pi'mentõŋ] e [pi'mentõ]), e le considerano tutte come una pronuncia veneta. Nel caso della [ŋ], questo mutamento verso la [õ] può essere collegata al fatto che i parlanti abbiano una falsa percezione che la pronuncia della vocale media nasalizzata /õ/ sia una pronuncia veneta.

Oltre a questi argomenti, il presente studio contribuisce alla letteratura sociolinguistica, alla fonologia, alla dialettologia ed agli studi sul contatto linguistico. Per quanto concerne la sociolinguistica e il contatto linguistico, la presente Tesi è stata la prima a documentare la varietà veneta che si mantiene fra i discendenti degli emigrati italiani nel comune di Santa Teresa.

In riferimento alla fonologia, questo studio è stato il primo ad esaminare l'uso dei tratti fonologici di un dialetto veneto usando un approccio variazionista. Nello specifico questa Tesi contribuisce agli studi di dialettologia veneta, andando più a fondo rispetto alle ricerche precedenti realizzate sul dialetto veneto (in Brasile e in Italia) e documentando la realizzazione delle variabili /r/ e /ŋ/ nei parlanti di una varietà veneta appartenenti a differenti fasce d'età, genere e generazione. Questo lavoro ha inoltre contribuito alla creazione di un *corpus* del parlato dai discendenti di

immigranti veneti in Brasile e dai parlanti del dialetto veneto italiani, per futuri studi.

Oltre a quelli fonologici, questa ricerca ha altresì collaborato agli studi sulla variazione linguistica nelle lingue ereditarie. Le esigue ricerche su questo argomento furono realizzate su discendenti di immigranti appartenenti alla prima, seconda e terza generazione. La presente Tesi è andata oltre, analizzando pertanto l'uso variabile dei due tratti fonologici in parlanti di una lingua ereditaria appartenenti alla terza, quarta, quinta e sesta generazione di discendenti di immigranti.

Va inoltre detto che nel documentare le parlate italiane che sopravvivono fra i discendenti degli immigrati italiani in una colonia italiana in Brasile, la presente Tesi contribuisce inoltre alle ricerche sull'italiano dell'emigrazione che vengono realizzate in diversi paesi del mondo, come per esempio gli studi compiuti da Nagy (2009), in cui confronta la lingua ereditaria degli immigrati italiani a Toronto con quella della madrepatria e con l'inglese.

In definitiva, è opportuno sottolineare che questo lavoro è un primo passo molto importante per la documentazione, prima della loro scomparsa, dei dialetti veneti parlati a Santa Teresa. Prendendo in considerazione le conclusioni raggiunte qui come un punto di partenza, esistono varie questioni che trarrebbero beneficio da ricerche future: innanzitutto in riferimento alla documentazione del dialetto in termini generali, ora si rendono necessari studi più descrittivi sulle varietà italiane parlate a Santa Teresa con la finalità di redigere una mappa di

questi dialetti, che in Italia stanno subendo un processo di *italianizzazione*.

Al fine di comprendere meglio i fattori coinvolti nella variazione della /r/ a inizio di parola e della /ŋ/ finale a Santa Teresa, i prossimi studi dovrebbero esaminare più in profondità l'importanza dell'identità, delle percezioni e dell'atteggiamento linguistico dei parlanti in riferimento all'uso di queste due variabili.

Seguendo la linea di ricerca del progetto "Heritage Language Variation and Change" (Nagy 2009), sarebbe interessante che le future ricerche comparassero i risultati per la pronuncia della /r/ e della /ŋ/ a Santa Teresa con quelli della pronuncia di queste stesse variabili nel dialetto veneto parlato nella madrepatria, al fine di valutare il ruolo del contatto linguistico nei processi di evoluzione interna del veneto parlato in Brasile e di quello parlato in Italia.

L'analisi della frequenza lessicale dovrebbe inoltre essere considerata nei futuri studi della /r/ e della /ŋ/. La frequenza lessicale è un argomento che ha generato svariate discussioni e controversie nei recenti studi in ambito variazionista (cf. Erker & Guy 2012; Bybee 2001; Brown & Torres Cacoullos 2002). Considerando che il *corpus* di questa ricerca è costituito da un campione di parlato spontaneo, ci si aspetterebbe che alcuni elementi ricorressero con maggior frequenza che altri. In relazione a questo, Bybee (2000) segnala che gli elementi lessicali più frequenti siano più propizi ad essere interessati da un cambiamento sonoro rispetto a quelli meno frequenti.

Per concludere, è importante ricordare inoltre che Nova Valsugana è appena una delle tante altre comunità rurali di

Santa Teresa in cui il portoghese è a contatto con i dialetti del nord Italia; esistono anche altre comunità venete, ma anche mantovane, bergamasche, tra le altre originarie del nord Italia, che convivono nello spazio rurale di Santa Teresa. La diversità sociolinguistica di questa località offre pertanto ancora molto spazio per essere esaminata.

## APPENDICE

Figure presentate nel Compito di denominazione d'immagine

Figura 10- Chiacchiere/Bugie



Figura 11- Fagioli



Figura 12 Salsiccia



Figura 13- Riso



Figura 14- Cappelletti



Figura 15 – Cappelletti in brodo





Figura 16 – Polenta



Figura 17 – Formaggio



Figura 18 – Latte



Figura 19 – Grappa



Figura 20 – Birra



Figura 21 – Vino



Figura 22 – Zucca



Figura 23 – Insalata (lattuga)



Figura 24 – Peperone

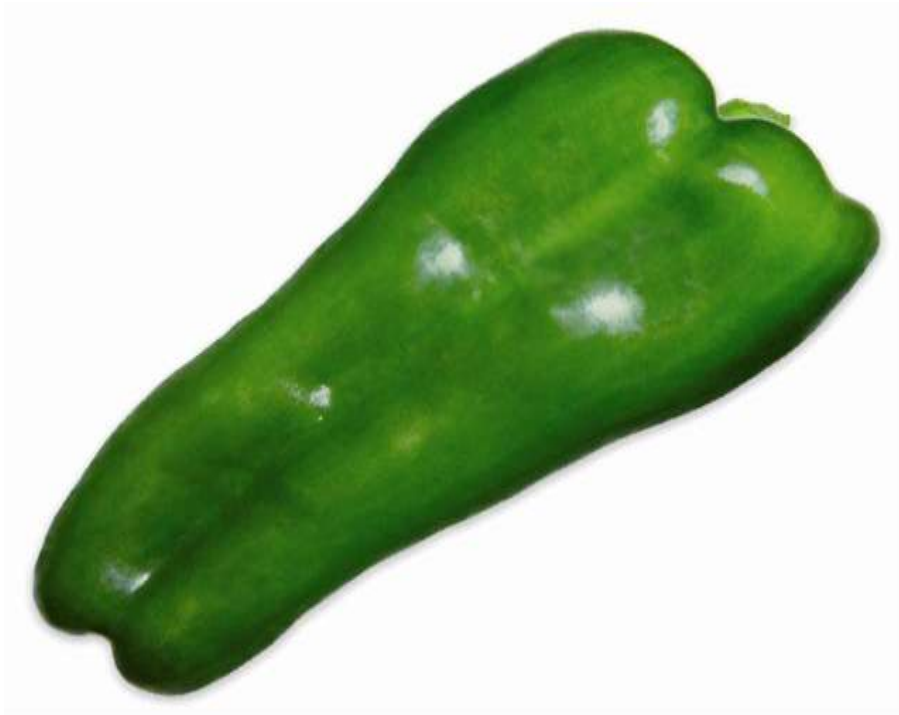


Figura 25 – Arancia

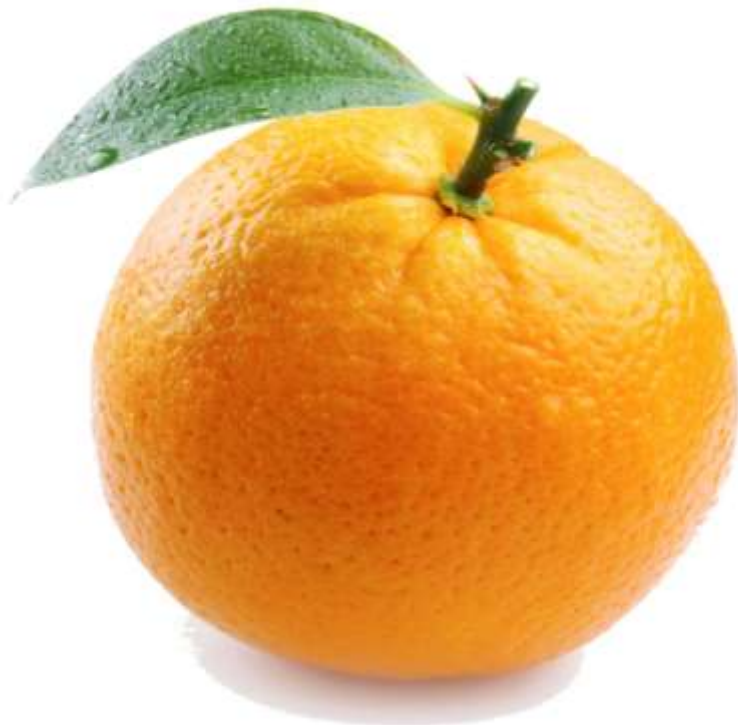


Figura 26 – Limone

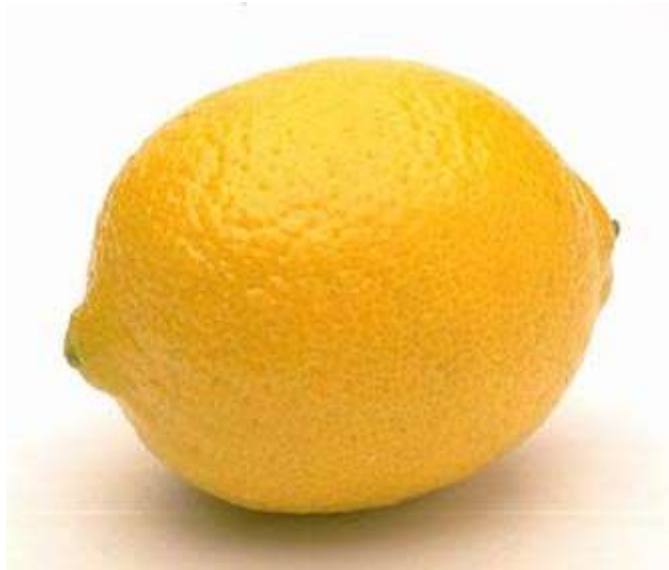


Figura 27 – Mela



Figura 28 – Pomodoro



Figura 29 – Melanzana

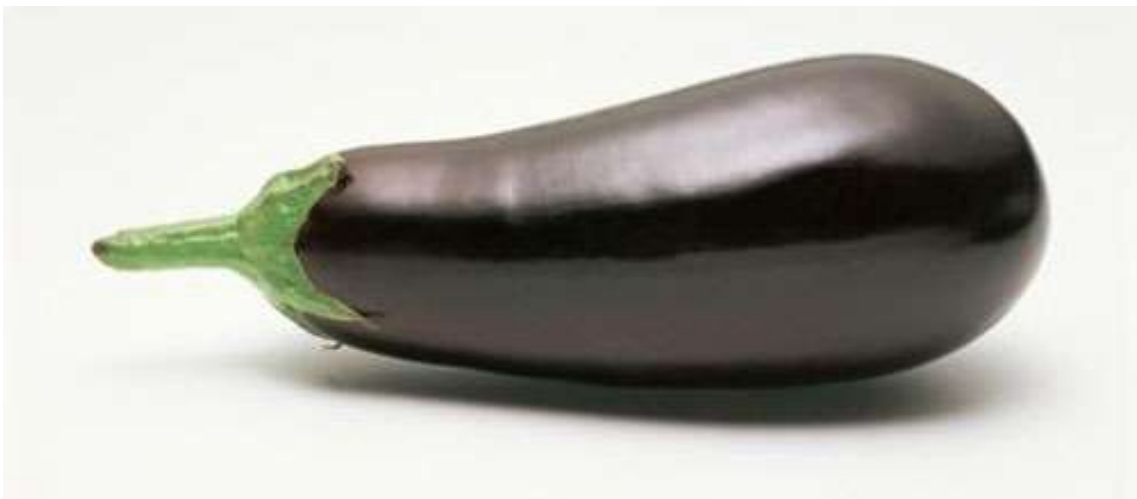


Figura 30 – Cavolo



Figura 31 – Miele





Figura 32 – Ciliegi



Figura 33 – Fragola



Figura 34 – Castagne



Figura 35 – Uovo



Figura 36 – Uova



Figura 37 – Uva



Figura 38 – Banana



## BIBLIOGRAFIA

Adli, Aria; Guy, Gregory. 2015. Widening horizons: Cross-cultural approaches to linguistic variation. Paper presented at New Ways of Analysing Variation 45, 3-5 November. Simon Fraser University and University of Victoria, Vancouver.

APEES - *Arquivo Público do Estado do Espírito Santo* (2014), [Ultimo accesso: 2 maggio 2015]. Disponibile: <http://www.ape.es.gov.br>.

Anzilotti, G.M. (a cura di Aldo Bertoluzza), (1992), I dialetti trentini centrali. In: Atti del II Convegno sui dialetti del Trentino. Trento: Centro Culturale Fratelli Bronzetti, p.7-20.

Belloni, Silvano (2009). *Grammatica veneta*. Padova: Esedra.

Bettoni, C. (2006), *Italiano fuori d'Italia*. In: Sobrero, A.A. *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. : Roma/Bari: Laterza.

Bevilacqua, P. (a cura di Bevilacqua, P.; De Clementi, A.; Franzina, E.), (2001). *Società rurale e emigrazione*. In: Storia dell'emigrazione italiana: Partenze,. Roma: Donzelli, p.95-107.

Bonatti, M. (1978), *Acculturazione linguistica. Il dialetto delle colonie trentine in Brasile*. S. Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina [traduzioni dal Portoghese corredata di note di: Manzelli, Gianguido].

- Bondardo, Marcello. (1972). *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*. Verona: Vita Veronese.
- Boso, I.M. (2002), *Noialtri chi parlen tuti en talian: dialetti trentini in Brasile*. Trento: Museo Storico in Trento.
- Blainey, Darcie. (2013). *First to come, last to go: Phonological change and resilience in Louisiana regional French*. New Orleans, LA: Tulane University dissertation.
- Bybee, J. (2001). *Phonology and language use*. Cambridge University Press.
- Bybee, J. & Torres Cacoullos, R. (2008). Phonological and grammatical variation in exemplar models. *Studies in Hispanic and Lusophone Linguistics* 1(2), p.399-413.
- Brown, E., and Rena Torres Caccoullos. (2002). ¿Qué le vamo haheer?: Taking the syllable out of Spanish /s/-reduction. *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics* (Paper from NWA 30) 8.3.17-31.
- Canepari, L. (a cura di Manlio Cortelazzo), (1981), *I suoni dei dialetti veneti e il problema della loro trascrizione*. In: *Guida ai dialetti veneti*. Padova: Cleup, p.45-80.
- Cedergren, Henrietta J. (1973). *The interplay of social and linguistic factors in Panama*. Ithaca, NY: Cornell University dissertation.
- Chambers, J. K. (2003), *Sociolinguistic theory*. Rev. Ed. Oxford: Blackwell.

Chambers, J.K. & Trudgill, P. (1980), *Dialectology*. Cambridge University Press.

Cherubini, F. (1827). *Vocabolario mantovano-italiano*. Milano: G.B.Bianchi.

Coulmas, Florian. (1998). *The Handbook of Sociolinguistics*. Blackwell Publishing.

Cunha, C. & Cintra, L. (2013), *Nova Gramatica do Português Contemporâneo*. Rio de Janeiro: Lexikon, vol.6°.

D'Arcy, Alexandra. (2013). Variation and change. In Robert Bayley, Richard Cameron & Ceil Lucas (eds.). *The Oxford Handbook of Sociolinguistics*. 484-502. Oxford University Press.

De Mauro, T. (2008), *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.

Di Paolo, Marianna (1988) Pronunciation and categorization in sound change. In Kathleen Ferrara et al . (eds) *Linguistic Change and Contact: NwAV-XVI* . Austin: Department of Linguistics, University of Texas, 84-92.

Eckert, Penelope (2000) *Linguistic Variation as Social Practice* . Oxford: Blackwell.

Erker, Daniel. Guy, Gregory R. (2012) The role of lexical frequency in syntactic variability: Variable subject personal pronoun expression in Spanish. *Language*, vol.88, 3, 526-557.

Fischer, J. L. (1958). Social influences on the choice of a linguistic variant.

Feagin, Crawford. 1990. Dynamics of sound change in Southern States English: From r-less to r-full in three generations. In *Development and diversity: language variation across time and space: A festschrift for Charles James N. Bailey*, ed. J. Edmondson, C. Feagin, and F. Mulhausler, 129-146, Arlington: SIL/University of Texas.

Fishman, Joshua Aaron; Cooper, Robert Leon; Ma Roxana Newman. (1971). *Bilingualism in the Barrio*. Bloomington: Indiana University Press.

Fishman, Joshua Aaron. 1965. *Language Maintenance and Language Shift: The American Immigrant Case within a General Theoretical Perspective*. *Sociologus* 16(1):19-39.

Fishman, Joshua Aaron. 1966. Language Maintenance and Language Shift as a Field of Inquiry. In *Language Loyalty in the United States*, edited by J.A. Fishman, 32-70, The Hague: Mouton.

Fishman, Joshua Aaron. 1964. *Language maintenance and shift as a field of inquiry*. *Linguistics*, 9:32-70.

Franceschetto, C. (2014), *Italianos: base de dados da Imigração Italiana no Espírito Santo nos séculos XIX e XX*. Vitória: Arquivo Público do Estado do Espírito Santo.

Franceschi, T. & Cammelli, A. (1977), *Dialetti italiani dell'Ottocento nel Brasile d'oggi*. Firenze, Cultura.

Franzina, E. (1976), *La grande emigrazione. L'esodo dei rural del Veneto durante il Secolo XIX*, Venezia, Marsiglio.

Frosi, V. & Mioranza, C. (1983), *Dialetos italianos*. Caxias do Sul/RS: EDUCS.



Hay, J. & Foulkes, P. 2016. The evolution of medial (-t-) over real and remembered time. *Language* 92 (2), 298-330.

Horbach, A.R. (2013). A variação do ditongo nasal ão nas comunidades bilingues de Panambi e Flores da Cunha, no Rio Grande do Sul .Tesi di Laurea Magistrale discussa nel Dipartimento di Lettere, Universidade Federal do Rio Grande do Sul.

Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE). Censo 2010. (2010), [Ultimo accesso: 4 marzo 2014].

Disponibile:

[http://www.ibge.gov.br/home/estatistica/populacao/censo2010/tabelas\\_pdf/total\\_populacao\\_espirito\\_santo.pdf](http://www.ibge.gov.br/home/estatistica/populacao/censo2010/tabelas_pdf/total_populacao_espirito_santo.pdf). Acesso em [11/02/2013](#)

Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), (2000), *Brasil 500 anos de povoamento*. Rio de Janeiro: IBGE.

Instituto Jones dos Santos Neves. 2014. Espirito Santo em mapas. <http://www.ijns.es.gov.br/mapas/> (accessed 10 May 2015).

Irwin, P.; Nagy, N. 2007. *Bostonians /r/ speaking: A quantitative look at (R) in Boston*. University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics. Vol. 13. Issue 2, Selected Papers from NWA 35. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Jaberg, K. & Jud, J. (1928-1940), *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 8 voll. (trad. it. *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Milano: Unicopli, 1987, 2 voll.

Johson, Daniel Ezra. (2009) "Getting off the GoldVarb: introducing Rbrul for mixed-effects variable rule analysis". *Language and Linguistics Compass*, vol.3 (1), p.359-388.

Labov, W. (1972). *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Labov, W. (1994). *Principles of Linguistic change, Internal factors*. Oxford, UK: Blackwell.

Labov, W. (2001). *Principles of Linguistic change. Volume II: Social factors*. Oxford, UK: Blackwell.

Licata, D., (2009) , *L'emigrazione italiana in America Latina*, Carita/Migrantes, p.13-28.

Loporcaro, M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma/ Bari: Laterza.

Loriato, S. (2015). *Mi parlo taliàn: uma análise sociolinguística do bilinguismo português-dialetto no município de Santa Teresa*. Tesi di Laurea Magistrale discussa nel Dipartimento di Linguistica, Universidade Federal do Espírito Santo.

Loriato, S. (2019). [Forthcoming]. *Language use and intergenerational transmission of heritage Veneto in the rural area of Santa Teresa, Brazil*. *International Journal of Sociology of Language*.

Mackey, C.J. (1992), *Language maintenance in Chipilo: a Veneto dialect in Mexico*. *International Journal of Sociology of Language*, v.96, p.129-145.

Marcato, G. (a cura di Marcato, G. & Ursini, F.), (1998), *Dialetti, storia, oralità*. In: *Dialetti veneti. Grammatica e Storia*. Padova: Unipress, p.5-43.

Meyerhoff, M.; Nagy, N. 2008. *Social lives in language - sociolinguistics and multilingual speech communities celebrating the work of Gillian Sankoff*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Mollica, M. C. (2008). *Introdução à sociolinguística: o tratamento da variação*. São Paulo: Contexto.

Nagy, Naomi. (2011). *A Multilingual Corpus to Explore Variation in Language Contact Situations*. *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 43, p.65-84.

Nagy, Naomi (2014). A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage languages. *Lingua* 164B, p.309-327.

Nagy, Naomi. (2017). *Documenting variation in (endangered) heritage languages: how and why?* *Language Documentation and Conservation, Special Publication*, vol.13.

Palumbo, M. (2013), *Dinamiche linguistiche in contesto migratorio: I discendenti di emigrati calabresi negli Stati Uniti*. In: *Italiano LinguaDue*, n.1.

Prati, A. (1917), *L'italiano e il parlare della Valsugana*. Roma: Maglioni e Strini.

Pellegrini, G.B. (1977a), *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa:Pacini.

Pellegrini, G.B. (a cura di Aldo Bertoluzza), (1992), *I dialetti della Valsugana e del Primiero*. In: *Atti del del II*

Convegno sui dialetti del Trentino. Trento: Centro Culturale Fratelli Bronzetti, p.81-99.

Ravindranath, Maya. (2015). Sociolinguistic variation and language contact. *Language and Linguistic Compass* 9(6). 243-55.

R Core Team. "R: A language and environment for statistical computing". R Foundation for Statistical Computing, Vienna, Austria, 2013. [Ultimo accesso: 23 ottobre 2016]. Disponibile: <http://www.R-project.org/>

Rocha, G. (1984), *Imigração estrangeira no Espírito Santo 1847-1896*. Dissertação de Mestrado em História. Universidade Federal Fluminense, Niterói.

Rohlf, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Fonetica*, Torino: Einaudi.

Sanga, G. (2000), *Le virtù del questionario visivo. Osservazioni dialettologiche ed etnolinguistiche sugli attrezzi rurali della Brianza*. In: De Battista A., *Contadini dell'Alta Brianza*. Oggiono (LC), Cattaneo, p.253-272.

Sankoff, David and Suzanne Laberge (1978) The linguistic market and the statistical explanation of variability. In David Sankoff (ed.) *Linguistic Variation: Models and Methods*. New York: Academic Press, 239-250.

Silva, T.C. (2012), *Fonetica e Fonologia do Português: roteiro de estudos e guia de exercícios*. São Paulo: Contexto, vol 10°.

Silva, G. M. de O.; Scherre, M. M. P. a cura di. (1996). *Padrões sociolinguísticos - análise de fenômenos variáveis do português falado na cidade do Rio de Janeiro*.

Rio de Janeiro, Tempo Brasileiro, Departamento de Linguística e Filologia, UFRJ.

Stanford, J.N.; Preston, D.R. 2009. *Variation in indigenous minority languages*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Stawinski, A.V. (1987), *Dicionario vêneto Sul-Rio-Grandense/Portugues*. Caxias do Sul: Educs.

Tagliamonte, Sali A. (2006). *Analysing sociolinguistic variation*. São Paulo: Cambridge University Press.

Tagliamonte, Sali A. (2012). *Variationist sociolinguistics: Change, Observation, Interpretation*. Malden, MA: Wiley-Blackwell.

Tagliamonte, Sali & Alexandra D'Arcy. 2007. Frequency and variation in the community grammar: Tracking a new change through the generations. *Language Variation and Change* 19(2). 199-217.

Tomasini, G. (1960), *Profilo linguistico della regione tridentina*. Trento, Saturnia.

Tomasini, G. (1965), *I dialetti trentini*. In: Atti del convegno per la preparazione della carta dei dialetti italiani. Messina: Samperi, p.93-105.

Tomiello, M. (2005). *A variação do ditongo nasal tônico -ão como prática social no português de São Marcos/RS*. Tesi di Laurea Magistrale discussa nel Dipartimento di Linguistica, Universidade de Caxias do Sul.

Trento, A. (1989), *Do outro lado do Atlantico: um seculo de imigração italiana no Brasil*. São Paulo: Nobel.

Ursini, F. (1988), *Veneto e spagnolo a contatto: il caso Chipilo*. In: *Elementi stranieri nei dialetti italiani*. Atti del XIV convegno del Centro Studi per la Dialettologia Italiana (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pisa, : Pacini, 2 voll., vol. 2°, p. 217-228.

Veltman, Calvin. (1983). *Language Shift in the United States*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.

Vedovelli M. (a cura di), (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma: Carocci.

Weinreich, U. (a cura di Cardona G.R), (1953), *Languages in contact*, Columbia University Press, New York, New York. Traduzione italiana, *Lingue in conttato*, Boringhieri: Torino.

Yaeger-Dror, M. 1996. *Phonetic evidence for the evolution of lexical classes: the case of Montreal French vowel shift*. In: Guy, Gregory et al (eds.). *Towards a Social Science of Language*, vol.1: Variation and Change in Language and Society. Amsterdam: Benjamins, 263-87.

Zamboni A. (1974), *Veneto*. Pisa: Pacini.

Zamboni A. (a cura di Cortelazzo M.), (1981), *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*. In: Guida ai dialetti veneti. Padova: Unipress, p.9-43.